

10/16 febbraio 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1191 • anno 24

Attualità
L'accordo sui migranti
tra Europa e Libia

internazionale.it

Società
Telefono
senza voce

4,00 €

Slavoj Žižek
Le lezioni
dell'apocalisse

Internazionale

Filippine Un presidente sanguinario

La guerra alla droga
di Rodrigo Duterte ha già causato
settemila morti.
E la carneficina va avanti



SETTIMANALE - PI, SPED. IN AP.
DL 353/03 ART. 1, D.C. VER. AUT. 8/20 C
D.L. 509/02 ART. 1, D.C. VER. AUT. 8/20 C
DK 6/00 2. CH. 8/20. CHF 1. CH. 0/0
770 CHF - PTE CONT. 100 € - E 700 €



THE POWER OF ATTRACTION



Levante. The Maserati of SUVs.

Con il massimo del lusso, senza compromessi in termini di comfort e sicurezza a bordo, Levante offre prestazioni eccezionali sia su strada che fuori strada. Le motorizzazioni V6 Twin-Turbo a benzina e il propulsore Diesel V6 Turbo, offrono tutto ciò che si possa desiderare in termini di potenza, mentre il sistema di trazione integrale intelligente "Q4", il cambio automatico a 8 velocità e le sofisticate sospensioni, confermano in Levante un SUV capace di garantire un'esperienza di guida indimenticabile.



VALORI MASSIMI (LEVANTE DIESEL): CONSUMO CICLO COMBINATO 7.2 L/100 KM. EMISSIONI CO₂: 189 G/KM. I DATI POSSONO NON RIFERIRSI AL MODELLO RAPPRESENTATO.



MASERATI

Levante



NORTHAMPTON, ENGLAND

Church's

English shoes

Sommario

"L'ambientalismo oggi è uno dei principali campi di battaglia ideologici"

SLAVOJ ŽIŽEK A PAGINA 92



La settimana

Slogan

Giovanni De Mauro

La cornice legislativa che oggi consente a Donald Trump di rilanciare l'idea del muro con il Messico risale a una legge del 1996 firmata da Bill Clinton con cui si autorizzava la costruzione di una barriera lungo il confine tra Stati Uniti e Messico. Dieci anni dopo, George W. Bush rincarò la dose con una nuova legge, il Secure fence act, firmata tra l'altro dall'allora senatore democratico Barack Obama, che ammise: "È un provvedimento propagandistico, perfetto per slogan e manifesti elettorali". Il muro con il Messico, di cui finora sono già stati costruiti 1.100 chilometri, serve solo a spostare l'attenzione su altro. Lo spiega bene la ricercatrice Karina Moreno sulla rivista statunitense Jacobin. Il costo stimato del progetto (venti miliardi di dollari) e le insormontabili difficoltà logistiche lo rendono irrealizzabile. Ma non importa. Perché la percezione dell'opinione pubblica conta più dei fatti. Oltre la metà dei migranti irregolari entra negli Stati Uniti legalmente e diventa irregolare solo perché si trattiene più a lungo di quanto consentito dal visto. Questi migranti sono in gran parte stagionali che tornerebbero volentieri a casa, ma restano negli Stati Uniti per paura di non poter rientrare a causa delle norme sempre più restrittive. È un meccanismo perverso. In un mondo ideale, una seria politica dell'immigrazione combatterebbe lo sfruttamento dei lavoratori migranti garantendo diritti e tutele sindacali. Se Trump volesse comunque usare strumenti repressivi, ma davvero efficaci, potrebbe imporre ai datori di lavoro di rispettare la norma che prevede la verifica dello status dei propri dipendenti. Se non lo fa è anche perché questo metterebbe a rischio il bacino di manodopera a buon mercato a cui le imprese statunitensi possono attingere liberamente. Molti elettori di Trump favorevoli alla costruzione del muro sono realmente (e giustamente) angosciati dalla perdita di sicurezza economica e di posti di lavoro stabili. Ma nessun muro potrà mai ridurre le disuguaglianze che continuano a impoverire la classe media e i lavoratori, negli Stati Uniti e non solo. ♦



IN COPERTINA

Filippine. Overdose di potere

Insulta chi lo critica, dice oscenità e si vanta pubblicamente di essere un assassino. Da quando è diventato presidente delle Filippine ha già causato settemila morti. Eppure Rodrigo Duterte è più popolare che mai. L'articolo del New Yorker (p. 40). Illustrazione di Emiliano Ponzi.

ATTUALITÀ

16 Libia

Libya Herald

18 Egitto

Mada Masr

STATI UNITI

24 Donald Trump

contro tutti

The Atlantic

AMERICHE

26 Colombia

Semana

EUROPA

28 Romania

Hotnews

30 Francia

Libération

ASIA E PACIFICO

32 Australia

The Age

ITALIA

34 Risanamento

urbano
The Guardian

TANZANIA

56 La regina

della dinamite
Reportagen

PUERTO RICO

62 Restare uniti

per sopravvivere
The Guardian

SOCIETÀ

66 Telefono

senza voce
Slate

RITRATTI

70 Cédric

Herrou
Libération

VIAGGI

72 Argentina

Página 12

GRAPHIC JOURNALISM

76 Parigi

Miroslav Sekulic

LIBRI

78 Un amico poeta

Duży Format

POP

90 Le lezioni

dell'apocalisse
Slavoj Žižek

SCIENZA

94 Hiv

New Scientist

TECNOLOGIA

99 L'app che vuole

avere più lettori
dei giornali

Mit Technology
Review

ECONOMIA

E LAVORO

100 Troppi ostacoli

in India per il
reddito di base

The Economist

Cultura

80 Cinema, libri,

musica, arte

Le opinioni

12 Domenico Starnone

22 Amira Hass

36 Rami Khouri

38 Paul Krugman

82 Goffredo Fofi

84 Giuliano Milani

86 Pier Andrea Caneì

88 Christian Caujolle

Le rubriche

12 Posta

15 Editoriali

104 Strisce

105 L'oroscopo

106 L'ultima

Articoli in formato

mp3 per gli abbonati

Le principali fonti di questo numero

Mada Masr È un giornale online indipendente egiziano fondato nel 2013. L'articolo a pagina 18 è uscito il 1 febbraio 2017 con il titolo *Europe's migration trade with Egypt*. **Reportagen** È una rivista bimestrale svizzera. L'articolo a pagina 56 è uscito nel gennaio 2017 con il titolo *Die queen trägt dynamit*. **Página 12** È un quotidiano argentino fondato nel 1986, indipendente e di sinistra. L'articolo a pagina 72 è uscito il 31 dicembre 2016 con il titolo *Brija para caminantes*.

Duży Format È il supplemento settimanale del quotidiano polacco Gazeta Wyborcza.

L'articolo a pagina 78 è uscito il 23 gennaio 2017 con il titolo *Genialny przyjaciel*. Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.





Immagini

Risposta israeliana

Striscia di Gaza, Palestina
6 febbraio 2017

Un raid aereo israeliano contro una postazione di Hamas nel nord della Striscia di Gaza. Il bombardamento è stato compiuto dopo che un razzo lanciato dalla Striscia aveva colpito una zona di confine israeliana senza fare vittime. Nessun gruppo aveva rivendicato l'attacco. L'aviazione israeliana ha risposto con una serie di incursioni su obiettivi militari palestinesi. Un uomo di 70 anni è stato leggermente ferito. *Foto di Mohammed Abed (Afp/Getty Images)*







Immagini

In attesa

Avdiivka, Ucraina
5 febbraio 2017

Due donne aspettano gli aiuti umanitari accanto a un soldato ucraino, nella città industriale di Avdiivka, nell'est del paese. Gli scontri tra forze governative e separatisti filorussi sono cominciati il 29 gennaio e hanno provocato decine di vittime, civili e militari. Il 5 febbraio il presidente ucraino Petro Porošenko ha parlato della crisi nel suo paese con il presidente statunitense Donald Trump, concordando sulla necessità di ripristinare il cessate il fuoco. Il giorno dopo l'Unione europea ha ribadito l'importanza di mantenere la pressione sulla Russia per risolvere il conflitto in Ucraina, qualsiasi sia la posizione di Washington verso Mosca. *Foto di Evgeniy Maloletka (Ap/Ansa)*

Immagini

Kung fu afgano

Kabul, Afghanistan

29 gennaio 2017

La maestra di kung fu Sima Azimi, dello Shaolin wushu club di Kabul, posa con le sue allieve di etnia hazara dopo un allenamento su una collina della capitale. Per le ragazze afgane praticare uno sport non è una cosa scontata, e in alcuni casi Sima Azimi ha dovuto convincere i genitori delle allieve a lasciarle allenare. *Foto di Mohammad (Reuters/Contrasto)*





L'era della rabbia

◆ Leggendo l'articolo di Pan-kaj Mishra (Internazionale 1190) ho realizzato quanto il disprezzo e la frustrazione di buona parte delle persone stiano portando il mondo verso uno stato di incertezza e arretratezza intellettuale. La libertà intesa come diritto fondamentale di ogni cittadino si è scontrata con il desiderio di stabilità e di benessere. I demagoghi che sono al potere in quest'epoca di confusione creano altre incertezze anziché cercare di provvedere alle necessità delle persone. A pagina 39 ho trovato molto interessante la frase di Alexis de Tocqueville sui cittadini e il loro rapporto con le idee democratiche: "Vogliono l'uguaglianza nella libertà e, se non possono averla, l'accettano anche nella schiavitù". Se non ci impegniamo a far valere i nostri diritti e a capire i nostri limiti e le nostre differenze, vedo nella schiavitù morale e fisica uno dei possibili destini dell'uomo.

Gianluca

◆ Ho l'impressione che con le categorie di razionale uguale buono e irrazionale uguale cattivo non si vada molto lontano. Forse indagare l'animo umano osservando sentimenti come l'impotenza, la rabbia, la frustrazione, l'alienazione, aiuta a comprendere meglio gli eventi.

Giovanni Di Leo

Pugile

◆ Nell'editoriale di Giovanni De Mauro del numero 1189, i giornalisti vengono invitati a "evitare di demonizzare Trump" per cercare di "riannodare il rapporto di fiducia con i lettori e le lettrici". Condivido pienamente. Salvo poi trovare nell'ultima pagina dello stesso numero una vignetta che lo prende in giro.

Francesco D'Ettore

Le chimere che verranno

◆ Il nome chimera per indicare la creazione di organi in parte umani e in parte animali (Internazionale 1190) forse è

stato scelto per distogliere l'attenzione dalla cruda realtà: maiali, topi e altri animali trattati come scatole vuote per soddisfare i bisogni di questa o quella ricerca. Per arrivare dove? Quante morti per poter curare, forse, gli esseri umani?

Giovanni

Errata corrige

◆ Nel numero 1190, a pagina 23, il nome dello stato brasiliano è Espírito Santo; nel numero 1188, a pagina 56, gli affiliati alle maras in Salvador sono circa lo 0,9 per cento della popolazione e non il 9 per cento.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale

Twitter.com/internazionale

Flickr.com/internaz

YouTube.com/internazionale

Instagram.com/internazionale

Parole

Domenico Starnone

Arsenali dimenticati



◆ La guerra atomica è roba vecchia, un fantasma che appartiene agli anni cinquanta e sessanta e settanta del secolo scorso. Di quella minaccia s'è parlato tanto, all'epoca, sui giornali, nei libri, nei film, per le strade. Poi ci siamo convinti che c'erano persone sagge che trattavano, patteggiavano, controllavano, e gli arsenali atomici hanno smesso di essere in cima alle preoccupazioni del genere umano. O comunque siamo passati a trepidare per altro, soprattutto per il terrore seminato perfino in casa delle grandi potenze. Così le strategie terroristiche hanno oscurato il terrore della bomba. È vero, a volte qualcuno ci ricorda che le armi dell'apocalisse sono pur sempre da qualche parte. Ma quella preoccupazione tutto sommato è usurata, al massimo ci innervosiamo un poco ora per l'Iran, ora per la Corea del Nord. Di fatto il futuro, se proprio vogliamo fare i catastrofisti, ce lo immaginiamo segnato da vane sanguinosissime guerricciole locali al terrorismo, da eccidi di gente inerme in luoghi pubblici a opera di persone superarmate, da massacri dentro chiese e sinagoghe alternati a massacri dentro moschee. Ma le atomiche no. Eppure gli arsenali sono lì, per mare e per terra. E il loro potenziale distruttivo è assoluto. E c'è poco da consolarsi pensando: il più, meno male, è in mani sicure. Non ci sono mani al mondo di cui possiamo dire che sono sicure.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Vocazione paterna



Con un secondo figlio in arrivo, mio marito vuole lasciare il lavoro per occuparsi dei figli, e permettermi di concentrarmi sulla mia carriera. Sono tentata di accettare, ma temo effetti collaterali. - Guida

Due anni fa il multimilionario Mohamed El Erian ha spiazzato l'ambiente dell'alta finanza londinese annunciando che avrebbe lasciato il lavoro per dedicare più tempo alla figlia di dieci anni. "Mi ha chiesto di sedermi e mi ha letto una lista di ventidue momenti importanti della sua vi-

ta che mi ero perso per via del mio lavoro", ha spiegato. Primi giorni di scuola, vittorie con la squadra di calcio, colloqui con gli insegnanti: per El Erian è stata una doccia fredda a cui ha voluto reagire subito. Certo, poteva permetterselo, ma il motivo per cui molti uomini non passano abbastanza tempo con i figli è soprattutto di natura culturale: se il padre non mantiene la famiglia, la sua dignità ne esce danneggiata agli occhi della società, a volte già all'interno della coppia. Bronnie Ware, un'infermiera australiana che ha scritto un libro sulla sua

esperienza pluriennale con i malati terminali, ha rivelato che tutti gli uomini in fin di vita che ha assistito avevano un rimorso in comune: non aver passato abbastanza tempo con i figli. Tuo marito ti sta lasciando libera di realizzarti nel lavoro, tu lascialo libero di esprimere la sua vocazione paterna senza mai cadere nell'errore di credere che sia meno uomo per questo. Rispettarvi a vicenda ignorando le pressioni sociali è il migliore antidoto contro effetti collaterali indesiderati.

daddy@internazionale.it

TUDOR NORTH FLAG

CASSA IN ACCIAIO
40 MM DI DIAMETRO
IMPERMEABILE FINO A 100 METRI
MOVIMENTO DI MANIFATTURA TUDOR

Un raffinato strumento "scientifico". Le componenti esterne ibride acciaio-ceramica del TUDOR North Flag esprimono l'elevato livello di tecnologia e affidabilità del suo movimento.



Movimento di Manifattura TUDOR MT5621. Garantisce un'autonomia di 70 ore ed è dotato di un organo regolatore a inerzia variabile con spirale del bilanciere in silicio. È certificato dal COSC (Controllo Ufficiale Svizzero dei Cronometri).

#TUDORWATCH
TUDORWATCH.COM



TUDOR

SAPEVI CHE
IN OGNI CELLULA
C'È UN FILAMENTO
DI DNA LUNGO
QUASI 2 METRI?

SAPEVI CHE
OGNI CELLULA
CONTIENE
UN TESTO LUNGO
3000 VOLTE
I PROMESSI SPOSI?

SAPEVI CHE
TU E LA BANANA
AVETE IL 45%
DEL DNA
IN COMUNE?

SAPEVI CHE
TU E LA GALLINA
AVETE IL 60% DEL DNA
IN COMUNE?

SAPEVI CHE
LA CIPOLLA HA
UN GENOMA 5 VOLTE
PIÙ GRANDE DEL TUO?

DNA

la mostra

IL GRANDE LIBRO DELLA VITA DA MENDEL ALLA GENOMICA

10 febbraio > 18 giugno 2017

ROMA, VIA NAZIONALE 194 - PALAZZOESPOSIZIONI.IT



“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo
(*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente
(*opinioni*), Camilla Desideri (*America Latina*),
Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti,
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio
Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero
Zardo (*cultura, caposervizio*)
Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa
Jollivet, Mayra Moroni, Roby Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Giovanni Ansaldo, Annalisa Camilli,
Andrea Fioriti, Stefania Mascetti (*caposervizio*),
Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo,
Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifolloli,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni e traduttori**
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli:
Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea
De Ritis, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa,
Dario Prola, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini,
Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Mihaela
Topala, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni
Disegni Anna Keen. **Illustrazioni dei columnist** sono
di Scott Menchin **Progetto grafico** Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo,
Cecilia Attanasio Ghezzi, Luca Bacchini,
Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant,
Andrea Ferrario, Anita Joshi, Andrea Pira, Fabio
Pusterla, Fosco Riani, Marc Saghié, Andreana
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,
Pierre Vannier, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione-Non commerciale*.
Condividi allo stesso modo? o. Significa che può
essere riprodotto a patto di citare Internazionale,
di non usarlo per fini commerciali e di
condividerlo con la stessa licenza. Per questioni
di diritti non possiamo applicare questa licenza
agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.
Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

8 febbraio 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 156 595

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 041 509 9049

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Israele supera un altro limite

The Daily Star, Libano

Secondo le Nazioni Unite, la legge con cui il governo israeliano ha regolarizzato gli insediamenti illegali nei territori occupati della Cisgiordania ha superato una “linea rossa molto spessa”. In realtà Israele supera da anni ogni linea rossa possibile e immaginabile, e quest'ultimo episodio non è che il riflesso della sua tendenza aggressiva.

Ogni volta che queste “linee rosse” vengono superate, le Nazioni Unite denunciano l'infrazione al mondo intero. Ma la comunità internazionale non si è mai spinta oltre, e i palestinesi sono stati lasciati da soli a subirne le conseguenze. Forse dopo la legge approvata il 6 febbraio le cose potrebbero cambiare.

La sfacciataggine di questa iniziativa ha scandalizzato anche molti israeliani. Yair Lapid, leader del partito di opposizione Yesh Atid, ha dichiarato: “È ingiusta, è stupida, è una legge che danneggia lo stato di Israele, la sicurezza di Israele, il governo di Israele e la nostra capacità di lot-

tare contro chi odia Israele”. Non c'è da stupirsi, dato che si tratta di un furto spudorato e di una chiara violazione del diritto internazionale. I palestinesi hanno ragione a temere che questa legge possa decretare l'annessione definitiva della Cisgiordania, anche alla luce del silenzio mantenuto dal governo statunitense su tutta la vicenda.

Oltre a creare un pericoloso precedente, la legge è un rischio anche per Israele, che potrebbe essere portato davanti alla Corte penale internazionale. Questa legge non rappresenta solo una linea rossa, ma una dichiarazione di guerra che può provocare caos, violenza e la totale distruzione del sogno della soluzione a due stati.

Raramente il governo ultraconservatore di Benjamin Netanyahu ha fatto marcia indietro di fronte alle proteste dell'opposizione. Perciò se la comunità internazionale, Stati Uniti compresi, non lo costringerà subito a rinunciare a questa legge, presto saranno i fatti a parlare. ♦ *gim*

La Grecia di nuovo in bilico

La Vanguardia, Spagna

La Grecia è di nuovo nel mirino. Dopo la valutazione annuale della sua economia, il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha avvertito che l'evoluzione del debito pubblico greco, attualmente sopra il 180 per cento del pil, non sarà sostenibile a lungo senza una ristrutturazione. È una cosa evidente per tutti tranne che per l'Unione europea, il principale creditore che dovrebbe addossarsi i costi della cancellazione di parte del debito greco.

Il problema è che la diagnosi dell'Fmi mette a rischio la sua partecipazione ai prestiti alla Grecia previsti dal piano di salvataggio del 2015, che durerà fino al 2018. In questo caso l'Unione resterebbe da sola a sostenere Atene. Questo spiega perché Bruxelles continua a ribadire la sua fiducia nella salute dell'economia greca e nel programma di riforme. L'Unione vuole evitare una nuova crisi finanziaria in un anno in cui si terranno le elezioni in Francia e in Germania. La cancelliera tedesca Angela Merkel, che spera di essere rieletta, avrebbe molte difficoltà a spiegare ai suoi cittadini una riduzione del debito greco.

La posizione del Fondo monetario, di cui gli Stati Uniti hanno la maggioranza delle quote, potrebbe inasprirsi sotto l'amministrazione Trump. Il tempo stringe: l'Fmi e l'Unione devo-

no trovare un accordo entro il 20 febbraio, quando i creditori valuteranno la situazione dell'economia greca per sbloccare il terzo pacchetto di prestiti, che permetterebbe ad Atene di fronteggiare le scadenze del debito di maggio. Si tratta di 80 miliardi di euro, che si sommerebbero ai 300 miliardi già versati nelle casse greche dal 2010.

Se la valutazione fosse favorevole, la Grecia potrebbe essere inclusa nel programma di acquisto del debito pubblico da parte della Banca centrale europea e tornare a finanziarsi sui mercati internazionali. Il primo ministro greco Alexis Tsipras ha già trovato un accordo con la banca Rothschild per gestire l'operazione, che sarebbe un passo importante verso la normalizzazione dell'economia greca. In caso contrario il paese scivolerebbe verso la bancarotta e rischierebbe di uscire dall'unione monetaria, scatenando una nuova crisi dell'euro.

Il problema è che l'economia greca, anche se ha ripreso a crescere, resta estremamente vulnerabile e incapace di rispettare i programmi di aggiustamento e di riforma, nonostante i grandi sacrifici imposti alla popolazione. Bisogna rendersi conto che allo stato attuale Atene non può farcela con le sue forze. ♦ *as*

Un centro di detenzione per migranti vicino a Misurata, in Libia, 25 settembre 2016



FABIO BUCCIARELLI (AFP/GETTY IMAGES)

L'accordo sui migranti tra Unione europea e Libia

Jamie Prentis, Libya Herald, Libia

Le decisioni prese a Malta hanno l'obiettivo di ridurre gli arrivi dal Mediterraneo. Ma la debolezza del governo libico e le violazioni dei diritti umani sollevano molti dubbi

Il 3 febbraio i leader dell'Unione europea hanno approvato un accordo sull'addestramento, la fornitura di materiale e altre forme di sostegno alla guardia costiera libica. La decisione è stata presa in un vertice che si è svolto a Malta ed è stato sostenuto da Faye al Sarraj, primo ministro del governo di unità nazionale di Tripoli.

Il provvedimento fa parte di un nuovo piano da duecento milioni di euro che pun-

ta a limitare l'arrivo di migranti provenienti dalla Libia attraverso il Mediterraneo. Tra le misure previste ci sono il potenziamento dei campi per migranti in Libia - con l'aiuto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) - e la distribuzione di fondi all'Oim per contribuire al rimpatrio dei migranti che non hanno i requisiti per ottenere asilo. Una parte di fondi sarà destinata al rafforzamento dei fragili confini libici, soprattutto quelli meridionali. Tunisia, Egitto, Algeria e Niger offriranno un ulteriore sostegno.

“Un elemento chiave di una politica migratoria sostenibile è la capacità di garantire un effettivo controllo dei confini esterni dell'Europa e di limitare i flussi illegali in arrivo”, recita la dichiarazione finale del vertice di Malta. Firmata dai 28 paesi

dell'Unione europea, la dichiarazione fa parte di un tentativo più ampio di contrastare il traffico di esseri umani e limitare le ondate di migranti che dalla Libia attraversano il Mediterraneo. Ma Federica Mogherini, l'alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri, ha ammesso che è impossibile bloccare del tutto la migrazione.

Controllo limitato

Il giorno prima del vertice Al Sarraj aveva raggiunto un accordo con il primo ministro italiano Paolo Gentiloni, che ha promesso di fornire un sostegno finanziario supplementare alla Libia e si è impegnato a garantire il “rimpatrio umanitario” dei migranti. Anche se è stato presentato come parte di un più ampio progetto messo in atto dall'Unione europea, quello tra Italia e Libia è in realtà un accordo separato.

In una delle prime reazioni alla dichiarazione di Malta, Amnesty international ha condannato il tentativo di chiudere i confini marittimi meridionali dell'Unione, sostenendo che questa misura “esporrà migliaia di profughi e migranti che s'imbarcano dalla Libia al rischio di essere imprigionati e di subire gravi abusi”. Le responsabilità affidate alla Libia aumenteranno, insieme ai

poteri e ai finanziamenti garantiti alle comunità locali per la gestione dei migranti. Ma è difficile capire se le misure stabilite con l'Unione europea saranno efficaci, soprattutto se si considera che in molte aree del paese il governo di unità nazionale di Al Sarraj esercita un controllo limitato o nullo, e che alcuni centri di detenzione per i migranti sono gestiti con la complicità dei trafficanti di esseri umani.

Il destino dei migranti è una delle principali sfide dell'area mediterranea. Secondo le agenzie umanitarie più di mille persone dirette in Italia sono state soccorse in mare nell'ultima settimana. Prima dell'incontro con Gentiloni, Al Sarraj era a Bruxelles per negoziare un maggiore impegno da parte dell'Unione europea e della Nato. Dopo l'incontro con il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, Al Sarraj ha ammesso che la Libia potrebbe permettere alle navi dell'alleanza di operare nelle sue acque territoriali, a patto che l'Unione europea e la Nato aiutino la marina libica nella lotta contro i trafficanti di esseri umani. ♦ff

Da sapere

I punti del piano



◆ L'accordo firmato il 3 febbraio 2017 tra **Unione europea e Libia** prevede lo stanziamento di 200 milioni di euro in un anno per coprire le necessità più urgenti. I punti principali del piano sono: l'addestramento della guardia costiera libica, la chiusura della frontiera meridionale del paese nordafricano, la creazione di nuovi centri per migranti e un programma di sostegno al rimpatrio volontario dei migranti che si trovano in Libia.

◆ L'8 febbraio il parlamento di Tobruk, nell'est della Libia, ha definito nullo l'accordo sulla lotta all'immigrazione firmato dal governo di unità nazionale di Al Sarraj con l'Italia.

◆ Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), dall'ottobre del 2013 al gennaio del 2017 i morti e i dispersi nel Mediterraneo sono stati 13.288.

Consiglio europeo, Unhcr

L'opinione

Memoria corta e ipocrisia

Nando Sigona, The Conversation, Regno Unito

Le politiche dell'Europa sui migranti sono in contraddizione con i suoi stessi principi democratici

I leader dell'Unione europea non si sono tirati indietro quando si è trattato di condannare il divieto d'ingresso negli Stati Uniti imposto da Donald Trump ai cittadini di sette paesi musulmani e ai rifugiati siriani. Federica Mogherini, l'alta rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri, ha dichiarato: "L'Europa non volterà le spalle a chi ha diritto alla protezione internazionale. Su questo punto non arreteremo". Eppure non si può ignorare quello che l'Unione europea e i suoi paesi stanno facendo. Sono state usate enormi risorse per evitare che i migranti in difficoltà raggiungano le coste europee: la rotta dell'Egeo dalla Turchia alla Grecia, quella balcanica dalla Grecia alla Germania e quella del Mediterraneo occidentale dal Marocco e dal Senegal alla Spagna sono state bloccate.

L'unica ancora fuori controllo è la rotta del Mediterraneo centrale, che parte dalla Libia. Non perché l'Unione europea sia rimasta fedele ai suoi principi fondamentali, evitando di stringere accordi con regimi, come il Sudan o l'Eritrea, che hanno una reputazione discutibile per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Ma piuttosto perché il conflitto politico e militare in Libia rende frammentario il controllo del territorio e delle coste. I guardia-coste libici esistono sulla carta, ma hanno un controllo molto limitato sul terreno.

Ora, grazie a un assegno da duecento milioni di euro stanziato dall'Unione europea durante il vertice del 3 febbraio a Malta, le autorità libiche aumenteranno gli sforzi per bloccare le migrazioni. Dato che la situazione politica in Libia continua a essere incerta, chiudere del tutto la rotta

del Mediterraneo sembra per ora impossibile. È più probabile che, per garantire almeno una riduzione dei flussi migratori, le autorità libiche chiuderanno un occhio sulle violazioni dei diritti umani a scapito dei profughi.

Mutamento geopolitico

Nelle nostre ricerche sulle migrazioni nel Mediterraneo, abbiamo trovato prove del fatto che in Libia i migranti vivono in condizioni disumane. Più del 75 per cento delle persone con cui abbiamo parlato ha denunciato esperienze di violenza, e circa un terzo (il 29 per cento) ha assistito alla morte di compagni di viaggio. In molti hanno denunciato il coinvolgimento diretto o indiretto della polizia e della guardia costiera libiche.

Se chiudere la rotta del Mediterraneo centrale significherebbe fingere di non vedere queste violenze, è probabile che la situazione per i migranti peggiorerà. Se la Libia avrà un ruolo maggiore nel bloccare la migrazione via mare e l'Unione europea diminuirà il suo impegno nella ricerca e nel soccorso delle imbarcazioni, è probabile che le morti in mare aumenteranno. Questa tendenza è già emersa dagli ultimi dati sulle persone morte e disperse nel Mediterraneo raccolti dall'Organizzazione mondiale per le migrazioni. I politici dell'Unione europea hanno condannato il progetto di Trump di costruire un muro tra Stati Uniti e Messico. Mogherini ha definito il piano l'opposto di quello per cui si batte l'Unione. Un simile sfoggio di retorica c'era stato già nel 2015. All'epoca il bersaglio era uno stato dell'Unione, l'Ungheria, e l'occasione era la costruzione di un muro per bloccare i profughi che percorrevano la rotta balcanica. Ma allora come oggi i leader europei sembrano affetti da una perdita selettiva della memoria. In quel caso dimenticavano che nell'Unione erano già state costruite delle recinzioni simili a quelle dell'Ungheria, in Grecia, in Bul-

garia e a Calais, in Francia. Inoltre altri paesi europei hanno costruito muri in seguito, senza subire rimproveri da Bruxelles: per esempio al confine tra Grecia e Macedonia, tra Austria e Slovenia, tra Croazia e Serbia.

Quindi, anche se da quando Trump è diventato presidente la retorica negli Stati Uniti e in Europa è diversa, nella pratica esistono molti punti di convergenza tra le due sponde dell'Atlantico per quanto riguarda il trattamento dei migranti.

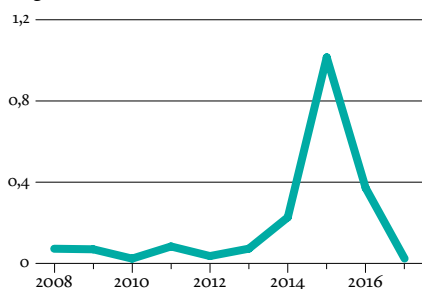
Queste persone sono usate come strumento retorico in una guerra di parole che sottolinea un mutamento geopolitico più rilevante. L'Unione europea si sente minacciata su vari fronti, anche dagli Stati Uniti di Trump, e vuole presentarsi come il bastione della democrazia liberale nella battaglia globale per il consenso.

In una recente lettera al Consiglio europeo, il presidente Donald Tusk ha discusso le sfide strategiche che attendono l'Unione europea, e ha precisato: "Solo uniti potremo essere indipendenti. Dobbiamo prendere misure decise e spettacolari che trasformeranno i sentimenti collettivi e risveglieranno l'ambizione di far crescere l'integrazione europea". Ma è evidente che alcuni stati non sono pronti a seguire questo percorso, e sono più inclini, per convinzione o per calcolo elettorale, a cavalcare l'onda populista e contraria all'immigrazione di Trump. ♦ ff

Nando Sigona è professore e vicedirettore dell'*Institute for research into superdiversity* dell'università di Birmingham.

Da sapere Il flusso dei profughi

Migranti arrivati dal Mediterraneo, in milioni



Popolazione europea

508 milioni

Migranti arrivati in Europa

1,8 milioni

Fonte: Unhcr

Le relazioni pericolose con l'Egitto

Sofian Philip Naceur e Tom Rollins, Mada Masr, Egitto

L'Europa sta portando avanti delle trattative con il Cairo per la gestione dei migranti. Ignorando la repressione della società civile e gli abusi commessi dal governo egiziano

Molto prima che scoppiasse la "crisi dei migranti", l'Italia aveva firmato una serie di accordi con il colonnello libico Muammar Gheddafi che avevano l'obiettivo di impedire a migliaia di persone, in maggioranza provenienti da paesi africani, di raggiungere le coste europee. Tra il 2006 e il 2011 Gheddafi ricevette miliardi di euro sotto forma di aiuti per lo sviluppo e, in cambio, fece da guardiano ai confini dell'Europa. Decine di migliaia di profughi, richiedenti asilo e migranti furono chiusi in centri di detenzione dove, secondo le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, subirono maltrattamenti e torture, in alcuni casi mortali.

Dal 2009 l'Italia cominciò a respingere le imbarcazioni in arrivo dal continente africano senza identificare profughi o richiedenti asilo e la Libia deportò migliaia di migranti a sud, spesso abbandonandoli in mezzo al deserto al confine con il Niger o rimandandoli in aereo nei loro paesi d'origine. Gheddafi usò questi accordi a suo vantaggio, minacciando l'Europa che sarebbe "diventata nera" se avesse smesso di inviare soldi alla Libia.

Nel 2012 Amnesty international sottolineò che l'Italia "nel migliore dei casi aveva ignorato le terribili condizioni in cui si trovavano migranti, profughi e richiedenti asilo. Nel peggiore aveva mostrato piena disponibilità a tollerare violazioni dei diritti umani pur di fare i suoi interessi politici". In altre parole, c'era stata una sorta di compromesso: il controllo delle frontiere in cambio di tolleranza sul mancato rispetto dei diritti umani.

Una serie di direttive politiche e di docu-

menti riservati suggeriscono che ora i funzionari europei potrebbero siglare accordi simili lungo le rotte migratorie del Mediterraneo. Si parla di centri di detenzione in Bielorussia, di corsi di addestramento in Eritrea e di materiale per la sicurezza spedito in Sudan. Proprio Khartoum non molto tempo fa ha trasformato la sua famigerata milizia Janjaweed, responsabile di crimini di guerra in Darfur, nelle Forze di supporto rapido, che a quanto risulta sono coinvolte nell'arresto e nel respingimento dei migranti al confine tra Sudan e Libia.

Numeri in aumento

Anche l'Egitto è diventato una priorità per i funzionari europei, nonostante le violazioni dei diritti umani commesse nel paese e la repressione della società civile. Un documento informale trapelato di recente dal Servizio europeo per l'azione esterna (Seae), responsabile degli affari esteri dell'Unione europea, indica in modo chiaro che l'Unione sta pensando di rafforzare la cooperazione sulle politiche migratorie con il Cairo. I documenti informali contengono raccomandazioni non vincolanti piuttosto che linee per un'azione politica concreta, ma il documento della Seae illustra comunque la forma che questa cooperazione potrebbe assumere in futuro.

Il documento riconosce che "non bisogna esagerare il rischio di un eccessivo flusso di migranti provenienti direttamente dall'Egitto" vista la sua distanza dall'Europa e i costi per raggiungerla, ma sostiene che si dovrebbe prestare un'attenzione particolare alla possibilità che in futuro il numero di migranti egiziani aumenti. Il testo sottolinea che nel 2016 si è registrato "un aumento significativo, pur partendo da cifre basse, di spostamenti irregolari dall'Egitto verso l'Europa", e avverte che povertà, carenza di infrastrutture e assenza di opportunità lavorative ed educative, sullo sfondo di un'economia in grave difficoltà, aumentano "il rischio che un numero maggiore di egiziani sia costretto a emigrare".

L'Europa potrebbe siglare con l'Egitto



In attesa del recupero dei corpi dopo il naufragio di un'imbarcazione di migranti al largo di Rosetta, in Egitto, il 22 settembre 2016

creata per contrastare il traffico di esseri umani al largo delle coste libiche. Si parla anche di un "progetto pilota" per i migranti egiziani che arrivano in Europa legalmente, oltre ad "accordi pratici per il rimpatrio di migranti egiziani irregolari dall'Unione europea". Nel frattempo "dovrebbe essere presa in considerazione anche la possibilità di rimpatriare in Egitto cittadini di paesi terzi". L'Europa dovrebbe offrire al Cairo un accordo particolarmente vantaggioso per attuare alcune di queste proposte, che riflettono il ruolo di primo piano assunto dall'Egitto nel Mediterraneo, soprattutto a partire dal 2016.

Il motivo è legato in parte all'aumento degli arrivi in Italia nella prima parte dell'anno, ma anche a una serie di tragedie avvenute al largo della costa settentrionale egiziana o in cui sono state coinvolte imbarcazioni salpate dall'Egitto. Il 21 settembre 2016 al largo della città di Rosetta, nel nord del paese, sono morte in un naufragio circa duecento persone. Secondo diverse testimonianze le autorità egiziane sono state lente a intervenire.

Dopo l'incidente Naela Gabr, capo del Comitato nazionale egiziano di coordinamento per la lotta e la prevenzione dell'immigrazione illegale (Nccpim), ha inviato una lettera a tutti i rappresentanti del parlamento europeo. La tragedia "ha sollevato un tumulto di pensieri ed emozioni", si leggeva nel testo, "sottolineando la gravità e la complessità del fenomeno della migrazione illegale. L'Egitto è stato uno dei primi paesi a riconoscere la necessità di affrontare la questione con urgenza". Uno spot pubblicitario, oltre che un'indicazione politica.

Il 30 agosto Hesham Badr, viceministro degli esteri egiziano con delega agli affari multilaterali, aveva toccato gli stessi temi in occasione di un vertice della commissione per gli affari esteri del parlamento europeo (Afet). Anche in quell'occasione l'Egitto si era presentato come un paese con una grande esperienza in prima linea nella gestione dei flussi migratori, pronto a "lavorare a stretto contatto" con l'Unione europea. Badr aveva elencato dati e cifre, non sempre precise, sostenendo che in Egitto c'erano cinque milioni di profughi e migranti,

un accordo simile a quello concluso con la Turchia l'anno scorso, in particolare dopo che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha raccomandato di stringere "patti simili con altri paesi, per esempio quelli nordafricani, per rafforzare il controllo sulle rotte dei profughi nel Mediterraneo". Nel corso di una visita al Cairo nel marzo del 2016, il ministro dell'interno tedesco Thomas de Maizière ha dichiarato che il suo governo "eviterà la nascita di una nuova rotta di transito dall'Egitto". Tuttavia, almeno per il momento, la cooperazione tra Egitto e Unione europea segue in larga misura un modello che usa i progetti per lo sviluppo per influenzare la gestione della migrazione.

Finora Bruxelles ha autorizzato un programma pensato appositamente per l'Egitto attraverso il Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa dell'Unione europea: il Potenziamento della risposta alle sfide poste dalla migrazione in Egitto (Enhancing the response to migration challenges in Egypt, Ermce). Questo programma da 11 milioni e mezzo di euro ha l'obiettivo di sostenere le popolazioni locali e le strutture di accoglienza, concentrandosi al tempo stesso sulle comunità egiziane dove maggiore è la tendenza a emigrare.

Il programma prevede che un milione e mezzo di euro siano destinati al "rafforzamento delle politiche egiziane sulla migrazione" attraverso attività di sviluppo delle competenze e il coinvolgimento delle agenzie governative nella gestione della migrazione. Altri 9,8 milioni di euro dovrebbero invece servire ad "accrescere la protezione

e le opportunità socioeconomiche per i migranti reali o potenziali, rimpatriati o profughi in Egitto", nel tentativo di "influenzare le scelte migratorie".

Secondo quanto riferito da funzionari europei ed egiziani, il programma è stato sospeso per il mancato accordo sui contenuti. L'Egitto non potrà ricevere altro denaro dal Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa fino a quando la situazione non si sbloccherà.

Il Cairo dovrebbe ottenere un sostegno anche dal cosiddetto Madad fund, il fondo fiduciario regionale lanciato per aiutare i paesi che confinano con la Siria e che ospitano molti profughi provenienti dal paese in guerra. Un portavoce dell'Unione europea cui è stato chiesto un commento non ha chiarito se il Cairo riceve già aiuti da questo fondo.

In prima linea

Molte delle raccomandazioni per la cooperazione futura contenute nel documento del Seae seguono la stessa logica: migliorando le condizioni di vita in Egitto arriveranno meno profughi e migranti. Ma ci sono anche dei suggerimenti inediti. Il documento parla di un possibile accordo formale per condividere informazioni e attività di sorveglianza con Frontex, l'agenzia dell'Unione europea che si occupa del controllo delle frontiere, con l'Europol e con la rete di guardie di confine Seahorse. Sono già in corso colloqui per coinvolgere l'Egitto nell'Operazione Sophia della missione militare dell'Unione europea Eunavfor Med,

compresi 500mila siriani, che costavano al governo circa 300 milioni di dollari all'anno. Il messaggio era: l'Egitto può aiutarvi se voi aiutate l'Egitto.

“Il Cairo sta sfruttando molto la presenza di migranti nel paese, sbandierandola come una minaccia”, dice Marie Martin, funzionaria del Programma sulla migrazione e l'asilo della rete euromediterranea per i diritti umani a Bruxelles. Martin aggiunge che “al momento c'è una reale volontà dell'Egitto di rafforzare il suo profilo internazionale”, sfruttando la gestione della migrazione per ottenere fondi e legittimazione internazionale, di cui ha un grande bisogno.

In prima linea in questa iniziativa politica c'è l'Nccpim, il comitato interministeriale egiziano istituito nel 2014. L'Nccpim di recente ha lavorato alla stesura di una legge di contrasto al contrabbando che per la prima volta in Egitto dovrebbe mettere fuorilegge i trafficanti di esseri umani invece di punire i migranti. Naela Gabr ha riferito al quotidiano tedesco *Junge Welt* che la commissione rappresenta “un esempio” per altri paesi africani e “dimostra l'esperienza dell'Egitto”. “La nostra strategia è la cooperazione regionale”, ha aggiunto Gabr.

L'importanza dell'Egitto è legata al suo ruolo storico di canale di comunicazione tra il continente africano, il Mediterraneo e il mondo arabo. Il paese inoltre occupa un posto di primo piano in importanti accordi multilaterali come il processo di Khartoum. Numerose ambasciate al Cairo ospitano funzionari di collegamento specializzati nelle migrazioni, con il compito di monitorare le tendenze e di attuare i progetti finanziati dai rispettivi paesi. Di recente l'Unione europea ha inviato un funzionario di collegamento europeo sulle migrazioni in Egitto e in altri dodici “paesi terzi prioritari”. L'Unione però sta anche insistendo affinché il Cairo collabori alle misure prese per limitare i flussi migratori dalla Libia. In un momento in cui a Bruxelles qualcuno sta perdendo la pazienza, l'Egitto potrebbe fornire un sostegno fondamentale.

La Germania è uno dei paesi che ha invocato con più forza una maggiore cooperazione con il Nordafrica. Estendendo i suoi programmi di cooperazione allo sviluppo, Berlino spera di incoraggiare gli aspiranti migranti a restare in Egitto. Dal 2015 però, un pilastro fondamentale e discusso dei rapporti tra Egitto e Germania è anche la cooperazione tra le forze di polizia. Fino a

oggi questa cooperazione ha riguardato soprattutto i controlli di sicurezza alle frontiere e agli aeroporti. Dal 2015 sono attivi diversi programmi di addestramento organizzati dalla polizia federale tedesca per gli agenti e le unità di intelligence egiziane, in teoria allo scopo di lottare contro il crimine organizzato e il terrorismo, anche se un accordo formale sulla sicurezza è stato firmato solo nel luglio del 2016.

La polizia federale tedesca ha addestrato un rappresentante del Settore per la sicurezza nazionale egiziano (l'unità della polizia che si occupa degli oppositori politici) nel 2016 e due nel 2015. Funzionari dei servizi segreti egiziani sono stati invitati a programmi di addestramento in Germania e hanno partecipato ad almeno un incontro per lo scambio d'informazioni con funzionari tedeschi.

La maggioranza dei migranti in carcere in Egitto rischia una detenzione prolungata

A causa delle sue sistematiche violazioni dei diritti umani, molti deputati dell'opposizione tedeschi si sono espressi contro la cooperazione con la polizia egiziana. Il deputato di sinistra Andrej Hunko ha accusato il governo tedesco di essere “complice della repressione”, chiedendo la fine immediata della cooperazione in materia di sicurezza.

Berlino ammette che lo scenario dei diritti umani in Egitto è “preoccupante”, come dimostrano le “notizie sulle torture e i maltrattamenti di persone in custodia della polizia”. Eppure è probabile che continui a fare pressioni dietro le quinte perché la collaborazione con il Cairo nel Mediterraneo vada avanti. In programma ci sono dei seminari che con ogni probabilità si concentreranno sulla gestione della migrazione.

Profonda preoccupazione

La cooperazione in materia di migrazione è solo uno degli elementi del rapporto tra Egitto e Unione europea che preoccupa i politici, le agenzie di aiuto allo sviluppo e le organizzazioni per la difesa dei diritti umani a Bruxelles. A dicembre del 2016 una decina di parlamentari europei ha scritto una lettera ai vertici dell'Unione esprimendo “profonda preoccupazione per la crescente repressione delle organizzazioni della so-

cietà civile e di alcuni importanti attivisti per la difesa dei diritti umani in Egitto”. “La repressione della società civile egiziana mina le basi della cooperazione tra Unione europea ed Egitto”, si leggeva nella lettera, che citava un articolo dell'Accordo di associazione tra Egitto e Unione europea del 2004 per la promozione del “rispetto dei principi democratici e dei diritti umani fondamentali”. Le organizzazioni umanitarie e i gruppi della società civile avvertono che i diritti dei profughi, dei richiedenti asilo e dei migranti sono sempre più a rischio.

I politici egiziani citano una vasta campagna di arresti sulle rotte dei migranti per dimostrare di aver già cominciato a fare la loro parte. Nel 2016 gli arresti sono aumentati sensibilmente: le forze armate egiziane hanno arrestato 12.192 persone nel corso di 434 operazioni. Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati (Unhcr), nei primi otto mesi del 2016 l'Egitto ha incarcerato 4.106 migranti sulla costa settentrionale, accusati di voler lasciare il paese illegalmente, un aumento dell'85 per cento rispetto all'anno precedente.

È vero che i detenuti registrati dall'Unhcr di solito vengono rilasciati, ma i dati dell'agenzia suggeriscono che la maggioranza dei migranti arrestati in Egitto rischia una detenzione prolungata, studiata per spingere ad accettare le espulsioni. Avvocati che conoscono bene casi di questo tipo si chiedono se quella tra la detenzione a tempo indeterminato e il rimpatrio sia davvero una scelta. Qualsiasi accordo che preveda l'espulsione di cittadini non egiziani dall'Europa all'Egitto, come proposto nel documento della Seae, potrebbe esporre i migranti senza documenti al rischio di essere arrestati e deportati.

Naela Gabr sottolinea che l'Egitto attua “rimpatri solo su base volontaria”, ma ammette che la legge contro il traffico di esseri umani potrebbe non fermare le espulsioni “in presenza di un altro reato”, come l'ingresso o l'uscita illegale dall'Egitto. Le espulsioni sono perciò destinate a proseguire, se non ad aumentare. “Oggi l'Egitto non offre garanzie sufficienti a garantire la salvaguardia dei diritti di migranti e profughi”, sostiene Martin di EuroMed. “Eppure questi diritti sono costantemente negoziati per scopi che spesso hanno a che fare soprattutto con i rapporti diplomatici tra le potenze regionali. Questo mette a rischio la vita delle persone”. ♦ *gim*

**Per ogni motore la manutenzione è vitale.
Per ogni Volkswagen, in più è conveniente.**



-30% su kit cinghia
distribuzione

Affida la tua Volkswagen a chi si prende cura di lei nel modo migliore.

Porta la tua auto in un Centro Volkswagen Service per la manutenzione.

Fino al 31.03.2017, puoi approfittare dei vantaggi della promozione Speciale Cinghia.

Scopri tutte le offerte a tua disposizione su vw-promolocator.it

**Perché la tua Volkswagen sia sempre una Volkswagen.
Volkswagen Service.**



Volkswagen

La promozione è valida, rispetto al listino attuale, sui ricambi kit cinghia di distribuzione, pompa dell'acqua e cinghia poli-v; manodopera esclusa. Offerta non cumulabile con altre promozioni e usufruibile esclusivamente nell'ambito dei servizi di assistenza, fino al 31.03.2017, presso i Centri Volkswagen Service. Per ulteriori informazioni consulta il sito www.volkswagen.it oppure contatta il Customer Care Center Volkswagen all'800 865 579.

Africa e Medio Oriente

SIRIA

Bombe e denunce

Almeno 23 persone sono morte il 7 febbraio in un bombardamento a Idlib, una città nel nord-ovest della Siria in mano ai ribelli, scrive **Al Araby al Jadid**. Non è chiaro se i responsabili siano stati il governo, la Russia o la coalizione guidata dagli Stati Uniti. Intanto l'esercito è avanzato verso l'ultima roccaforte del gruppo Stato islamico nella provincia di Aleppo, tagliando la principale via di rifornimento verso Al Bab. Il 7 febbraio Amnesty international ha pubblicato un rapporto che denuncia l'uccisione di circa tredicimila persone tra il settembre del 2011 e il dicembre del 2015 nella prigione di Saydnaya, a nord di Damasco.



SAHEL

Forza regionale

Cinque paesi della regione del Sahel (Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger e Ciad) riuniti a Bamako hanno annunciato il 6 febbraio la creazione di una forza congiunta contro il terrorismo per affrontare la minaccia jihadista. **Sahel Intelligence** sottolinea che per ora non sono stati forniti dettagli sulla composizione di questo esercito. La decisione è stata presa dopo che il 18 gennaio a Gao, in Mali, un gruppo affiliato ad Al Qaeda aveva compiuto un attentato uccidendo quasi ottanta persone.

Israele

La terra dei palestinesi

Haaretz, Israele



Il 6 febbraio il parlamento ha approvato una legge che legalizza in modo retroattivo quasi quattromila alloggi costruiti su terreni di proprietà di palestinesi in Cisgiordania. I voti favorevoli sono stati 60, i contrari 52. I proprietari palestinesi potranno chiedere un risarcimento o terreni altrove. Secondo **Haaretz** la legge supera un limite che Israele non aveva mai oltrepassato: il parlamento non aveva affrontato il tema dei diritti di proprietà dei palestinesi perché gli arabi della Cisgiordania “non votano per la *knesset*, che non ha l'autorità di approvare leggi in loro nome”. Per i palestinesi la legge “elimina le possibilità di raggiungere un accordo di pace nel quadro di una soluzione a due stati”. Critiche sono arrivate anche dall'opposizione e da varie ong israeliane, secondo cui questa norma porterà Israele davanti alla Corte penale internazionale. La nuova legge è l'ultima di una serie di misure favorevoli ai coloni approvate da Israele dopo l'insediamento di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti. L'8 febbraio tre organizzazioni per i diritti umani e 17 consigli municipali palestinesi hanno presentato una petizione contro la legge alla corte suprema. ♦

COSTA D'AVORIO

Militari scontenti

Alcuni militari delle forze speciali hanno manifestato per strada e sparato colpi in aria ad Adiaké, una città nel sudest del paese, il 7 e l'8 febbraio, riferisce **Abidjan.net**. I militari accusano i loro comandanti di rubargli una parte dei salari e chiedono dei bonus. La protesta segue l'ammutinamento organizzato un mese fa da alcuni soldati scontenti dei salari e delle condizioni di lavoro.

IN BREVE

Rdc Étienne Tshisekedi, storico leader dell'opposizione, è morto a 84 anni a Bruxelles. Il decesso è avvenuto mentre a Kinshasa sono in corso i negoziati per la condivisione del potere tra sostenitori del presidente Joseph Kabila e opposizione.

Somalia L'8 febbraio il parlamento ha eletto l'ex primo ministro Mohamed Abdullahi Farmajo nuovo presidente del paese. Ha ottenuto 184 voti su 329 al secondo turno.

Da Ramallah Amira Hass

Una piccola vittoria



Per una volta, stamattina ho ricevuto un sms che esprimeva felicità. Me l'ha mandato l'avvocata Quamar Mishraqi Asad. Da oltre dieci anni Quamar rappresenta gli abitanti dei villaggi palestinesi i cui terreni sono minacciati dalle politiche israeliane e dagli attacchi dei coloni. Un tempo era a capo della squadra di avvocati dei Rabbini per i diritti umani, ma oggi ha fondato un nuovo gruppo chiamato Haqel (“campo”, in arabo).

Uno dei loro clienti è Fawzi Ibrahim, abitante del villaggio

di Jalud, a sud di Nablus, in Cisgiordania. L'ho incontrato per la prima volta nel 1998, quando duecento dei suoi ulivi erano stati sradicati da “ignoti”. Le aggressioni dei coloni in Cisgiordania negli anni due-mila hanno costretto l'esercito a intervenire: da allora un ordine militare impedisce ai palestinesi di raggiungere i loro terreni. Le battaglie legali contro questa assurdità hanno fatto sì che oggi gli agricoltori possano accedere ai loro terreni, ma solo due o tre volte l'anno e accompagnati dai soldati.

Una barzelletta. Dall'inizio di gennaio Quamar sta cercando di far ottenere a Ibrahim cinque giorni di semina e aratura nel suo campo, ma il comandante militare è contrario. Ho inviato una richiesta di chiarimenti ai portavoce dell'esercito. Mi hanno risposto con una bugia. Ho fatto presente che era una bugia. Hanno risposto con una bugia ammorbidente.

Mercoledì mattina ho pubblicato un breve articolo e la situazione si è sbloccata. Quamar, felice, me lo ha comunicato stamattina. ♦ as



Dove l'inverno si avvera.

Lo splendore delle Dolomiti, i sapori della montagna, la simpatia delle persone.



**Ski e snowboard
beginners**

7-14 gennaio e 4-11 febbraio
7 notti (mezza pensione)
in appartamento da 260 euro
in hotel da 435 euro
a persona.



**Benessere sulle
Dolomiti**

a partire dal 7 gennaio
2 notti in hotel (b&b)
incluso ingresso alle nuove
QC Terme Dolomiti
da 130 euro a persona.



**Charme & gourmet
d'alta quota**

a partire dall'8 gennaio
7 notti in hotel
(mezza pensione
e altri servizi)
da 773 euro a persona.



**Conosci i tuoi campioni
con mamma e papà**

18-25 febbraio
7 notti in hotel (mezza pensione
e altri servizi) 2 adulti e 1 bimbo
(fino a 8 anni non compiuti)
da 1.783 euro



DOLOMITES

**DOLOMITI
SUPERSKI**
wonderful times



Donald Trump contro tutti

Jon Finer, *The Atlantic*, Stati Uniti

Nelle sue prime tre settimane alla Casa Bianca, il presidente ha attaccato i giudici, la stampa e le agenzie di intelligence. Dimostrando la sua insofferenza verso ogni forma di dissenso

Dalle prime settimane della presidenza di Donald Trump emerge un filo conduttore che sul lungo periodo potrebbe dimostrarsi più pericoloso dei singoli provvedimenti: l'attacco continuo di Trump alle istituzioni in grado di rallentare o ostacolare il suo programma di governo.

Non è un caso se questo atteggiamento è cominciato con gli attacchi ai mezzi d'informazione e alle agenzie d'intelligence, che tradizionalmente forniscono fatti verificati su cui si basano le decisioni politiche. Trump aveva preparato il terreno per lo scontro criticandoli duramente in campagna elettorale e nel periodo di transizione, facendo dei commenti (i giornalisti "sono gli esseri umani più disonesti", e "la comunità d'intelligence usa tattiche naziste") che servivano non tanto a giudicarne l'operato ma a metterne in dubbio la legittimità.

Diventato presidente, Trump ha continuato a indebolire le agenzie d'intelligence, prima attraverso un discorso sprezzante e allo stesso tempo comico nel quartier generale della Cia in Virginia, e poi con la decisione di ordinare un attacco delle forze speciali in Yemen, il 29 gennaio. Secondo fonti interne alla Casa Bianca, il presidente avrebbe dato il suo assenso durante una cena con alcuni consiglieri - il vicepresidente, il segretario alla difesa, il consigliere per la sicurezza nazionale, il capo dello stato maggiore congiunto - e senza che fosse presente nessun funzionario dell'intelligence. Nell'operazione sono morti alcuni terroristi di Al Qaeda, molti civili e un soldato delle forze speciali statunitensi.

I mezzi d'informazione sono stati un

bersaglio costante e quotidiano del presidente e della sua squadra. Non è un fatto insolito nella politica statunitense. Quello che rende l'amministrazione Trump diversa da quelle del passato è l'aggressività con cui critica non solo il tono e la sostanza della copertura giornalistica, ma il ruolo stesso della stampa nella società statunitense. Un aspetto perfettamente illustrato da Steve Bannon, consigliere strategico del presidente, che in un'intervista al New York Times ha dichiarato che la stampa dovrebbe "tenere la bocca chiusa".

L'ultimo segnale è arrivato la sera del 3 febbraio, quando la Casa Bianca ha inviato una nota alla stampa a "scopo unicamente pianificativo", con alcune istruzioni per i giornalisti che seguono l'esecutivo. La nota faceva presente che "tutti gli accreditati, sia quelli già concessi sia quelli da concedere in futuro, sono in fase di verifica. Nelle prossime settimane vi sarà comunicato lo status del vostro accredito".

In assenza di ulteriori precisazioni e considerando l'atteggiamento aggressivo verso i mezzi d'informazione, molti giornalisti si sono chiesti se si trattasse davvero di una procedura di routine o se invece la Casa Bianca volesse scoraggiare le critiche minacciando di ritirare gli accrediti.

Procedimento stravolto

Trump sembra aver preso di mira anche una terza istituzione: la macchina dell'amministrazione federale. Il presidente ha già sostanzialmente eliminato i tecnici dal processo decisionale, chiedendo a molti funzionari di rassegnare le dimissioni. Inoltre ha rimosso diversi funzionari del dipartimento di stato da incarichi di solito immuni da intromissioni politiche; in alcuni casi si tratta di ruoli essenziali per il funzionamento della macchina statale, come quelli relativi al rilascio dei passaporti, all'emissione dei visti e all'assistenza per l'evacuazione degli americani in aree di crisi.

Dopo aver licenziato Sally Yates, ministra della giustizia ad interim, per aver



KEVIN LAMARQUE (REUTERS/CONTRASTO)

Donald Trump nella Casa Bianca. Washington, 31 gennaio 2017

messo in dubbio la validità giuridica del suo ordine esecutivo sull'immigrazione, Trump ha addirittura postato un tweet in cui sembrava criticare (forse involontariamente) la strategia dei suoi stessi procuratori del dipartimento di giustizia: "Perché gli avvocati non stanno esaminando la decisione della corte federale di Boston?".

Nel frattempo la squadra di Trump ha assegnato ruoli di rilievo in molti dipartimenti a politici senza molta esperienza e capacità di governo, legandoli non al capo dell'agenzia in questione ma direttamente alla Casa Bianca. Inoltre la nuova amministrazione sembra aver stravolto il processo decisionale sui provvedimenti legati alla sicurezza nazionale: secondo fonti interne alla Casa Bianca, molti dei decreti emanati dal presidente Trump sono stati scritti dai suoi consiglieri più stretti e pubblicati prima che gli esperti di diritto della Casa Bianca potessero esaminarli.

Nella fase di preparazione del contestatissimo ordine esecutivo sull'immigrazione firmato da Trump il 27 gennaio, i funzionari del dipartimento di stato, del dipartimento della sicurezza nazionale e dell'agenzia per il controllo delle frontiere sono stati tenuti completamente all'oscu-



ro. Considerando il ruolo cruciale che queste strutture dovranno avere nell'applicazione di un ordine che non hanno contribuito a preparare, non è difficile capire perché il provvedimento di Trump ha scatenato il caos.

Quando più di mille funzionari del dipartimento di stato, negli Stati Uniti e all'estero, hanno firmato un documento (attraverso un processo rodato e formalizzato che dovrebbe proteggere i dipendenti dalle "rappresaglie") per prendere le distanze dall'ordine esecutivo sull'immigrazione, il portavoce della Casa Bianca Sean Spicer ha invitato i firmatari ad "adeguarsi o andarsene".

Gli ultimi a finire nel mirino di Trump sono stati i giudici, che nel sistema istituzionale americano rappresentano storicamente il più efficace e radicato strumento di controllo del potere esecutivo, e sono garanti dello stato di diritto. Trump ha attaccato alcuni giudici federali che hanno smussato, almeno temporaneamente, l'impatto del suo ordine esecutivo sull'immigrazione. Lo scontro più grave ha riguardato James Robart, giudice della corte federale di Seattle, che il 3 febbraio ha ordinato la sospensione del provvedimento a livello nazionale. "L'opinione di questo cosiddetto giudice, che sostanzialmente impedisce l'applicazione della legge in questo

paese, è ridicola e verrà sconfitta!", ha twittato il 4 febbraio, per poi rincarare la dose il giorno dopo con un tweet in cui sosteneva che l'intero sistema giudiziario sarebbe stato responsabile di eventuali futuri attacchi terroristici: "Non posso credere che un giudice possa mettere a rischio il nostro paese in questo modo. Se dovesse accadere qualcosa date la colpa a lui e al sistema giudiziario. La gente arriva nel paese in massa. Non va bene".

L'incognita del congresso

In passato i presidenti hanno spesso criticato le decisioni dei tribunali. George W. Bush contestò più di una volta, in alcuni casi pubblicamente, i verdetti contro il governo in casi legati alla guerra al terrorismo, soprattutto quelli relativi alla prigionia di Guantanamo. Nel suo discorso sullo stato dell'unione del 2010 – una settimana dopo la decisione della corte suprema sul caso *Citizens United*, che riguardava i finanziamenti alle campagne elettorali – Obama rimproverò i giudici di "aver spalancato la porta" della politica americana al denaro legato a interessi particolari.

Ma il caso di Trump è diverso. Con le sue dichiarazioni su Robart – nominato da George W. Bush nel 2003 e confermato dal senato con 99 voti favorevoli e nessun contrario – e con la sua ambigua promessa che la volontà del giudice "verrà sconfitta", il presidente adotta un metodo diverso, con cui contesta l'autorità dei giudici che pronunciano sentenze contrarie alle sue politiche, e così mette in dubbio il ruolo dei tribunali nella separazione dei poteri. Da questo punto di vista è importante ricordare che in passato Trump ha spesso attaccato i giudici che hanno emesso sentenze che andavano contro i suoi interessi economici.

Finora l'unica istituzione che potrebbe fare da contrappeso alla nuova amministrazione, e che non è ancora stata attaccata da Trump, è il congresso. Al momento i repubblicani, che hanno la maggioranza sia alla camera sia al senato, si sono adeguati al volere di Trump. Il vero test arriverà quando, di fronte a un presidente con un basso livello di popolarità, i repubblicani si rifiuteranno di sostenere politiche particolarmente contestate. Oppure, come è successo durante la presidenza di Barack Obama, se il partito d'opposizione dovesse prendere il controllo di una o entrambe le camere. ♦ *as*

Da sapere

Tensioni nel paese e all'estero

Nell'ultima settimana negli Stati Uniti è scoppiato uno scontro tra l'amministrazione di Donald Trump e il potere giudiziario. Il 3 febbraio James Robart, un giudice federale di Seattle, ha bloccato il decreto firmato da Trump per vietare a tempo indeterminato l'ingresso dei rifugiati siriani negli Stati Uniti, per 120 giorni l'ingresso di rifugiati provenienti da altri paesi e per introdurre un divieto d'ingresso per 90 giorni ai cittadini di sette paesi a maggioranza musulmana: Iran, Iraq, Libia, Somalia, Sudan, Siria e Yemen. Secondo Robart il provvedimento di Trump è discriminatorio e non è giustificato da questioni di sicurezza nazionale. Il presidente ha risposto definendo Robart un "cosiddetto" giudice e annunciando un ricorso presso la corte d'appello del nono circuito, con sede a San Francisco. "Qualunque sarà la decisione dei giudici, molto probabilmente la questione finirà di fronte alla corte suprema", scrive il **The Nation**.

◆ Il 7 febbraio il senato ha confermato la nomina di Betsy DeVos a segretaria all'istruzione. Tra tutte le nomine fatte da Trump, quella di DeVos, una milionaria del Michigan, è stata la più contestata dai democratici, ed è servito l'intervento del vicepresidente Mike Pence, che ricopre anche il ruolo di presidente del senato, per sbloccare la situazione. "DeVos, che una volta ha detto che 'il governo fa schifo', è contraria alle scuole pubbliche e favorevole alla concessione di voucher alle famiglie per mandare i figli alle scuole private e religiose", scrive il **New York Times**.

◆ Il 3 febbraio l'amministrazione Trump ha imposto nuove sanzioni contro l'Iran in risposta al test sui missili balistici effettuato da Teheran il 29 gennaio. Il consigliere per la sicurezza nazionale Michael Flynn ha accusato il governo iraniano di sostenere il terrorismo e di destabilizzare la regione. L'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema dell'Iran, ha risposto con un tweet: "Appreziamo Trump perché ha fatto il lavoro per noi, rivelando la vera faccia dell'America".



LUIS ROBAYO (AFP/GETTY IMAGES)

La marcia delle Farc verso il disarmo

Semana, Colombia

Migliaia di guerriglieri hanno lasciato gli accampamenti nella giungla per concentrarsi nelle zone concordate con il governo colombiano. Si preparano al ritorno alla vita civile

I fatti di questa settimana saranno annoverati dai colombiani tra gli eventi più importanti della storia recente del paese. Il 24 gennaio seimila guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), con barche, autobus, camion, trattori e perfino a piedi, hanno cominciato il viaggio verso le ventisei Zonas veredales transitorias de normalización (Zvtn) concordate con il governo per abbandonare le armi e avviare il ritorno alla vita civile. Con sé avevano alcuni animali – cani, maiali e uccelli – e un passato di guerra che vogliono lasciarsi alle spalle.

Le Nazioni Unite, insieme ai militari, hanno vigilato sulla marcia delle Farc. I testimoni raccontano scene straordinarie ed emozionanti: guerriglieri che stringevano la mano ai soldati, intere comunità che li salutavano sventolando bandiere bianche,

madri che si facevano avanti per dare ai figli guerriglieri il primo abbraccio in tanti anni, guerrigliere che portavano in braccio i figli. Immagini tipiche della fine di una guerra, del ritorno a casa, quasi sempre a mani vuote, con la gioia di essere sopravvissuti e con la speranza di avere una seconda opportunità. Le Farc si lasciano alle spalle la vita della guerriglia per cominciare una nuova, quella civile. Di fronte a eventi come questo, qualsiasi essere umano prova un miscuglio di entusiasmo e paura: il sollievo di aver superato un passato di dolore e violenza, e l'incertezza del futuro.

Scendendo da un palco improvvisato per salutare i 217 guerriglieri arrivati all'accampamento di Pondores, a Fonseca, nello stato della Guajira, l'alto commissario per la pace Sergio Jaramillo ha parlato con un nodo alla gola. Molte combattenti delle Farc, emozionare, gli hanno stretto la mano. Il messaggio era sottinteso: il nostro futuro dipende da te.

Nonostante le difficoltà, nelle Zvtn l'ottimismo e la fiducia non sono mai mancati. A Pondores, il capo delle Farc Iván Márquez ha detto che il paese non ha assistito all'ultima marcia di una guerriglia, ma alla prima di un gruppo di uomini e donne che entre-

Colombia, 4 febbraio 2017. Guerriglieri delle Farc arrivano a Buenaventura

ranno in politica per costruire un paese migliore. Márquez si è mostrato comprensivo verso i ritardi nella costruzione delle Zvtn dove i guerriglieri dovranno vivere nei prossimi mesi. Poi ha ribadito che le strutture saranno costruite insieme al governo, visto che da quando è entrato in vigore l'accordo di pace le Farc e l'esecutivo lavorano fianco a fianco.

La responsabilità maggiore

In alcuni territori le Farc governavano da cinquant'anni: erano una specie di dio ingiusto e la loro legge spesso era crudele. Controllavano più di duecento municipi nella foresta e sulle montagne. In una zona così vasta, era molto difficile combatterle. Oggi i guerriglieri hanno abbandonato quei territori e si sono trasferiti in 26 Zvtn grandi non più di quindici chilometri quadrati. Sono posti remoti e quasi sempre isolati. Nei prossimi tre mesi le Farc dovranno deporre tutte le armi, rispettando così uno degli impegni più importanti stabiliti con l'accordo di pace.

Tuttavia è sul governo che ricade la maggiore responsabilità per il futuro. Innanzitutto nei territori abbandonati dalla guerriglia bisognerà garantire sicurezza e sviluppo sociale. E i primi segnali non sono incoraggianti. Alla fine di gennaio infatti le fondazioni Pazy reconciliación e Ideas para la paz hanno pubblicato due rapporti che denunciano la crescita preoccupante di altri gruppi armati in quelle stesse zone. Allarmi simili sono stati lanciati dall'Onu, dall'Organizzazione degli stati americani e dalla Defensoria del pueblo della Colombia, un organo dello stato incaricato di vigilare sul rispetto dei diritti umani.

La seconda sfida sarà il reinserimento dei guerriglieri nella vita civile. Le 26 zone resteranno in vigore tre mesi, poi il governo dovrà valutare se i guerriglieri saranno in grado o meno di tornare nei loro luoghi di origine o invece decidere di prolungare la loro permanenza nelle Zvtn. L'ultimo punto, man mano che procede il reinserimento dei guerriglieri nella vita civile, sarà garantire che questo processo si svolga senza violenze, come previsto dall'accordo raggiunto il 24 novembre 2016. L'arrivo delle Farc nella loro nuova casa è solo l'inizio della lunga strada che il processo di pace in Colombia deve percorrere. ♦ *fr*

Ecuador, 7 febbraio 2017

RODRIGO BUENDIA (AFP/GETTY IMAGES)



COLOMBIA

Al via il dialogo con l'Eln

Il 7 febbraio è cominciata a Quito, in Ecuador, la fase pubblica dei negoziati tra il governo della Colombia e l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), l'ultima organizzazione guerrigliera attiva nel paese dopo l'accordo raggiunto con le Farc nel novembre del 2016. **Semana** ricorda che l'inizio dei negoziati è stato rimandato molte volte, per questo molti colombiani sono scettici e non credono che la guerriglia voglia davvero la pace. Il dialogo si è sbloccato dopo che il 2 febbraio l'Eln aveva rilasciato l'ex deputato Odín Sánchez, tenuto in ostaggio da dieci mesi. Due giorni dopo il governo ha liberato due guerriglieri.

STATI UNITI

Ricominciano le proteste

Dopo che Donald Trump ha firmato un decreto per dare il via libera alla costruzione dell'oleodotto Dakota Access (che era stata bloccata dalla precedente amministrazione), i nativi di Standing Rock, in North Dakota, hanno ricominciato a protestare. Il 1 febbraio la polizia ha arrestato settanta persone. "Ora si apre una fase d'incertezza", scrive il **New Yorker**. "Nelle prossime settimane gli ingegneri dell'esercito potrebbero decidere di dare il via ai lavori, e i nativi potrebbero rispondere facendo ricorso in tribunale".

Stati Uniti

L'eccezione californiana

The California Sunday Magazine, Stati Uniti



La stessa sera in cui Donald Trump diventava presidente degli Stati Uniti, gli elettori della California votavano in massa per la sua avversaria Hillary Clinton, mandavano alla camera dei rappresentanti 39 deputati democratici su 53 ed eleggevano al senato Kamala Harris, una donna di sinistra con padre giamaicano e madre indiana. Inoltre approvavano la legalizzazione della marijuana a scopo ricreativo, alzavano le tasse sulle vendite di sigarette e aumentavano le imposte per le fasce più ricche della popolazione. "La California è sempre stata un'eccezione rispetto al resto del paese", scrive **The California Sunday Magazine**. "E ora che Trump è alla Casa Bianca questa distanza è destinata ad aumentare". I leader dello stato, a cominciare dal governatore Jerry Brown, hanno già fatto capire di voler contrastare i provvedimenti annunciati da Trump per espellere gli immigrati senza documenti, per abolire la riforma sanitaria voluta da Barack Obama e per eliminare le leggi sulla riduzione dell'inquinamento. Lo stato ha assunto come consulente legale Eric Holder, ministro della giustizia durante il primo mandato di Obama. ♦

BRASILE

Polizia in sciopero

Il 4 febbraio la polizia militare dello stato di Espírito Santo, nel sudest del Brasile, è entrata in sciopero per chiedere condizioni di lavoro migliori, un aumento di stipendio e gli straordinari per i turni di notte. "Da allora



nello stato, in particolare nella città di Vitória, è scoppiata un'ondata di violenza senza precedenti: più di settanta omicidi, saccheggi, rapine e atti vandalici", scrive la **Folha de S. Paulo**. Le scuole sono state chiuse e il servizio di trasporto pubblico è stato interrotto. "Le autorità", continua il giornale, "hanno chiesto aiuto al governo federale, che ha inviato duecento uomini dell'esercito".

♦ L'ex first lady Marisa Letícia, moglie di Luis Inácio Lula da Silva, è stata sepolta il 4 febbraio a São Bernardo do Campo, nello stato di São Paulo. "Letícia ha attraversato tutti i momenti della carriera politica di Lula", scrive **El País**. "Insieme al marito, era stata coinvolta nell'inchiesta anticorruzione *lava jato* (autolavaggio), avviata nel 2014".

CANADA

Il perdono dell'imam

"Prima di essere un assassino, Alexandre Bissonnette è stato anche lui una vittima. Qualcuno aveva messo nella sua testa idee pericolose, molto più pericolose dei proiettili". Sono le parole pronunciate il 3 febbraio dall'imam Hussein Guillet ai funerali di tre delle sei vittime della sparatoria del 29 gennaio alla moschea di Québec. "Bissonnette è detenuto con l'accusa di omicidio premeditato e tentato omicidio, e dovrà presentarsi in tribunale il 21 febbraio", scrive **Le Devoir**. L'accusa cercherà di stabilire se l'attentatore ha agito spinto dall'odio verso i musulmani. In passato l'attentatore aveva postato sui social network commenti nazionalisti e favorevoli a Marine Le Pen, leader del partito francese Front national.



IN BREVE

Haiti Il 7 febbraio Jovenel Moïse (nella foto) è entrato in carica come cinquantottesimo presidente del paese. L'insediamento di Moïse, un uomo d'affari di 48 anni, mette fine a un anno e mezzo di crisi politica.

Argentina Il 27 gennaio il presidente Mauricio Macri ha approvato un decreto che introduce limitazioni all'ingresso nel paese dei migranti. Sono previsti maggiori controlli alle frontiere ed espulsioni più rapide per gli immigrati che commettono reati. La politica dell'accoglienza è però sancita dalla costituzione argentina del 1853.

Manifestazione contro il governo. Bucarest, 1 febbraio 2017



INQUIAM PHOTOS/OCTAV GANEVA/REUTERS/CONTRASTO

La Romania in piazza minaccia il governo

Dan Tăpălagă e Cristian Pantazi, Hotnews, Romania

Dopo due settimane di proteste, il decreto sulla depenalizzazione del reato di abuso d'ufficio è stato ritirato. Ma ora i manifestanti chiedono le dimissioni del primo ministro

Il 14 febbraio il governo romeno ha deciso di revocare il decreto che depenalizzava in alcuni casi l'abuso d'ufficio: è una grande vittoria per la piazza, a due settimane dallo scoppio delle proteste, che sono culminate, nel fine settimana del 4 febbraio, con le più grandi manifestazioni che la Romania abbia visto dal 1989. Il governo del primo ministro socialdemocratico Sorin Grindeanu ha fatto marcia indietro davanti a un'ondata di rabbia popolare senza precedenti.

L'esecutivo che si è insediato dopo le elezioni dell'11 dicembre ha cercato di legalizzare le ruberie con manovre poco trasparenti e di mettere al riparo dalla giustizia politici e personaggi influenti. Cosa succederà ora? Forzare la mano per arrivare a un voto anticipato non farà che prolungare la crisi. Il Partito socialdemocratico (Psd) ha

vinto le elezioni con un'ampia maggioranza e ha ancora la legittimità per governare. Tuttavia il governo Grindeanu e, soprattutto, il leader del Psd Liviu Dragnea hanno perso ogni credibilità: le loro dimissioni sono inevitabili. Secondo le informazioni trapelate, il primo ministro avrebbe preso unilateralmente la decisione di ritirare il decreto nonostante l'opposizione di Dragnea e di Călin Popescu Tăriceanu, leader dei liberali dell'Alde (che fanno parte della coalizione di governo).

Ammesso che Grindeanu abbia davvero agito autonomamente, non è per questo un eroe o un modello d'indipendenza. Non bisogna dimenticare che era stato lui stesso ad adottare il provvedimento durante la notte, a sfidare i manifestanti e a dire che il governo non avrebbe ceduto. Un premier disposto a gettare il paese nel caos non può rimanere al suo posto, anche se all'ultimo momento riesce a evitare un disastro di cui lui stesso e la sua squadra sarebbero stati responsabili. Il Psd dovrà decidere ora se continuare a sostenere il governo Grindeanu o se cambiare rotta, per limitare i danni. Agli occhi dei cittadini romeni, ma anche dei partner esterni del paese, Grindeanu è irrimediabilmente compromesso. Il grande

problema della Romania, e del Psd, è che il partito è guidato da un leader che ha subito una condanna definitiva (Dragnea è stato condannato per frode elettorale nel 2016) e che oggi è di nuovo sotto processo. Per i dirigenti onesti del Psd è arrivato il momento di liberarsi dell'uomo che sta trascinando il partito, e l'intero paese, verso la catastrofe.

Un altro pericolo

Anche tra i liberaldemocratici dell'Alde c'è bisogno di fare pulizia. Tăriceanu, il loro leader, è sotto processo, e il partito ha accolto numerosi deputati di altre formazioni condannati o sottoposti a procedimenti penali. La crisi attuale ha evidenziato un altro pericolo: la tendenza a usare provvedimenti d'urgenza in materia di giustizia. Per non correre il rischio che succeda ancora serve una modifica della costituzione, e difficilmente si potrà fare dall'oggi al domani. Nel frattempo, però, si può chiedere a tutti i partiti di evitare il ricorso ai decreti legge. Il caso della Bulgaria, dove l'istituto del decreto legge non esiste, dimostra che si può governare anche senza questi provvedimenti d'urgenza.

Infine, l'opposizione. Se neanche questa volta il Partito nazionale liberale (Pnl) capirà che serve un cambiamento e continuerà ad affidarsi a leader mediocri, allora è giusto che scompaia. Non bisogna dimenticare che anche la maggioranza del Pnl, soprattutto a livello locale, ha sostenuto il decreto. L'ipocrisia è evidente.

Quello che è successo è anche un avvertimento per le istituzioni protagoniste della recente offensiva contro la corruzione, come la Direzione nazionale anticorruzione (Dna) e l'Sri, il servizio d'intelligence interna, che dalle proteste hanno ricevuto un'insperata boccata d'ossigeno. Anche loro devono imparare dagli errori del passato e capire che ogni abuso, ogni inchiesta fatta male gli si può ritorcere contro. ♦ *mt*

Da sapere Ultime notizie

♦ L'8 febbraio 2017 non è passata in parlamento una mozione di sfiducia al governo di coalizione guidato dal socialdemocratico **Sorin Grindeanu**, contestato per il decreto che depenalizzava in alcuni casi l'abuso d'ufficio. Il provvedimento è stato ritirato, ma le manifestazioni di protesta continuano e la corte suprema si pronuncerà comunque sulla costituzionalità del decreto. **Bbc**

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CANAPA

3^a
EDIZIONE

CANAPA MUNDI

LA FIERA CHE NON TI ASPETTI

17 • 18 • 19 febbraio 2017

Pala Cavicchi • Roma



MAIN SPONSOR



DINAFEMSEEDS

MEDIA SPONSOR

RADIO
POPOLARE
ROMA 103.3



CAÑAMO

Leaf

SPONSOR



Advanced
Hydroponics
of Rotterdam



BARNEY'S
FARM

Hempatia

MINISTRY.com
OF CANNABIS



specialized seeds



HEMPORIUM



VERDESATIVA

canapamundi.com | info@canapamundi.com | +39 06 88809957

Il Front national non è cambiato

Dominique Albertini, Libération, Francia

Nella campagna per le presidenziali Marine Le Pen cercherà di rendere più presentabile il messaggio del suo partito. Ma i militanti sono fedeli al vecchio estremismo

Il Front national (Fn) è forse cambiato, ma le formule di un tempo continuano a riscuotere successo. “Se vogliamo vivere come a casa loro, che ci restino”, ha detto Marine Le Pen, la presidente del Front, davanti a migliaia di sostenitori riuniti il 5 febbraio a Lione per l'avvio della sua campagna elettorale per le presidenziali. Le Pen è in testa nei sondaggi, davanti a François Fillon, il candidato del centrodestra indebolito dagli scandali, e a una sinistra dal potenziale incerto.

In un discorso di un'ora Le Pen ha puntato sulla coerenza, riconducendo i grandi mali del paese a un'unica causa: “L'ideologia globalista” e i suoi numerosi servitori. “C'è una globalizzazione dal basso con l'immigrazione di massa e una globalizzazione dall'alto con la finanziarizzazione dell'economia”, ha teorizzato. “Due globa-

lizzazioni che si alimentano a vicenda”. In questo contesto “l'unica via di uscita è il popolo”, di cui Le Pen sarebbe l'unica rappresentante. “E insieme a chi si unirà a noi formeremo una maggioranza presidenziale”, ha promesso.

Questa maggioranza ha già il suo programma: un documento di 24 pagine con 144 proposte, più o meno identico a quello presentato nel 2012. Nulla di strano da parte di un movimento che da molto tempo crede di proporre la migliore analisi dei mali del paese e gli unici rimedi validi: stop all'immigrazione, uscita dall'euro e rafforzamento delle frontiere nazionali. In economia Le Pen s'impegna a “restituire ai francesi i loro soldi” riducendo le tasse alle classi medie e alle piccole e medie imprese. Una risposta alla destra, che accusa l'Fn di avere un programma economico di “estrema sinistra”.

Convinta che le sue idee siano ormai sostenute dalla maggioranza dei francesi, Le Pen ha preferito consolidare e allargare la base elettorale cercando di rendere ancora più presentabile il messaggio del suo partito. Così presenta l'uscita dall'euro come il risultato di un “negoziato” con l'Unione europea. Inoltre ha abbandonato l'idea di ripristinare la pena di morte, che comunque

potrebbe essere reintrodotta attraverso i referendum d'iniziativa popolare che il Front vuole agevolare.

Le Pen ha messo in secondo piano il tema dell'immigrazione, un argomento che in passato era la ragion d'essere del partito ma che ora è diventato uno dei tanti punti del suo programma. “Non bisogna creare divisioni ideologiche con dei punti di vista troppo rigidi”, ha spiegato Philippe Olivier, cognato e consigliere di Le Pen. “Basta con la ricerca dello scandalo a tutti i costi. Se ci sono cose che dividono la società, siamo pronti a evitarle. Io per esempio sono favorevole alla pena di morte, ma non ne faccio una questione di principio”. Un'opinione condivisa anche da un responsabile regionale del partito: “La linea attuale è perfetta. Alla gente non interessano i valori cristiani, vuole arrivare alla fine del mese. Il problema è a livello emotivo: continuiamo ad avere una brutta immagine”.

Registro intimista

Su questo punto a Lione è stato distribuito un secondo documento. Dentro ci sono molte foto dedicate a Marine madre, sorella, donna. “Prima di eleggere un capo con un progetto politico, si elegge una persona”, c'è scritto. Ed è sullo stesso registro intimista che si apre il video della campagna elettorale di Le Pen.

Un effetto simile sembra voler trasmettere il canale YouTube lanciato da Florian Philippot. L'eurodeputato esalta il programma del partito, ma tutto passa in secondo piano di fronte a un sfilza di battute per iniziati, alla musica ambient e ai riferimenti alla cultura digitale. Di fatto nulla è più lontano dall'immagine che di solito associamo a un esponente dell'estrema destra, ma secondo la logica dell'Fn questo basta a giustificare l'intera operazione.

A Lione è toccato paradossalmente a due “figure di secondo piano” il compito di riportare il pubblico sui temi tradizionali. Il deputato Gilbert Collard ha denunciato “l'immonda orgia elettorale” e il “tradimento democratico” di “chi vuole sbarrare la strada al Front national”. Poi l'attore Franck de Lapersonne ha parlato della sua conversione al Front e ha definito il progressista Emmanuel Macron un “convinto sostenitore del partito dello straniero”. Un discorso “brillante e molto divertente”, ha detto Philippot. “Siamo a casa nostra”, ha cantato il pubblico. Insomma, il lupo perde il pelo, ma non il vizio. ♦ *adr*



Lione, 5 febbraio 2017. Marine Le Pen



UCRAINA

Abitanti sotto assedio

Nell'est dell'Ucraina proseguono gli scontri tra forze governative e separatisti filorusi. Negli ultimi giorni ci sono state decine di vittime tra militari e civili. Nella città industriale di Avdiivka una lieve riduzione delle violenze ha permesso di ripristinare l'elettricità, ma la situazione rimane molto tesa. "Gli abitanti sono ormai abituati a uno stato di emergenza permanente e l'eventualità di una catastrofe umanitaria non li spaventa più", scrive **Ukrainska Pravda**. Intanto un comandante filorusso, Michail Tolstych, noto come Givi, è morto nell'esplosione di una bomba nel suo ufficio a Donetsk.

TURCHIA

Centinaia di arresti

Il ministero dell'interno turco ha annunciato che 748 persone sospettate di essere legate al gruppo Stato islamico (Is) sono state arrestate il 5 febbraio dalle forze dell'ordine. Altre 72 persone erano state arrestate nei giorni precedenti. I raid si sono svolti contemporaneamente in 29 province del paese. Le persone fermate, scrive **Hürriyet Daily News**, sono accusate di essere in stretto contatto con i vertici dell'Is in Siria e in Iraq per svolgere attività di propaganda, di reclutamento e di pianificazione di attentati terroristici.

Spagna

Mas alla sbarra

El Periódico, Spagna



Decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Barcellona il 6 febbraio per sostenere Artur Mas, l'ex presidente della Catalogna, in occasione dell'apertura del processo in cui è imputato. Mas è accusato, insieme ad altri due dirigenti del suo partito, di aver abusato del suo potere organizzando il 9 novembre 2014 una "consultazione popolare", considerata illegale da Madrid, sull'indipendenza della regione. Più di due milioni di catalani andarono alle urne e il sì all'indipendenza ottenne più dell'80 per cento dei voti, ricorda **El Periódico**, che critica l'atteggiamento vittimistico di Mas e dei suoi: "Da qualche tempo le regole del gioco e della convivenza - in altri termini le regole democratiche - sono state forzate fino a essere sovvertite. Di tutte le perversioni del dibattito politico attuale, la più tossica è probabilmente la contrapposizione tra legalità e democrazia. Se il diritto all'autodeterminazione prevale sul rispetto della legge spagnola, chi vuole limitare il primo risulta agli occhi degli indipendentisti come un usurpatore, in quanto autorità illegittima e non riconosciuta". ♦

UNIONE EUROPEA

Merkel va veloce

In chiusura del vertice di Malta, dove i leader dell'Unione europea hanno discusso soprattutto della Brexit, della sfida rappresentata da Donald Trump e di come fermare l'afflusso di migranti proveniente dalla Libia, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto di essere favorevole "a un'Unione a diverse velocità, in cui non tutti i suoi paesi partecipano a tutte le tappe dell'integrazione". Merkel ha aggiunto che questo principio potrebbe essere incluso nella dichiarazione di Roma che i ventotto dovrebbero presentare il 23 marzo, in occasione del 60° anniversario del trattato che istituì la Co-

munità economica europea (Cee), spiega **The Local**. "La dichiarazione dovrebbe anche elencare le grandi sfide che l'Unione europea affronterà nei prossimi dieci anni, sull'onda delle difficoltà della zona euro, della Brexit, della crisi dei migranti, del conflitto in Ucraina e della presidenza Trump", precisa il sito, aggiungendo che alcuni paesi del Nordeuropa, tra cui il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo, si sono già detti favorevoli a un'Unione a due velocità. Intanto, riferendosi ai partiti populistici europei che vorrebbero organizzare dei referendum per far uscire i loro paesi dall'euro, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha ribadito davanti al parlamento europeo che l'euro "è irreversibile", scrive **Bloomberg**.

FRANCIA

Fillon chiede scusa

Il 6 febbraio François Fillon, candidato dei Républicains (destra) alle presidenziali del 23 aprile, ha chiesto scusa ai francesi per gli incarichi fittizi dati alla moglie e ai due figli, ribadendo però di non aver commesso nulla di illegale (è stata però aperta un'inchiesta). Fillon ha aggiunto che non ritirerà la sua candidatura, anche se una parte del suo partito vorrebbe un'alternativa. Fillon, scrive **Le Monde**, è in calo nei sondaggi, che lo vedono ormai al terzo posto dietro Marine Le Pen ed Emmanuel Macron. Intanto il 7 febbraio l'ex presidente Nicolas Sarkozy, sconfitto da Fillon alle primarie, è stato rinviato a giudizio per presunti finanziamenti illeciti alla sua campagna elettorale nel 2012.

Kosovska Mitrovica



IN BREVE

Kosovo Il 5 febbraio la minoranza serba di Kosovska Mitrovica, nel nord del paese, ha accolto l'invito del governo a demolire un muro che aveva costruito lungo il fiume Ibar, da cui la città è divisa in due.

Francia Il 6 febbraio un poliziotto è stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver stuprato con un manganello un nero di 22 anni in una *banlieue* di Parigi. L'episodio ha provocato violente proteste nella capitale.

Russia L'oppositore Aleksej Navalnyj è stato condannato l'8 febbraio a cinque mesi di prigione con la condizionale per appropriazione indebita.



Alcune delle vittime di abusi sessuali subito quando erano bambini da parte del clero cattolico australiano in occasione dell'audizione del cardinale George Pell. Roma, 2 marzo 2016

Le denunce di abusi nella chiesa australiana

Rachel Browne, The Age, Australia

La commissione che sta indagando sui casi di molestie sessuali subite da minori negli istituti cattolici del paese ha svelato per la prima volta l'entità del fenomeno

Il numero di presunti casi di pedofilia negli istituti cattolici è stato svelato per la prima volta in un'audizione della commissione d'indagine governativa che ha accertato 4.500 denunce di molestie sessuali ai danni di minori negli ultimi 35 anni.

I dati raccolti dalla commissione, creata nel 2013 dal governo per indagare sulle risposte istituzionali alle denunce di abusi sessuali sui minori, dimostrano come la presenza di presunti molestatore fosse particolarmente alta in alcuni ordini religiosi, tra cui l'ordine dei Fratelli cristiani, quello dei Fratelli maristi e l'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio. Tra il 1980 e il 2015 la commissione ha ascoltato le testimonianze di 4.444 persone che hanno dichiarato di essere state vittime di molestie da

piccoli. Le indagini riguardano più di mille istituti cattolici. Il vero numero delle vittime, tuttavia, potrebbe non emergere mai perché molte persone non hanno il coraggio di sporgere denuncia.

“Questi dati possono essere interpretati unicamente per ciò che sono: un gigantesco fallimento da parte della chiesa cattolica in Australia, incapace di proteggere i bambini da molestatore e predatori; una scelta sbagliata da parte di chi la guidava all'epoca, che ha anteposto gli interessi della chiesa a quelli dei più vulnerabili; e, infine, la corruzione del Vangelo che la chiesa cerca di professare”, ha dichiarato Francis Sullivan, a capo del Consiglio della chiesa cattolica per la verità, la giustizia e la riconciliazione, che ha affiancato la commissione nelle indagini. “Da cattolici chiamiamo il capo per la vergogna”.

Secondo le conclusioni della commissione, quando hanno subito le molestie le bambine avevano in media dieci anni, i bambini undici. I dati dimostrano come le vittime ci abbiano messo in media 33 anni per farsi avanti e denunciare gli abusi. Secondo Gail Furness, la consulente legale della commissione, dalle denunce è stato

possibile identificare 1.880 presunti molestatore. Il 32 per cento erano religiosi appartenenti a vari ordini, il 30 per cento preti, il 29 per cento laici e il 5 per cento suore.

L'indagine ha preso in esame 75 diocesi e istituzioni cattoliche per un periodo di sessant'anni, tra il 1950 e il 2010, stabilendo che il 7 per cento dei preti ha molestato dei bambini.

Le congregazioni religiose con la percentuale più alta di presunti molestatore sono l'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio (40,4 per cento), Fratelli cristiani (22 per cento), Salesiani di Don Bosco (21,9 per cento), Fratelli maristi (20,4 per cento) e Fratelli delle scuole cristiane (13,8 per cento).

Nelle prossime settimane la commissione ascolterà le testimonianze di più di settanta persone, tra cui cinque arcivescovi, nel corso di un'udienza pubblica. Negli ultimi quattro anni, durante le sessioni a porte chiuse, la commissione ha raccolto le testimonianze di più di 2.400 persone. Da quando la commissione è stata creata ci sono state quindici udienze pubbliche sulle autorità cattoliche, con più di 260 testimonianze, tra cui quella del cardinale George Pell, l'esponente più importante del clero australiano.

Segretezza e insabbiamento

Furness definisce “strazianti” le testimonianze delle vittime. “I racconti erano tristemente simili tra loro”, afferma. “Bambini non ascoltati, o peggio ancora puniti. Denunce non approfondite, preti trasferiti in parrocchie o comunità che non sapevano nulla del loro passato. Non sono stati conservati documenti, e molti sono stati distrutti. A prevalere sono state la segretezza e l'insabbiamento”.

La commissione ha rinviato alla polizia 309 casi di presunte molestie, e finora sono stati aperti 27 procedimenti penali. Nel corso dell'udienza Michael Whelan, appartenente all'ordine dei Fratelli maristi e direttore della Aquinas academy, ha dichiarato che le scuse per gli abusi del passato non hanno senso senza un'azione concreta: “Il modo più forte per chiedere scusa sarà cambiare”. L'udienza continua. ♦ *gim*

GIAPPONE-STATI UNITI

Abe cambia strategia

All'incontro a Washington con Donald Trump il 10 febbraio, il primo ministro Shinzo Abe si presenterà con un piano di cooperazione da 150 milioni di dollari in grado di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro negli Stati Uniti, e con i suoi ministri più importanti (finanza, esteri e economia). Abe ha rinunciato a far cambiare idea a Trump sul trattato transpacifico (Tpp) e punta sui rapporti bilaterali, scrive l'**Asahi Shimbun**. Il 3 febbraio, a Tokyo, Abe e il segretario alla difesa James Mattis (*nella foto*) avevano riaffermato l'alleanza tra i due paesi nel Pacifico.

Tokyo, 3 febbraio 2017

EUGENE HOSHIKO (REUTERS/CONTRASTO)



AUSTRALIA

Futuro incerto per i profughi

I richiedenti asilo nei centri australiani per migranti sull'isola di Nauru e di Manus sono in attesa di sapere cosa ne sarà dell'accordo tra Washington e Canberra. I due paesi avevano stabilito che gli Stati Uniti avrebbero accolto i migranti che chiedevano di andare in America. In cambio l'Australia avrebbe preso una quota di migranti centramericani. Ma dopo che Donald Trump l'ha definito "un accordo idiota", la sorte dei profughi è incerta. Anche se il 5 febbraio la ministra degli esteri australiana Julie Bishop ha assicurato che il patto è ancora valido.

Afghanistan



Attentato alla corte suprema

Il 7 febbraio un attentatore si è fatto esplodere fuori dalla corte suprema di Kabul mentre gli impiegati stavano uscendo dall'edificio alla fine della giornata lavorativa. Il bilancio è di venti morti e quaranta feriti. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo Stato islamico, come l'omicidio di sei operatori della Croce rossa avvenuto l'8 febbraio nel nord del paese.

India

Reddito e pensione per tutti

Frontline, India



In giro per il mondo si parla molto di reddito di base come un modo sia per far fronte alla disoccupazione, che l'uso sempre maggiore della tecnologia aumenterà notevolmente, sia per ridurre le disuguaglianze e far crescere i consumi nelle economie stagnanti, scrive l'economista Jayati Ghosh su

Frontline. In alcuni paesi ricchi, come in Finlandia, sono in corso dei progetti pilota. In Cina c'è il *dibao*, che garantisce i mezzi di sostentamento minimi, varia tra zone rurali e urbane ed è assegnato solo ai poveri. In teoria il reddito di base dovrebbe assicurare a ogni individuo i mezzi per vivere una vita dignitosa, indipendentemente dalla capacità di guadagnare o dalla disponibilità di un lavoro. In India, invece, c'è chi tende a considerarlo un'alternativa economica ai sussidi e ai programmi per la sicurezza alimentare e la garanzia dell'impiego. Il governo, conclude l'economista, dovrebbe invece prima di tutto introdurre uno schema pensionistico per tutti. ♦

HONG KONG

Un rifugio non più sicuro

"Hong Kong potrebbe non essere più un rifugio sicuro per chi teme per la propria incolumità in Cina, e questo potrebbe avere conseguenze sul ruolo della città come centro finanziario", scrive l'**Apple Daily**. "Per questo la scomparsa, il 27 gennaio, del miliardario cinese con passaporto canadese Xiao Jianhua da un hotel di Hong Kong è più grave del sequestro dei cinque librai da parte della polizia cinese nel 2015. L'azienda di Xiao assicura che l'imprenditore, in affari con la famiglia del presidente Xi Jinping, sta solo collaborando a un'inchiesta non meglio precisata. "Non vogliamo che Hong Kong diventi un rifugio per i corrotti, ma bisogna agire nella legalità", commenta il quotidiano hongkonghese che ricorda la vicenda di Lai Changxing, condannato all'ergastolo nel 2012 per contrabbando, ma estradato dal Canada in Cina solo anni dopo.



Sasikala Natarajan

IN BREVE

India Il 5 febbraio il partito al potere nel Tamil Nadu ha nominato Sasikala Natarajan *chief minister*, due mesi dopo la morte di J. Jayalalitha. Il leader ad interim O. Panneerselvam ha però contestato la decisione.

Afghanistan Il 3 febbraio le Nazioni Unite hanno revocato le sanzioni contro Gulbuddin Hekmatyar, ex signore della guerra accusato di attività terroristiche con Al Qaeda.



Roma, 30 gennaio 2017. *Lampedusa* di Seth, nell'ex fabbrica Mira Lanza

Risanamento urbano a colpi di pennello

Angus MacKinnon, *The Guardian*, Regno Unito

L'ex fabbrica della Mira Lanza, a Roma, è una pietra miliare dell'architettura industriale. In stato di abbandono dal 1957, potrebbe rivivere grazie alle opere di un artista di strada

Le rovine di una pietra miliare dell'architettura industriale romana ospitano un progetto artistico che getta una luce poco lusinghiera sulla frammentaria opera di risanamento urbano della capitale italiana. Alcune parti dello scheletro abbandonato della Mira Lanza, una ex fabbrica di sapone, oggi ospitano una collezione delle opere di Seth, un artista di strada parigino, il cui vero nome è Julien Mallard, che l'anno scorso si è accampato illegalmente per due mesi nell'edificio disseminato di rifiuti.

I dipinti, sorvegliati da un gruppo di rom che vivono all'interno dell'ex fabbrica, e le installazioni create con i detriti trovati sul posto stanno già cominciando a deteriorarsi. Per Stefano Antonelli, direttore di 999Contemporary, l'organizzazione non profit che ha incoraggiato l'iniziativa, il

punto è proprio questo. Una pila di libri, sulla quale all'inizio era seduto un ragazzo dipinto sulla parete di mattoni dell'edificio ottocentesco, è crollata, e ora giace incrostata di fango sul terreno melmoso. Il dipinto che ricreava una piscina vuota è stato quasi completamente cancellato dalla pioggia. "Purtroppo è il destino di queste opere", dice Antonelli. "L'edificio è stato abbandonato dopo la chiusura della fabbrica nel 1957. Sono stati proposti diversi progetti per trasformare la struttura in un museo, in una casa dello studente o in altro, ma non se n'è mai fatto nulla. Perciò ci chiediamo quale sarà la sorte dell'ex fabbrica Mira Lanza".

Un cumulo di mattoni colorati

In qualsiasi altra grande città sarebbe impensabile che uno spazio così importante, a poca distanza dal quartiere alla moda di Testaccio e a qualche chilometro dal cuore dell'antica Roma, rimanga abbandonato per sessant'anni. Il fatto che sia successo sembra dovuto alla combinazione tra la cronica carenza di progettazione urbanistica di Roma – come indica la mancanza di una rete ben sviluppata di trasporti pubblici – e una serie di fatalità.

La pila di libri su cui era seduto il ragazzo era stata portata qui quando c'era un progetto in fase avanzata per ospitare in quest'area la succursale di una scuola di recitazione. Ma il progetto e buona parte dei libri sono andati in fumo quando nel 2014 l'edificio è stato devastato da un incendio, scoppiato il giorno dopo lo sgombero di centinaia di persone che occupavano l'ex fabbrica.

Nel punto usato dagli occupanti come latrina, Seth ha dipinto un ragazzo accovacciato con la testa che emerge nella luce, e ha intitolato l'opera *Lux in tenebris* (Luce nelle tenebre) in omaggio alla trasformazione del luogo. "Per liberare quello spazio abbiamo dovuto letteralmente spalare cumuli di escrementi, non è quello che fa normalmente chi cura una mostra d'arte contemporanea", racconta Antonelli.

Su un altro muro sono dipinti gruppi di migranti ammassati nei barconi diretti verso le coste meridionali dell'Italia. Guardando le immagini sembra di vedere le vetrate colorate di una chiesa. In una zona dell'edificio dove l'incendio ha fatto crollare il tetto, le colonne in mattoni che lo sostenevano sono state dipinte dei colori dell'arcobaleno per creare un'installazione ispirata ai preziosi monumenti romani di Palmira, in Siria, distrutta dal gruppo Stato islamico. Ma dopo l'incendio anche le colonne sono diventate rovine.

Un cumulo di mattoni colorati sostiene la figura di un altro bambino. Seth, che ha dipinto grandi murali in tutto il mondo, ha voluto chiamare quest'opera *Brickseat*, che si pronuncia più o meno come Brexit, il referendum che si è tenuto nel Regno Unito proprio mentre la dipingeva.

Dopo l'incendio del 2014, l'organizzazione 999Contemporary ha proposto di ripulire lo spazio, metterlo in sicurezza e allestire una mostra pilota per dimostrarne le potenzialità. Con un budget di 50mila euro, più la retribuzione di un architetto per cinquanta giorni, la proposta aveva ottenuto l'appoggio dell'ex sindaco di Roma Ignazio Marino. Ma quando Marino è stato costretto a dimettersi, proprio nel giorno in cui l'accordo avrebbe dovuto essere firmato, la situazione è tornata al punto di partenza.

A 15 mesi di distanza, il collettivo spera di convincere la sindaca Virginia Raggi a riprendere il progetto, ma visti i problemi urgenti della sua amministrazione, una decisione sul destino della Mira Lanza non sembra imminente. ♦ *bt*



POLITICA

Matteo Renzi l'arrogante

“Il socialismo europeo affonda sotto i colpi del populismo: gli elettori della sinistra moderata preferiscono ascoltare chi offre analisi e risposte semplici”, scrive Il quotidiano spagnolo **Abc**. E definisce quelle di Matteo Renzi (*nella foto*) “false promesse”. “Per sedurre il centro-destra non ha avuto scrupoli nell’abbattere i simboli della socialdemocrazia, come nel caso della riforma dell’articolo 18 dello statuto dei lavoratori sul reintegro in caso di licenziamento. Renzi, politico arrogante, credeva di avere la strada libera in un paese in cui la socialdemocrazia era in rovina e il berlusconismo cadeva, ma non ha capito la realtà dell’Italia, che esige un po’ di onestà”.

SOCIETÀ

Malati d'azzardo

“Nel 2016 gli italiani hanno speso 95 miliardi di euro per il gioco d'azzardo. Una cifra maggiore del giro d'affari di Amazon (83,6 miliardi di euro nel 2014), che equivale al 4,7 per cento del pil nazionale”, scrive **Les Echos**. “Nelle casse dello stato sono entrati 10 miliardi di euro. Ma in Italia la ludopatia è un problema di salute pubblica. Nel paese ci sono 414mila slot machine, una ogni 151 abitanti, e il costo sociale del gioco d'azzardo è di 7 miliardi all'anno”.

Roma

I cinquestelle sott'accusa

Roma, 27 gennaio 2017. Virginia Raggi in Campidoglio



“Virginia Raggi, 38 anni, sindaca di Roma, è diventata il sacco da boxe della città”, scrive **El País**. “I cittadini e i giornalisti evidenziano la paralisi gestionale della giunta capitolina e alcuni colleghi nel movimento accusano Raggi di mettere a rischio la popolarità dei cinquestelle. La sindaca non è stata in grado di far funzionare meglio gli indomabili servizi pubblici romani e inoltre ora è indagata per falsa testimonianza e abuso d'ufficio”. Il 2 febbraio Raggi è stata interrogata dalla procura di Roma su alcune nomine nella sua giunta e ha detto di aver scoperto dai giudici di essere la beneficiaria di una polizza sulla vita da 30mila euro, stipulata da Salvatore Romeo nel febbraio 2016. All'epoca Romeo era un funzionario del comune di Roma, nominato poi da Raggi capo della segreteria politica con uno stipendio triplicato. Il 6 febbraio è stato iscritto nel registro degli indagati, per abuso d'ufficio, anche Romeo. “Se Raggi finirà sul banco degli imputati”, conclude il quotidiano, “l'onestà del movimento sarà messa in crisi”. ♦

TURISMO

Venezia è alle corde

“Con 28 milioni di visitatori nel 2016, Venezia rischia di essere sconfitta dal turismo”, scrive **Le Monde**. “I negozi chiudono e cresce la rabbia degli abitanti della laguna. La situazione preoccupa i veneziani, ma anche l'Unesco, che nell'estate del 2016 ha dato sei mesi di tempo alla città e al governo italiano

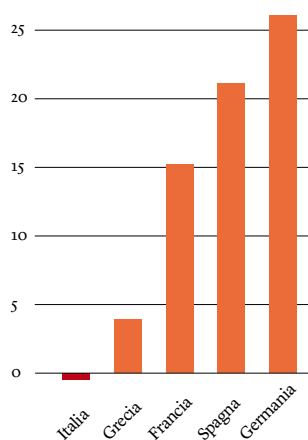
per trovare una soluzione. Il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, ha consegnato alla direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, un rapporto di 70 pagine che fissa le linee guida della sua amministrazione per limitare i danni provocati dal turismo al patrimonio storico e artistico della città. Il rapporto è stato giudicato convincente allontanando così la minaccia di sanzioni”. Il congresso dell'Unesco si terrà a luglio a Cracovia, in Polonia.

ECONOMIA

L'Italia perde da 18 anni

A quasi vent'anni dalla creazione della moneta unica europea, gli italiani sembrano essere i grandi perdenti tra i 19 paesi della zona euro. Il settimanale economico statunitense **Bloomberg** scrive che “negli ultimi 18 anni il pil italiano pro capite è calato dello 0,4 per cento in termini reali. Nello stesso periodo l'economia italiana è cresciuta del 6,2 per cento, ma c'è stata anche una crescita demografica del 6,6 per cento”. “Il confronto con le altre economie della zona euro”, afferma sullo stesso giornale Loredana Federico, economista di Unicredit, “dimostra che la crescita italiana è stata troppo lenta e che per l'Italia sarà difficile colmare il divario con le altre economie tornate ai livelli precedenti alla crisi o addirittura più alti”. In termini di variazione del pil pro capite, l'Italia ha un risultato peggiore della Grecia, che dal 1998, nonostante la grave crisi economica degli ultimi anni, ha aumentato il proprio pil pro capite del 4 per cento in termini reali. Quanto alla Germania, l'aumento è stato del 26,1 per cento negli ultimi vent'anni, più di qualunque altro paese della zona euro.

Variazione del pil di alcuni paesi della zona euro dal 1998 al 2016, percentuale. Fonte: Bloomberg



Perché nessuno rispetta il mondo arabo

Rami Khouri



Il 6 febbraio è stato un giorno difficile per il Medio Oriente. Amnesty international ha rivelato che tra il 2011 e il 2015 almeno 13mila persone sono state torturate e impiccate nella prigione del governo siriano a Saydnaya. Il presidente statunitense Donald Trump ha promesso di aumentare le spese militari, dopo aver “messo in guardia” l’Iran per aver eseguito un test missilistico che aveva tutto il diritto di fare. Il governo e il parlamento israeliano hanno approvato una legge in stile apartheid che permette di espandere gli insediamenti sulle terre sottratte ai palestinesi. I ribelli yemeniti hanno lanciato un missile contro una base militare vicino alla capitale saudita Riyadh, segnando una nuova e pericolosa escalation nel conflitto.

Sono solo alcuni degli eventi che sottolineano una delle più serie minacce pendenti sul Medio Oriente: il fatto che anche le azioni più gravi restano impuniti. I governi, i gruppi d’opposizione, le potenze straniere e chiunque altro possono fare tutto ciò che vogliono in Medio Oriente, senza alcun timore di doverne rispondere. I gesti più feroci restano impuniti, a prescindere da chi siano gli autori e le vittime. Solo qualche criminale di poco conto che non è protetto da un potente locale o straniero viene preso e messo in galera per qualche anno.

Questo scollamento tra le azioni politiche da un lato e i vincoli morali e legali dall’altro non è avvenuto all’improvviso. Negli ultimi decenni abbiamo visto migliaia di persone in Sudan uccise o costrette all’esilio, soprattutto per mano di sudanesi; feroci combattimenti in Siria e Iraq con barili bomba, assedi e attacchi suicidi; terroristi e civili uccisi dai droni statunitensi; le atrocità della guerra civile libanese tra il 1975 e il 1989; la colonizzazione, l’assedio e l’uccisione di migliaia di palestinesi da parte di Israele; la barbara guerra in Yemen, a cui partecipano i paesi arabi del Golfo, gli Stati Uniti e il Regno Unito, e la lista potrebbe continuare a lungo.

Questi eventi riflettono un quarto di secolo di lento smantellamento dei sistemi di governo e dell’ordine statale, soprattutto a partire dalla fine della guerra fredda. Quando gli Stati Uniti e la Russia hanno smesso di occuparsi direttamente del Medio Oriente, le strutture politiche locali e i meccanismi di stabilità si sono gradualmente erosi. I poteri locali sono emersi e hanno preso il controllo, spesso combattendosi l’un l’altro, come vediamo oggi in Yemen, in Libia, in Iraq e in Siria, anche se tensioni simili esistono con minore

intensità anche in altri paesi arabi. Molti si sono chiesti perché questo sia successo nel mondo arabo. È una domanda importante, se può spiegare perché abbiamo permesso a questa regione di diventare un campo di sterminio per criminali settari, un poligono di tiro per signori della guerra e un terreno di prova per i produttori di armi stranieri.

Finché non troveremo una risposta, dobbiamo tristemente ammettere che la maggior parte dei paesi arabi non ha nessuna importanza per il resto del mondo, con l’eccezione di alcuni produttori di petrolio. E neanche tutti: abbiamo visto che il mondo può andare avanti benissimo anche se la produzione petrolifera in Libia, Siria, Yemen e Iraq non è a pieno regime. Quindi neanche le riserve di idrocarburi sono una garanzia. Israele invece può difendersi da solo e in ogni caso ha il pieno sostegno degli Stati Uniti.

Il mondo arabo non ha importanza strategica per nessuno. Può bruciare fino a ridursi in cenere. Credo che il motivo sia che nessuno stato arabo è riuscito a raggiungere una vera sovranità e fare scelte di politica interna ed estera che garantiscano benessere, sicurezza e soprattutto il rispetto sul piano internazionale per i propri cittadini. Alcuni stati arabi cercano di ottenere questo rispetto impiegando la loro potenza militare, e finiscono solo per creare ancora più caos e distruzione. Altri cercano di ottenerlo diventando ingranaggi dell’ordine economico neoliberista e dell’industria del divertimento, ospitando tornei di golf e gare automobilistiche o costruendo i parchi a tema e i fast food più grandi del mondo. Altri offrono i loro servizi come agenti di sicurezza per le potenze globali.

Gli eventi degli ultimi giorni sono l’ennesima dimostrazione che queste strategie disperate non funzionano. Non aumentano il rispetto per gli stati arabi, lo diminuiscono. Spingono il mondo a considerare questi paesi degli strumenti che possono essere usati e abbandonati un istante dopo. Quando i governi arabi trascurano i bisogni della metà più povera ed emarginata della popolazione, concentrano le ricchezze dello stato nelle mani di poche famiglie e si bombardano a vicenda, le potenze mondiali restano a guardare stupite oppure, come in Siria e in Yemen, si gettano nella mischia. Il fatto che le élite politiche arabe non riescano a capire questa realtà elementare è sconcertante quanto la loro incapacità di ottenere la sovranità e il rispetto che la cultura e il popolo arabo hanno sempre avuto nella storia. ♦ *gac*

RAMI KHOURI è columnist del quotidiano libanese Daily Star. È direttore dell’Issam Fares institute of public policy and international affairs all’American university di Beirut.

Creiamo chimica
per aiutare
i paesaggi
ad amare
le città.



Oggi l'industria delle costruzioni rappresenta circa il 50% del consumo mondiale di energia e risorse. Una percentuale decisamente elevata che è possibile ridurre utilizzando la chimica. Le soluzioni innovative di BASF rendono l'edilizia più rispettosa dell'ambiente e gli edifici più durevoli ed efficienti per tutto il loro ciclo di vita. Così i nuovi progetti di urbanizzazione incidono meno sulle nostre risorse esauribili.

Costruire di più con meno è possibile, perché noi di BASF creiamo chimica.

Condividi la nostra visione su
wecreatechemistry.com

 **BASF**
We create chemistry

Il regalo di Trump agli speculatori

Paul Krugman



Si continua a dire che Donald Trump è un populista, ma non credo che questa parola significhi la stessa cosa per tutti. È vero, il presidente sta cavalcando il razzismo e il fanatismo di alcuni statunitensi, e questo sta irritando le élite schizzinose che prendono alla lettera la costituzione. Ma finora le sue politiche economiche consistono soprattutto nel dare ad aziende eticamente discutibili la possibilità di truffare e sfruttare la gente comune.

In particolare, Trump e i suoi alleati al congresso hanno preso di mira la riforma finanziaria introdotta da Barack Obama, e soprattutto le parti di quella riforma che proteggono i consumatori dagli speculatori. Nei giorni scorsi Trump ha pubblicato un memorandum in cui invita il dipartimento del lavoro a riesaminare la regola del “ruolo fiduciario”, che richiede ai consulenti finanziari di agire nell’interesse dei clienti (evitando, per esempio, di spingerli verso investimenti per cui i consulenti stessi ricevono generose commissioni). Inoltre ha emanato un ordine esecutivo per indebolire la legge Dodd-Frank, adottata nel 2010 dopo la crisi finanziaria per evitare nuove bolle speculative e tutelare i risparmiatori.

Entrambe le mosse sono perfettamente in linea con le priorità della maggioranza repubblicana al congresso, e naturalmente con quelle dell’industria finanziaria. Queste due categorie, infatti, detestano la regolamentazione della finanza, soprattutto quando contribuisce a proteggere le famiglie dalle truffe.

Perché era stata introdotta la regola del ruolo fiduciario? Il motivo principale sono i piani di risparmio che rappresentano la principale fonte di reddito per i pensionati statunitensi oltre alla previdenza sociale. Per investire in questi fondi ci si rivolge ai professionisti della finanza, ma in passato quasi nessuno sapeva che in base alla legge i consulenti non erano obbligati a privilegiare il guadagno dei clienti.

È un aspetto importante. Nel 2015 uno studio commissionato dall’amministrazione Obama ha stabilito che “i consigli finanziari in conflitto d’interessi” avevano ridotto i ricavi dell’investimento nei fondi pensione di un punto percentuale, con un costo per gli statunitensi di circa 17 miliardi all’anno. Dove sono finiti questi 17 miliardi? In gran parte nelle tasche di vari esponenti dell’industria finanziaria. E ora la Casa Bianca sta cercando di fare in modo che le cose continuino così.

A proposito della Dodd-Frank: i repubblicani vorrebbero cancellarla del tutto, ma probabilmente non

hanno i voti necessari per farlo. Quello che possono fare è impedire che sia applicata, soprattutto indebolendo l’ufficio per la tutela finanziaria dei consumatori, che ha il compito di proteggere le famiglie dalle truffe.

A differenza di altre novità introdotte dalla Dodd-Frank, che sono state pensate per ridurre il rischio di una futura crisi finanziaria (e che dunque non saranno messe alla prova fino alla prossima scossa), l’ufficio deve affrontare problemi che si presentano costantemente ai consumatori. La sua istituzione è stata un successo: ha aumentato la trasparenza, ridotto le commissioni e smascherato le frodi. Ricordate lo scandalo della Wells Fargo, la banca che aveva intestato conti, carte di credito e servizi a milioni di clienti senza il loro consenso? È venuto alla luce solo grazie all’ufficio.

Ma allora perché le tutele per i consumatori sono finite nel mirino di Trump? Secondo Gary Cohn, il banchiere della Goldman Sachs nominato capo del consiglio economico nazionale da Trump (alla faccia del populismo), introdurre la regola del ruolo fiduciario è stato “come mettere sul menu solo cibo sano” e negare alle persone il diritto di mangiare cose

che fanno male se lo vogliono. Naturalmente le cose non stanno così. Se volete una metafora migliore, è stato come vietare ai ristoranti di sostenere che le porzioni da 1.400 calorie fanno bene alla salute.

Trump ha offerto una spiegazione diversa della sua ostilità verso la riforma finanziaria: riduce la disponibilità del credito. “Conosco moltissime persone che hanno belle attività imprenditoriali e non riescono a ottenere un prestito”, ha detto. Sarebbe interessante scoprire quali sono queste “belle attività imprenditoriali”. Quello che sappiamo è che le banche statunitensi hanno rifiutato di finanziare le attività di Trump, probabilmente a causa delle sue molte bancarotte. Chi vuole chiedere un prestito in generale non sembra avere grossi problemi. Solo il 4 per cento delle piccole aziende prese in esame dalla Federazione nazionale delle aziende indipendenti ha espresso insoddisfazione per la disponibilità di prestiti, un minimo storico. In generale i prestiti bancari negli Stati Uniti sono stati abbondanti dopo l’introduzione della Dodd-Frank.

Ma allora qual è il vero motivo dell’attacco alla regolamentazione finanziaria? Be’, ci sono in ballo moltissimi soldi: quelli che l’industria finanziaria ha prelevato da consumatori inconsapevoli e non tutelati. La riforma finanziaria aveva cominciato a limitare questi abusi, ma è chiaro che ora abbiamo una leadership politica determinata a tornare indietro. ♦ as

PAUL KRUGMAN

È un economista statunitense. Nel 2008 ha ricevuto il premio Nobel per l’economia. Scrive sul New York Times. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Fuori da questa crisi, adesso!* (Garzanti 2012)

Ron
Zacapa
Centenario



THE ART OF SLOW

Ci prendiamo il tempo necessario
per offrirvi il rum più squisito al mondo.

DRINKIQ.com
BEVI RESPONSABILMENTE

In copertina

Overdose di potere

Adrian Chen, *The New Yorker*, Stati Uniti
Foto di James Nachtwey

Insulta chi lo critica, bestemmia, dice oscenità e si vanta pubblicamente di essere un assassino. La guerra alla droga che ha lanciato quando è diventato presidente delle Filippine otto mesi fa ha già causato settemila morti. Eppure Rodrigo Duterte è più popolare che mai





SOCO-MPDCL0-355

A maggio Rodrigo Duterte ha giurato di non dire più parolacce. Era appena stato eletto presidente delle Filippine dopo aver promesso di liberare il paese dalla criminalità e dalla droga uccidendo i malviventi. Durante la campagna elettorale aveva detto ai giornalisti “non mi rompete il cazzo”. Aveva definito “gay” alcuni personaggi politici. Quando un reporter gli aveva chiesto della sua salute, aveva risposto: “Com'è la vagina di tua moglie? Puzza o no? Fammi un rapporto”. In un paese quasi interamente cattolico, aveva imprecatosi contro il papa. In un primo momento aveva difeso il suo modo di fare sostenendo che era una manifestazione di populismo radicale: “Sto mettendo alla prova l'élite di questo paese”, aveva detto. “Perché siamo sostanzialmente un paese feudale”. Ma il giorno dopo le elezioni è comparso al fianco di un noto telepredicatore e ha dichiarato: “Devo tenere a freno la lingua” e ha paragonato la sua imminente trasformazione a quella di un bruco che diventa farfalla. “Se sei il presidente, devi essere corretto e rispettabile”, ha detto. Nel suo discorso d'insediamento, a giugno, non ha detto oscenità.

Ma questi buoni propositi hanno avuto vita breve. La guerra di Duterte alla droga ha provocato la morte di quasi settemila persone, attirandosi la condanna delle organizzazioni per i diritti umani e dei governi occidentali. All'inizio di settembre del 2016, prima del vertice dell'Associazione delle nazioni del sudest asiatico (Asean) in Laos, un giornalista ha chiesto al nuovo presidente filippino cosa avrebbe detto se Barack Obama avesse sollevato la questione dei diritti umani. “Sapete, le Filippine non sono uno stato vassallo”, ha replicato Duterte. “È da parecchio tempo che non siamo più una colonia degli Stati Uniti”. Alternando l'inglese al tagalog e battendo il pugno sul leggio, Duterte avrebbe detto di Obama: “Figlio di puttana, al vertice ti insulterò”.

Duterte, per usare una sua espressione, “se ne sbatte” dei diritti umani: li considera un'ossessione occidentale che impedisce alle Filippine di prendere le iniziative necessarie per ripulire il paese. È anche ipersensibile alle critiche. “La debolezza di Duterte, in effetti, è che è un duro”, ha detto Greco Belgica, un suo alleato. “Non puoi rivolgerti a un duro con sufficienza. Ti azanna”.

Il giorno dopo aver insultato Obama, Duterte ha rilasciato una dichiarazione rammaricandosi che il suo commento

Da sapere Tolleranza zero



◆ Nel maggio del 2016 **Rodrigo Duterte**, per vent'anni sindaco di Davao, ha vinto le elezioni presidenziali promettendo di uccidere tossicodipendenti e spacciatori. Da giugno si calcola che nella sua campagna contro la droga siano morte quasi settemila persone. Secondo i dati della polizia, 2.555 sospetti criminali sono stati uccisi perché hanno opposto resistenza all'arresto. Altre 3.600 persone sono state rapite, torturate e uccise da “misteriosi vigilanti”. Secondo **Human rights watch** le uccisioni sono un crimine contro l'umanità.

◆ La **Conferenza episcopale** delle Filippine, molto influente in un paese dove il 90 per cento della popolazione si dichiara cattolico, ha condannato per la prima volta la guerra alla droga il 4 febbraio, quando una lettera pastorale è stata letta durante le omelie in tutto il paese. “Ci sono voluti sette mesi e settemila morti perché il clero filippino trovasse la voce per denunciare il ‘regno del terrore’ di Duterte”, ha commentato il quotidiano *Daily Inquirer*.

◆ Quasi tutte le vittime della guerra alla droga di Duterte sono abitanti delle baraccopoli, ma in ottobre a Manila la polizia ha prelevato dalla sua casa un uomo d'affari sudcoreano ingiustamente accusato di essere legato allo spaccio di droga, l'ha portato alla centrale, l'ha strangolato e, fingendo che fosse ancora vivo, ha chiesto alla famiglia un riscatto. Il 30 gennaio 2017, dopo la diffusione della notizia, Duterte ha sospeso la guerra alla droga per “fare pulizia” all'interno delle forze dell'ordine, in cui “il 40 per cento degli agenti è corrotto”. Le operazioni sono condotte dall'Agenzia nazionale antidroga e, ha promesso Duterte, continueranno fino alla fine del suo mandato, nel 2022.

◆ Il 7 febbraio il presidente ha annunciato che 228 poliziotti colpevoli di irregolarità saranno trasferiti nelle aree controllate dai ribelli di Abu sayyaf, nel sud dell'arcipelago.

The Daily Inquirer, The Economist

avesse “dato l'impressione di un attacco personale al presidente statunitense”. Nel suo scoppio di rabbia, Duterte aveva usato l'espressione tagalog *putang ina*, che letteralmente significa “tua madre è una puttana”, che spesso è usata anche per manifestare frustrazione. “È solo un'esclamazione”, ha spiegato ai giornalisti Salvador Panelo, consigliere per gli affari legali di Duterte. “Non credo che fosse diretta al presidente Obama”. Un commentatore del quotidiano filippino *Daily Inquirer* ha fornito ai giornalisti stranieri una guida satirica al “dutertese”: *Putang ina* in realtà significa ‘sono fermamente convinto che lei si sbagli’.

Duterte pensa ad alta voce, con lunghi monologhi sconclusionati che s'intrecciano a battute imperscrutabili e folli esagerazioni. I suoi modi hanno un'importanza cruciale per la sua immagine di populista, ma provocano inevitabilmente incomprensioni ed equivoci, perfino tra i reporter filippini. Ernie Abella, il portavoce di Duterte, di recente ha implorato i giornalisti accreditati di usare la loro “fantasia creativa” quando interpretano i commenti del presidente.

Il 7 settembre, il secondo giorno del vertice Asean, Duterte e Obama si sono incontrati brevemente per la prima volta. Obama in seguito ha detto: “Non è stata una lunga conversazione, gli ho fatto presente che la mia squadra avrebbe dovuto riunirsi con la sua per stabilire come andare avanti su diverse questioni”. La versione di Duterte è stata più cruda: “Nella saletta d'attesa gli ho detto: ‘Presidente Obama, sono il presidente Duterte. Non ho mai fatto quella dichiarazione. Verifichi’”. Secondo Duterte, Obama ha tagliato corto dicendo: “I miei uomini le parleranno”.

Il giorno dopo Duterte ha mostrato ai delegati dell'Asean, Obama compreso, alcune foto di musulmani uccisi dai soldati statunitensi nelle Filippine all'inizio del novecento. “Ecco cosa sono i diritti umani”, ha detto ai delegati. “Non ditemi che è passata troppa acqua sotto i ponti. Una violazione dei diritti umani è sempre una violazione dei diritti umani, perfino se commessa da Mosè o da Abramo”.

In tre contro il mondo

Quella che era cominciata come una reazione a un affronto personale ha portato a un netto cambiamento nelle relazioni diplomatiche. Duterte ha segnalato sempre più spesso, seppure a intermittenza, la sua volontà di prendere le distanze dagli Stati Uniti, il più stretto alleato delle Filippine, a favore della Cina, che i precedenti governi



CONTRASTO

Sulla scena di un omicidio a Payatas, Manila, 16 dicembre 2016

di Manila hanno sempre guardato con sospetto. A settembre ha chiesto il ritiro di un contingente di consiglieri militari statunitensi e la fine delle esercitazioni militari congiunte (qualche settimana fa ha approvato delle esercitazioni limitate). Durante una visita di stato a Pechino, a ottobre, ha annunciato una “separazione” dagli Stati Uniti. “L’America ora ha perso”, ha detto a un gruppo di uomini d’affari cinesi. “Mi sono allineato al vostro indirizzo ideologico, e forse andrò anche in Russia per parlare con Putin e dirgli che siamo noi tre contro il mondo: la Cina, le Filippine e la Russia”.

Come mi ha detto Erwin Romulo, ex direttore della rivista *Esquire Philippines*: “Nel nostro paese non ci sono più giornate senza una notizia clamorosa”.

Duterte ha un consenso dell’86 per cento tra i filippini, ma la rottura con Washington ha suscitato polemiche. I sondaggi confermano che le Filippine restano uno dei paesi più filoamericani. Nelle scuole s’insegna in inglese e il basket è un’ossessione nazionale. Circa quattro milioni di filippini vivono e lavorano negli Stati Uniti, uno dei partner commerciali più importanti di Manila. Gli interessi americani costituiscono da tempo una buona parte degli investimenti stranieri. Sulle pagine dello *Standard*

di Manila, l’ex presidente Fidel Ramos, molto rispettato, ha paragonato Duterte al capitano di una nave che sta affondando. Anche molti politici di sinistra, pur condannando l’influenza statunitense, temono che Duterte rischi di passare da un padrone all’altro.

Secondo un alto funzionario del dipartimento di stato statunitense, però, la dichiarazione sul riallineamento con la Cina era più che altro una spaccata: “Il punto non è tanto quello che dice, ma quello che fa”, ha detto il funzionario. E ha sottolineato che gli Stati Uniti e le Filippine sono così profondamente uniti che ci vorrebbe più di un mandato presidenziale per distruggere i loro legami. “Detto questo, se è davvero determinato, Duterte potrebbe danneggiare gravemente i rapporti tra i due paesi”.

Dal rovesciamento del dittatore Ferdinand Marcos, nel 1986, le Filippine sono una democrazia, anche se con molti difetti. I comportamenti di Duterte sfidano i valori tradizionali occidentali sanciti nella costituzione filippina. Anche se si atteggia a rivoluzionario, sembra che Duterte non sappia con cosa sostituire l’ordine che vuole ribaltare, e neanche se riuscirà a vedere come andrà a finire. Lascia spesso intendere che potrebbe non vivere abbastanza per

portare a termine il suo mandato, sia per l’eccesso di lavoro e l’età (ha 71 anni) sia per qualcosa di più sinistro. “Sopravvivrò a questi sei anni?”, ha chiesto di recente. “Azzarderei una previsione: forse no”.

Amore e odio

Le Filippine hanno sempre avuto “una storia d’amore contrastata con gli americani”, mi ha detto il senatore Alan Peter Cayetano quando ci siamo incontrati a Manila, nel settembre scorso. Cayetano si era candidato come vice di Duterte, ma presidente e vicepresidente vengono eletti separatamente nelle Filippine, e lui ha perso. Ci siamo incontrati in un ufficio che appartiene a sua moglie, sindaca di Taguig, una città a sudest di Manila, tra gli scintillanti grattacieli del distretto finanziario conosciuto come Bonifacio global city.

Nel 1898, dopo aver vinto la guerra ispanoamericana, gli Stati Uniti si impossessarono delle Filippine. Il presidente William McKinley assicurò che l’obiettivo di Washington era una “benevola assimilazione”, ma l’esercito statunitense soffocò il forte movimento indipendentista. Sotto Theodore Roosevelt gli Stati Uniti introdussero un’assemblea legislativa con l’intento di educare i filippini alla democrazia rappre-



Il cadavere di Melanie Abata, uccisa e gettata sotto un ponte da ignoti a Caloocan, Manila, 29 novembre 2016

sentativa. Ma con il consenso degli statunitensi il parlamento fu monopolizzato da un gruppetto di latifondisti, e questo rafforzò il potere di un'oligarchia che ancora oggi domina la vita politica. Cayetano mi ha spiegato che Duterte parla con durezza degli Stati Uniti proprio per questo loro passato con luci e ombre. "All'epoca accogliamo con entusiasmo gli americani, ma invece di liberarci ci colonizzarono", ha detto. "E questa contraddizione ha fatto nascere un forte sentimento di amore e odio per i nostri ex colonizzatori".

La presenza militare statunitense è la questione che divide di più la popolazione. Durante la seconda guerra mondiale, le truppe giapponesi occuparono le Filippine per più di tre anni. Nell'ottobre del 1944 le forze armate statunitensi tornarono nel paese, che diventò un'importante base operativa nel Pacifico. L'indipendenza delle Filippine fu ufficialmente riconosciuta nel 1946. Subito dopo gli Stati Uniti stipularono un trattato per garantirsi una presenza militare permanente, e migliaia di soldati rimasero in due enormi basi filippine per tutta la durata della guerra fredda. I nazionalisti e la sinistra contestavano le basi, che consideravano simboli dell'eredità coloniale statunitense. Nel 1991, di fronte alle crescenti

proteste contro un nuovo trattato sulle basi, il senato filippino decise di non rinnovare l'accordo. Ma nel 2014 il presidente Benigno Aquino III, predecessore filoamericano di Duterte, firmò un'intesa che consentiva alle truppe statunitensi di tornare temporaneamente.

Nemico di Washington

Duterte è il primo presidente originario di Mindanao, un'isola che ha una storia particolarmente difficile con i militari statunitensi. A Mindanao, la più grande delle isole meridionali dell'arcipelago, risiede la numerosa comunità musulmana del paese. Per più di tre secoli, mentre gli spagnoli conquistavano il nord e convertivano la popolazione al cattolicesimo, le tribù musulmane delle isole meridionali continuarono a resistere. Quando gli Stati Uniti istituirono un governo coloniale civile sulle Filippine, Mindanao fu sottoposta a un regime militare e subì una campagna di pacificazione che provocò migliaia di morti. Per gli abitanti di Manila, Mindanao è un'isola di guerriglieri e di bande che compiono rapimenti a scopo di riscatto. È conosciuta anche per il New people's army (Npa), l'ala armata del Partito comunista, e per una serie di gruppi musulmani ribelli, tra cui Abu

sayyaf, un'organizzazione terroristica che recentemente ha giurato fedeltà al gruppo Stato islamico. Negli ultimi cinquant'anni, in diversi conflitti incrociati sono state uccise decine di migliaia di persone e milioni hanno perso la casa.

Per ventun anni Duterte è stato il sindaco di Davao, una città di Mindanao con due milioni di abitanti, e nelle sue tirate antiamericane ricorda spesso gli abusi del periodo coloniale. Ma la causa di quello che definisce il suo "odio" per gli Stati Uniti, ha detto, è un episodio più recente. Nel 2002 le forze speciali statunitensi lanciarono un'operazione contro Abu Sayyaf a Mindanao. Poco dopo, nella stanza di Michael Meiring, un cacciatore di tesori statunitense che alloggiava in un albergo di Davao, esplose una cassa di dinamite. A Davao correvano voci che Meiring fosse un agente della Cia. Secondo Duterte, due agenti dell'Fbi prelevarono Meiring dal suo letto di ospedale e lo rimpatriarono prima che potesse essere interrogato dai funzionari locali. Duterte s'infuriò per quella che considerava una violazione della sua autorità di sindaco. Sostiene di aver chiesto all'ambasciatore statunitense dell'epoca, Francis Ricciardone, di condurre un'indagine, e ancora oggi è furioso per la mancanza di risposte (in



Jocelyn De la Cruz è incinta e ha appena saputo che il marito è stato ucciso a Manila, 28 novembre 2016

un'email Ricciardone mi ha scritto che non ricorda di aver discusso il caso con Duterte, ma ha definito "assurde" le accuse).

Da allora Duterte ha sempre condannato la presenza militare statunitense a Mindanao. Nel 2007 si rifiutò di autorizzare delle esercitazioni militari congiunte a Davao, dichiarando che sarebbero state una calamita per i terroristi. "A causa della loro arroganza e presunta superiorità, gli statunitensi hanno invaso l'Iraq per uccidere Saddam Hussein, ma hanno finito col distruggere il paese", disse. "Non vogliamo che succeda anche a noi". Nel 2013 respinse le richieste di far partire droni statunitensi da Davao. "Non voglio problemi e uccisioni", disse.

Duterte discende da una dinastia politica di provincia. Suo padre Vicente era parente di Ramon Durano, un famigerato signore della guerra nella provincia centrale di Cebu. Alla fine degli anni quaranta del novecento, Vicente fu sindaco di Danao, nella provincia di Cebu. Rodrigo Duterte è nato nel 1945, secondo di cinque figli. Dopo la seconda guerra mondiale, i filippini si riversarono nelle aree scarsamente popolate di Mindanao in cerca di opportunità economiche. Nel 1950 la famiglia Duterte si trasferì a Davao, una cittadina di frontiera tra

piantagioni e tribù indigene creata dai veterani di guerra statunitensi. Le controversie sulla proprietà erano frequenti, e Duterte racconta che la prima casa della sua famiglia fu demolita perché era stata costruita sulla terra di qualcun altro. Ma le difficoltà familiari non durarono a lungo. Nel 1959 Vicente diventò governatore della provincia di Davao, e oggi i Duterte sono la forza politica dominante della regione. La figlia di Rodrigo, Sara, è sindaca di Davao e il figlio maggiore, Paolo, è vicesindaco. Il fratello minore, Benjamin, è stato consigliere comunale della stessa città.

In un caffè di un centro commerciale di Davao ho incontrato la sorella più giovane di Duterte, Jocelyn, che lavora come agente immobiliare. Sui sessant'anni, snella, elegante e con i capelli cortissimi, era accompagnata da due assistenti maschi. I suoi modi composti somigliano poco alla ferocia teatrale del fratello. Parla con ponderatezza, chiamando Duterte "il sindaco" o "il presidente". Jocelyn mi ha raccontato di un'infanzia dominata dalla carriera politica del padre. Fin dalle otto del mattino, la casa si riempiva di gente del posto in cerca di lavoro e favori. "Eravamo sempre sotto i riflettori", ha detto. "Avevamo pochissima libertà".

Rodrigo Duterte era affascinato dalle guardie del corpo della famiglia. "Stava sempre con i poliziotti e i militari", mi ha raccontato Jocelyn. Quand'era adolescente gli piacevano le moto, le ragazze e le armi, tutti interessi che lo distraevano dagli studi. Ci mise sette anni a finire il liceo. Secondo Jocelyn, Duterte ha una sensibilità particolare: "Può guardare un cadavere o la vittima di una sparatoria, ma quando vede il proprio sangue sviene". Un giorno stava giocando con una pistola e un dito gli rimase intrappolato nel carrello: "Noi lo guardavamo e sembrava tutto a posto, ma diventava sempre più pallido". Quando si sente minacciato, mi ha detto Jocelyn, Duterte attacca.

La madre di Duterte, Soledad, insegnante e nota attivista, era molto severa e spesso puniva il figlio facendolo inginocchiare per terra e costringendolo a pregare per ore. Quando si stancò di vederlo rientrare tardi la sera, lo chiuse fuori di casa. Lui cominciò a dormire in una baracca.

Nel 1965 Ferdinand Marcos, un giovane senatore di provincia, conquistò la presidenza delle Filippine con una promessa: "Questa nazione può tornare a essere grande". Marcos sembrava determinato a ridur-

CONTINUA A PAGINA 48 »

In copertina

Il carcere sovraffollato di Las Pinas, Manila, 12 dicembre 2016



CONTRASTO

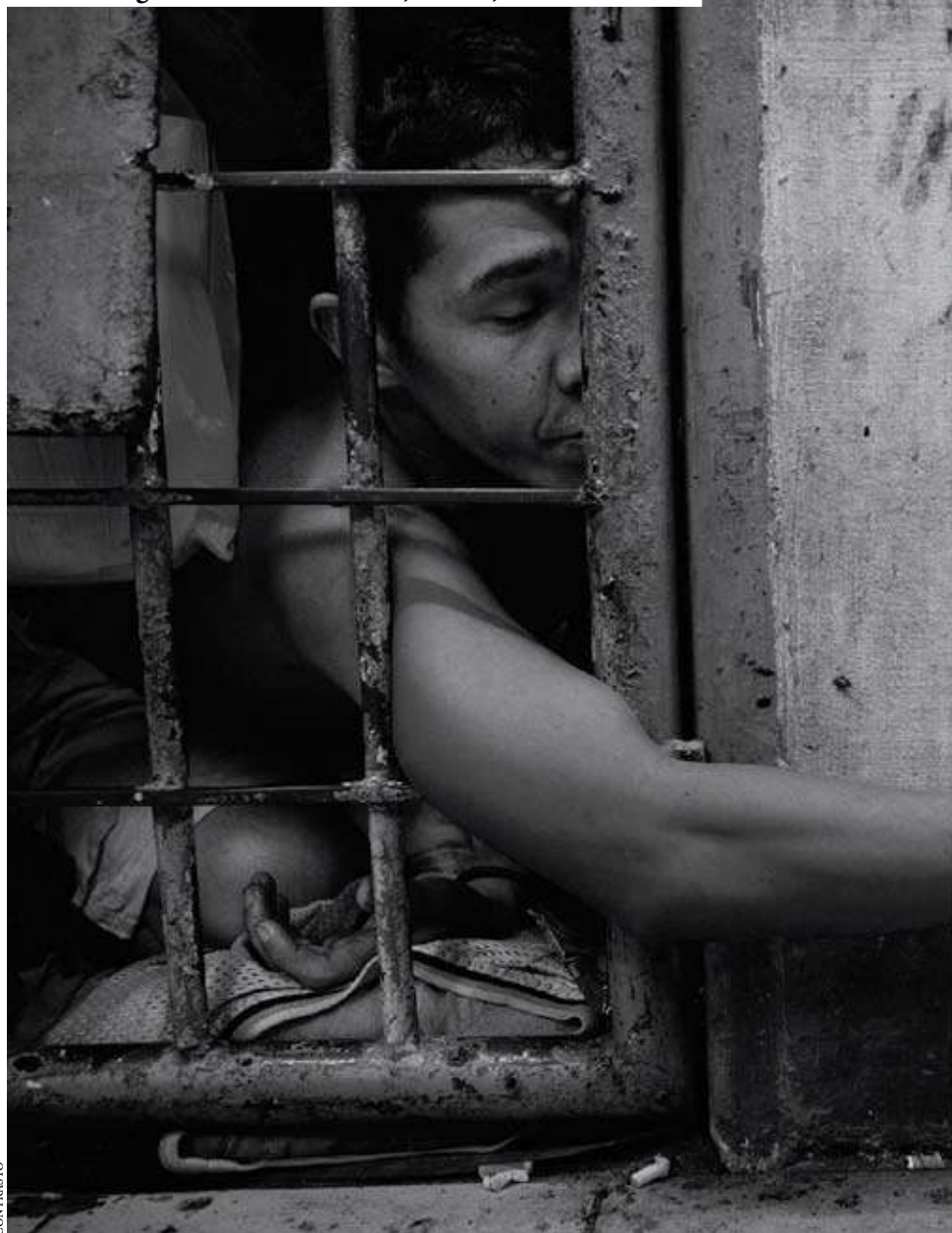


re il potere dell'élite coloniale. Era considerato un tecnocrate, ma si limitò a sostituire la vecchia oligarchia con i suoi amici e parenti, compresa l'affascinante moglie Imelda. Con il tempo la famiglia Marcos accumulò una fortuna stimata intorno ai dieci miliardi di dollari. Nel 1972, durante il suo secondo mandato, Marcos dichiarò la legge marziale, con il pretesto delle rivolte comuniste e musulmane. I più stretti consiglieri di Marcos, meglio noti come i 12 Rolex, dagli orologi che avrebbero ricevuto in regalo dal presidente, arrestavano e torturavano gli avversari politici del regime.

Vicente Duterte fu per breve tempo nel gabinetto di Marcos - Rodrigo Duterte ha dichiarato che il padre rimase un suo sostenitore "fino alla fine" - mentre Soledad era una delle leader delle proteste contro Marcos a Davao. Rodrigo, almeno all'inizio, fu dalla parte della madre. Al Lyceum of the Philippines university di Manila, studiò con José Maria Sison, il fondatore del Partito comunista delle Filippine oggi in esilio. Secondo Sison l'imperialismo statunitense e lo stato feudale delle Filippine erano inestricabilmente legati: per conservare l'accesso alle basi militari durante la guerra del Vietnam, gli Stati Uniti permettevano a Marcos di sottomettere il popolo filippino. Duterte aderì all'organizzazione della "gioventù nazionalista" di Sison, Kabataang Makabayan, e a volte parla ancora con affetto del suo maestro. Poco dopo l'elezione di Duterte alla presidenza, Sison ha pubblicato la registrazione di una conversazione via Skype in cui un Duterte insolitamente deferente parla con lui delle trattative di pace in corso con il New people's army.

A Manila Duterte ha frequentato anche la facoltà di legge. Secondo una storia che ha raccontato allegramente durante la campagna elettorale, quando era uno studente di legge sparò a un compagno che faceva il bullo colpendolo a una gamba. Il compagno riportò solo una leggera ferita e, grazie all'intervento di professori comprensivi, Duterte poté laurearsi. Nonostante la militanza di sinistra, accettò un posto di procuratore a Davao. Il regime di Marcos aveva incarcerato decine di migliaia di persone, e uno dei compiti di Duterte era punire i sovversivi. Secondo Luz Ilagan, ex parlamentare di Davao, Duterte riuscì ad aiutare i dissidenti senza compromettere la sua posizione nell'amministrazione. Il marito di Ilagan, Laurente Ilagan, era uno dei tre avvocati difensori dei diritti umani di Davao arrestati negli anni ottanta. Duterte fece in modo che non fosse maltrattato e in seguito diventarono amici. "Il massimo che poteva

Marito e moglie nel carcere di Malate, Manila, 10 dicembre 2016



fare era prendere in custodia gli attivisti per accertarsi che fossero fisicamente al sicuro", mi ha detto Ilagan.

Il 21 agosto 1983, dopo tre anni di esilio negli Stati Uniti, il leader dell'opposizione Benigno Aquino Jr fu ucciso all'aeroporto di Manila, dove era appena atterrato. L'omicidio diede forza agli avversari di Marcos e nel 1986 portò alla cosiddetta rivoluzione del potere popolare. I vertici militari tentarono un golpe e centinaia di migliaia di persone invasero l'Edsa, un'importante strada intorno a Manila, per chiedere le dimissioni di Marcos. Alla fine Ronald Reagan, che a lungo aveva considerato Marcos un alleato prezioso nella lotta contro il comunismo, gli

tolse il suo appoggio. Marcos fuggì alle Hawaii, lasciando la presidenza a Corazón Aquino, la vedova di Benigno.

Legge e ordine

Il nuovo governo chiese a Soledad Duterte di diventare vicesindaca di Davao, ma lei raccomandò di affidare l'incarico a suo figlio. Nel 1988 Rodrigo Duterte si candidò. Secondo Carlos Zarate, che all'epoca faceva il reporter in un giornale locale, Duterte fu il candidato prescelto dai fedelissimi di Marcos deposti durante la rivoluzione. "Era una situazione molto singolare", ha detto Zarate. "Era il candidato di alcune persone che appoggiavano Marcos, ma era anche



vicino alla sinistra”. Duterte fece la sua campagna elettorale per diventare sindaco promettendo legalità e ordine e vinse.

Davao era una delle città più violente delle Filippine. Fu lì che i ribelli comunisti, dopo aver combattuto per anni nelle campagne, fecero i primi esperimenti di guerriglia urbana. Il New people's army era profondamente radicato nelle baraccopoli, dove aveva l'appoggio di una popolazione stanca di poliziotti corrotti e militari brutali. Le cosiddette brigate passerò dell'Npa uccidevano ufficiali di polizia e funzionari di governo. A sua volta, un gruppo di vigilanti sostenuto dal governo e noto come Alsa masa (le masse si sollevano) uccideva i co-

munisti. Le bande criminali rapivano importanti esponenti della vita economica per ottenere un riscatto. Il ponte di Bankerohan, sul fiume Davao, diventò famoso perché era usato per disfarsi dei cadaveri. Se una vittima era stata eliminata con un solo proiettile, i giornalisti attribuivano l'omicidio all'Npa.

Duterte prese in mano le indagini sui rapimenti, lavorando in stretto contatto con React, una rete di uomini d'affari. Insieme misero a punto un sistema di tracciamento rudimentale: quando un rapitore usava un telefono pubblico per chiedere il riscatto, gli uomini di React venivano allertati da una radio ricetrasmittente e cominciavano

a suonare i clacson in modo particolare a seconda del quartiere in cui si trovavano, e in base al tipo di suono gli investigatori potevano farsi un'idea del luogo da cui stavano chiamando i rapitori. Duterte risolse un paio di casi importanti, e il numero dei rapimenti cominciò a diminuire.

A Davao Duterte, noto come Digong, è più popolare che mai. Nel settembre del 2016, qualche mese dopo la sua elezione, ho visitato la città. I gruppi della società civile, gli infermieri e i politici locali avevano esposto striscioni dai palazzi di cemento che costeggiano le strade principali. Un ristorante specializzato in pollo alla griglia offriva sconti per celebrare l'elezione di Duterte. La sua casa, un modesto edificio verde di due piani, è diventata un'attrazione turistica; sul vialetto d'accesso c'era una sagoma di cartone del presidente e poco più avanti un ragazzo vendeva tazze e portachiavi con la sua immagine.

Gli abitanti di Davao sono convinti che Duterte abbia portato benessere alla città. Sedicente socialista, Duterte ha comunque promosso politiche favorevoli alle imprese e ha assunto nell'amministrazione cittadina funzionari sostenitori del libero mercato, attirando gli investitori con agevolazioni e incentivi fiscali. Nel 2014 l'economia di Davao è cresciuta del 9,4 per cento, più di ogni altra regione. Da presidente, Duterte ha promesso di applicare il “modello Davao” a tutto il paese.

Oggi Davao ha una centrale operativa per le emergenze, e le nuove auto della polizia sfrecciano ovunque. Il limite di velocità è incredibilmente basso – circa trenta chilometri orari – ma è rispettato rigorosamente, come anche il divieto di fumare in pubblico. I cittadini considerano questa disciplina un segno della forte volontà politica di Duterte. Un imprenditore locale racconta con ammirazione di quando cercò di non pagare una contravvenzione per aver violato il divieto di fumo. Il poliziotto gli disse che doveva multarlo perché non voleva far arrabbiare il sindaco.

Nel 1996, durante una conferenza stampa, Duterte annunciò un giro di vite contro la piccola criminalità. Secondo la giornalista Editha Caduaya, poco tempo dopo in un solo giorno furono uccisi sette presunti spacciatori e scippatori. Alcuni cadaveri furono lasciati per strada con un cartello che diceva “solugoón sa katawhan” (servo del popolo). Tra il 1998 e il 2009 l'organizzazione per la difesa dei diritti umani Human rights watch (Hrw) ha denunciato 814 omicidi a Davao, per lo più di ragazzini di strada che spacciavano o rubavano. Le

uccisioni erano attribuite a un oscuro gruppo di vigilanti, lo squadrone della morte di Davao (Dds). Secondo un rapporto di Hrw, gli uomini dell'organizzazione lavoravano spesso in coppia: in motocicletta raggiungevano un bersaglio, gli sparavano con una pistola e scappavano via. Stando alle informazioni raccolte da Hrw, lavoravano sulla base di un elenco fornito dalla polizia e ricevevano un compenso tra i cinquemila e i 50mila pesos (tra i cento e i mille dollari) per ogni bersaglio.

Per essere uno squadrone della morte, il Dds aveva un'ottima reputazione. "Le uccisioni avevano l'approvazione della classe media", mi ha raccontato un giornalista di Davao. "Dicevano che così la città era sicura". Un altro abitante della città mi ha detto: "La sensazione generale è che se non fai niente di male non hai nulla da temere. È un po' come l'uomo nero con cui si spaventano i bambini". Nel 2012 una tv locale chiese agli spettatori come si dovesse rispondere a un'ondata di criminalità che aveva investito la città: il 67 per cento propose di ripristinare il Dds. Duterte ha difeso spesso quelle uccisioni, lasciando intendere di aver avuto rapporti con il Dds. Quando Caduaya gli chiese che ruolo avesse in quella vicenda, Duterte rispose: "Sono un avvocato e non mi occupo di procedure extragiudiziali, ma ripulirò la città perché la mia gente possa vivere in pace". Caduaya mi ha detto: "Sappiamo che è coinvolto, ma non riusciamo a dimostrarlo". Un dispaccio dell'ambasciata statunitense pubblicato da WikiLeaks riferiva che Duterte aveva "praticamente ammesso il proprio ruolo" nel Dds davanti alla commissione delle Filippine sui diritti umani. Quando il direttore regionale della commissione sconsigliò Duterte di fermare gli omicidi, a quanto pare rispose: "Non ho ancora finito".

Ragazzi di strada

È difficile trovare un abitante di Davao disposto a pronunciarsi apertamente contro lo squadrone della morte. Un giorno sono andato a trovare Clarita Alia, una fruttivendola di 62 anni che è diventata una convinta oppositrice di Duterte dopo che i suoi quattro figli adolescenti sono stati uccisi nel giro di sei anni. Vive in una baracca di una sola stanza in un vicolo di Bankerohan, dove si trova il più importante mercato di Davao. Su una grande tanica di plastica era poggiato un televisore decrepito, mentre letti e vestiti erano ammassati lungo una parete. Alia era seduta a gambe incrociate su un letto di legno senza materasso. Accanto a lei la figlia giocava con la nipotina di tre an-

ni. Quando le ho chiesto cosa pensava di Duterte mi ha risposto. "È un diavolo". Parlando in bisaya, la lingua regionale, mi ha raccontato che i suoi problemi sono cominciati nel luglio del 2001, quando la polizia andò a casa sua per arrestare il figlio, Richard, di 18 anni, accusato di stupro. Gli agenti non avevano un mandato, perciò lei li cacciò. Uno dei poliziotti le disse che se non li autorizzava ad arrestare Richard tutti i suoi figli sarebbero stati uccisi. Il 17 luglio Richard fu pugnalato a morte. Meno di tre mesi dopo anche il fratello Christopher fu pugnalato a morte. Bobby è stato ucciso nel 2002, Fernando nel 2007.

Il sostegno dei lavoratori emigrati è stato essenziale per Duterte

I figli di Alia erano ragazzi di strada, i tipici bersagli del Dds. La polizia le disse che erano stati uccisi nelle guerre tra bande, ma non ha mai indicato i possibili colpevoli. Ho chiesto ad Alia chi pensava che fosse il vero responsabile. "Chi se non Digong?", ha risposto. Prima della morte di Richard aveva chiesto aiuto a Tambayan, un'organizzazione non governativa che assiste i bambini di strada a Davao. Quando il numero dei bambini trovati morti cominciò a crescere, Tambayan lanciò alcune iniziative contro Duterte. Il gruppo coordinò le madri che avevano perso i figli e

Da sapere Le Filippine in cifre

◆ Le Filippine hanno una popolazione di **96,5 milioni di abitanti**. Nel 2015 26,4 milioni di filippini (il 26,3 per cento della popolazione) vivevano sotto la soglia di povertà e, di questi, 12 milioni in condizioni di estrema povertà, senza i mezzi per sfamarsi. Rispetto al 2012, quando il tasso di povertà era del 27,9 per cento, c'è stato un leggero miglioramento. La crescita economica negli ultimi anni si è assestata intorno al 6 per cento.

◆ Il **34,6 per cento** della popolazione ha meno di 14 anni e l'aspettativa di vita è di 68,7 anni per gli uomini e di 74,7 per le donne.

◆ Secondo l'ufficio delle Nazioni Unite per la droga e il crimine (Unodc) la percentuale di tossicodipendenti nelle Filippine è bassa rispetto alla media mondiale. Il paese è tra quelli dove negli ultimi anni si è diffuso di più il consumo di **metanfetamine** (*shabu* in filippino).

Unodc, The Philippine Star

inscenò una protesta davanti al municipio. Nel 2002 Tambayan invitò Duterte a un incontro con venti madri, ma lui non si presentò. Duterte non ha mai nascosto il suo disprezzo per le vittime del Dds. "Sono più interessato a risolvere i crimini contro le persone innocenti", disse a un reporter del Washington Post nel 2003. "Non m'interessano le uccisioni dei criminali, soprattutto quelli implicati in storie di droga."

Alia aveva scritto una lettera che voleva leggere alla riunione. La conserva in una cartellina di plastica insieme ai ritagli di giornali con le sue interviste. Mi ha mostrato il foglio spiegazzato e ingiallito con scritto: "Se un ragazzino ha commesso un crimine, non è necessario che sia ucciso. Non merita di morire, perché può cambiare. Dov'è la giustizia? È solo per i ricchi?".

Alia cerca di convincere le altre madri a parlare. Alcune hanno paura, altre sembrano rassegnate al fatto che questo era il destino dei ragazzi che non rigavano dritto nella Davao di Duterte. "Ci sono madri che piangono come me, ma poi ammutoliscono", ha detto. "Io mi limito a chiedere: 'E se vostro figlio fosse innocente?'. E loro restano mute".

Scorrerà del sangue

Nel 2013 sui social network nacque un movimento che chiedeva a Duterte di candidarsi alla presidenza. Lui reagì fingendosi combattuto e indeciso. Un giorno si lamentava di essere troppo vecchio per fare il presidente e troppo povero per permettersi una campagna elettorale, il giorno dopo rifletteva sui duri provvedimenti che avrebbe adottato se fosse stato eletto. "Se mai dovessi candidarmi alla presidenza, dirò ai filippini di non votarmi, perché scorrerà del sangue", dichiarò in un'intervista tv nell'agosto 2015. Nel novembre dello stesso anno, poco dopo l'inizio della campagna elettorale, alla festa di compleanno di un compagno di università, annunciò che si sarebbe candidato. Si presentò con il Pdp-Laban, un partito quasi moribondo fondato negli anni ottanta per contrastare Marcos. Duterte non aveva né il nome né l'apparato di un partito necessari per competere in un'elezione presidenziale. La favorita, la senatrice Grace Poe, era la figlia di un attore molto popolare, Fernando Poe Jr; l'altro favorito, Manuel Roxas II, detto Mar, nipote dell'ex presidente Manuel Roxas, aveva lavorato nel gabinetto del presidente uscente Benigno Aquino III.

Nella sua campagna elettorale Duterte puntò tutto sulla lotta alla droga, un problema che non era mai stato una priorità per gli



elettori. “I tre problemi principali di regola erano sanità, istruzione e alloggi”, mi ha detto Cayetano. Ma a causa della loro vicinanza con la Cina, le Filippine sono diventate un mercato redditizio per i trafficanti di stupefacenti. La metanfetamina, che nelle Filippine chiamano *shabu*, è molto diffusa, soprattutto nelle baraccopoli, dove i conducenti di risciò e i lavoratori a giornata consumano droga per lavorare di più. “Continuava a ripetere ostinatamente che il nostro problema era la droga. Che eravamo quasi un narcostato, e i nostri poliziotti avevano paura. Che i giudici, gli avvocati, i procuratori avevano paura o erano corrotti. Che erano coinvolti parlamentari e sindaci”, mi ha detto Cayetano. L’idea che i trafficanti di droga si fossero infiltrati nel governo non è apparsa stravagante a molti filippini, che negli ultimi quindici anni hanno visto due presidenti coinvolti in scandali di corruzione legati al gioco d’azzardo.

Uno di noi

Duterte parla della droga come di una minaccia esistenziale, una “contaminazione” che distruggerà il paese se non si adotteranno misure drastiche. “Sono morti viventi”, ha detto dei consumatori di *shabu*, “sono inutili per la società”. Duterte considera

il consumo di droga un sintomo dell’inefficienza del governo, ma il suo atteggiamento sembra nascondere una vendetta personale. Il presidente ha avuto quattro figli da due donne diverse, e a un dibattito gli hanno chiesto cosa farebbe se li sorprendesse a consumare droga. “Nessuno dei miei figli fa uso di sostanze illegali”, ha risposto, “ma il mio ordine è: anche se è un mio familiare, uccidetelo”. Secondo il dispaccio di WikiLeaks, il direttore regionale della commissione delle Filippine sui diritti umani sosteneva che uno dei figli di Duterte aveva una storia di abuso di droga. “Il sindaco ha incanalato la sua rabbia per la vicenda del figlio non solo contro gli spacciatori ma anche contro i consumatori, e questo lo ha portato a scegliere gli omicidi come strumento per ridurre la criminalità”, diceva il rapporto. Quando un avversario politico accusò il figlio maggiore di Duterte, Paolo, di consumare stupefacenti, questi si sottopose a un test antidroga e pubblicizzò i risultati negativi.

La campagna elettorale di Duterte ha avuto un inizio zoppicante. In un discorso in cui ha annunciato la sua candidatura, ha divagato per più di un’ora raccontando di aver personalmente ucciso dei sequestratori e dato fuoco alla loro auto, si è impe-

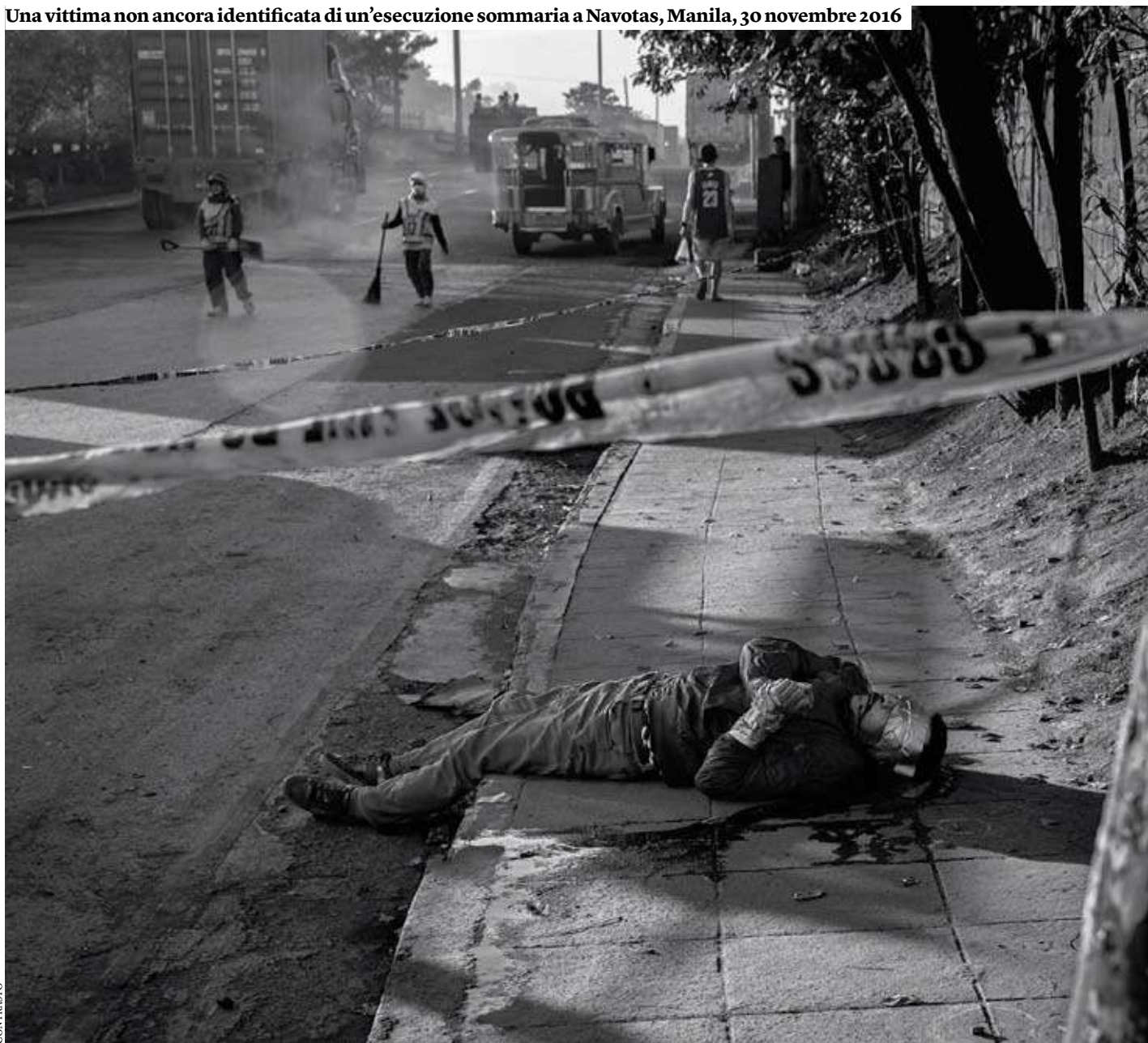
gnato a uccidere “fino a centomila criminali” in caso di vittoria e si è vantato di essere un dongiovanni.

Il linguaggio di Duterte confermava la sua immagine di outsider della politica. “Era qualcosa che la gente poteva capire”, mi ha detto Pia Ranada, una giornalista del sito Rappler. Secondo lei Duterte sembrava “il padre che ci avrebbe protetto ma anche il capo *masa*, il leader populista capace di difendere i nostri interessi, preoccupato per noi perché è uno di noi”.

Durante la campagna elettorale Duterte di solito si presentava in jeans e camicia di flanella a scacchi. Nelle rare occasioni in cui indossava il *barong*, la camicia ricamata formale, si arrotolava le maniche. Non parlava il misto d’inglese e tagalog tipico della capitale, ma un misto d’inglese, tagalog e bisaya noto come “tagalog di Davao”. All’inizio della campagna elettorale aveva invitato Ranada e un altro giornalista a casa sua per esibire orgogliosamente il *tabo*, una sorta di mestolo tradizionale, che usa per lavarsi. Il suo unico lusso era la grande collezione di scarpe: la sola cosa, aveva commentato scherzando, che aveva in comune con Imelda Marcos.

Non è del tutto vero. Dagli anni di Marcos Duterte ha imparato l’arte di giocare

Una vittima non ancora identificata di un'esecuzione sommaria a Navotas, Manila, 30 novembre 2016



CONTRASTO

sui due fronti. Marcos, morto nel 1989 a Honolulu, è ancora sorprendentemente popolare nelle Filippine: molti dei suoi fedelissimi non hanno mai perso le speranze e molti giovani guardano a quel leader carismatico con una sorta di nostalgia di seconda mano. Durante la campagna elettorale, Duterte ha corteggiato assiduamente i seguaci di Marcos, sostenendo la necessità di seppellirlo nel cimitero nazionale degli eroi. Pare che avesse anche considerato la possibilità di candidarsi insieme al figlio di Marcos, il senatore Ferdinand Marcos Jr (detto Bongbong), 51 anni, e ha lodato il vecchio leader dichiarando che sarebbe stato il miglior presidente delle Filippine

“se non fosse diventato un dittatore”.

Nicole Curato, una sociologa dell'università di Canberra, stava conducendo una ricerca sul campo nelle baraccopoli di Tacloban, un capoluogo di provincia nelle Filippine centrali, e ha assistito all'ondata di entusiasmo scatenato dalla candidatura di Duterte. “Era una campagna elettorale molto alla buona”, ha detto. Per far partecipare la gente ai comizi, i politici di solito si affidano a una strategia nota come *hakot*, che consiste nel distribuire pasti gratis, qualche peso e camicie della campagna elettorale ai filippini poveri, che poi vengono trasportati in pullman dalle baraccopoli al centro della città per osannare il candida-

to prescelto. Ma secondo Curato, i sostenitori di Duterte si facevano prestare i soldi per andare ad assistere ai suoi comizi. Duterte è perennemente in ritardo, e questo significava che i suoi sostenitori a volte dovevano aspettarlo anche per sette ore in un caldo soffocante. Eppure non sembravano curarsene. “La gente era davvero impazzita per lui”, mi ha detto Ranada. “Non c'è un altro termine”.

Duterte contava su un esercito di volontari per fare la sua campagna sui social network, che i filippini usano molto anche perché milioni di loro lavorano all'estero e se ne servono per restare in contatto con le famiglie. I lavoratori emigrati sono stati una



componente essenziale del consenso per Duterte. Una delle più fanatiche era Mocha Uson, pop star e sex blogger, leader di una band femminile chiamata Mocha Girls. Quando Duterte fu accusato di sessismo, lei pubblicò su Facebook il resoconto della visita delle Mocha Girls a Davao, in cui Duterte si era comportato da gentiluomo, a differenza di molti sindaci che ci provano con le ragazze.

Una valanga di voti

Duterte ha vinto con una valanga di voti, sei milioni in più di Mar Roxas. Per molti la sua vittoria è il risultato di una protesta contro l'incapacità dell'élite di affrontare i proble-

mi del paese. Il predecessore di Duterte, il riformista Benigno Aquino III, aveva ottenuto qualche successo nella lotta alla corruzione e aveva introdotto alcune riforme economiche, ma la vita quotidiana dei filippini non era cambiata: dovevano ancora sopportare viaggi infernali su strade disastrose per andare al lavoro. E continuavano a subire gli abusi della criminalità, dei poliziotti corrotti e di un sistema giudiziario fallimentare. Il 25 per cento della popolazione era ancora povero. Se questi erano i frutti della democrazia liberale, pensavano in molti, forse era arrivato il momento di provare qualcosa di nuovo. "Hanno rifiutato un regime che da sei anni sosteneva di promuovere il buon governo e la democrazia partecipativa ma che in realtà non aveva portato niente di buono", ha detto Curato.

A giugno del 2016 Duterte ha organizzato una festa per la vittoria elettorale al Crocodile park di Davao. In un discorso davanti a 200mila sostenitori ha ricevuto gli applausi più calorosi quando si è rivolto agli spacciatori: "Voi, figli di puttana", ha detto, "vi ammazzerò sul serio".

Nei primi cento giorni della sua presidenza la guerra alla droga è stata combattuta con una combinazione tipicamente filippina di intensa drammaticità, spettacolarizzazione di massa e violenza. All'inizio di agosto, durante un discorso in una base navale, Duterte ha letto ad alta voce un elenco di più di 150 politici e funzionari di polizia che a suo dire erano implicati nel commercio illegale di stupefacenti. Era la prima di una serie di "narcoliste" che avrebbe reso pubbliche nei mesi seguenti. Ha ripreso questa tattica dalla sua esperienza di sindaco, quando aveva un suo programma tv settimanale e leggeva elenchi di presunti criminali e spacciatori, molti dei quali uccisi dagli squadroni della morte.

Nei primi tre mesi di presidenza, il Daily Inquirer ha contato più di 1.400 consumatori di droga uccisi dalla polizia e dai vigilanti. Le prime pagine dei giornali erano piene di foto di persone insanguinate, legate e imbavagliate con nastro adesivo, uccise con un colpo alla testa o strangolate; le scritte appese al collo erano un monito per gli altri. Nelle baraccopoli delle grandi città, la polizia ha condotto l'operazione Tokhang (bussa e chiedi), andando nelle case delle persone sospettate di avere legami con gli ambienti della droga e spingendole a costituirsi. I rapporti della polizia sostengono che nei primi due mesi 700mila "personalità della droga" si sono arrese in massa nei centri commerciali, nelle piazze delle città e negli auditorium. Un funzionario dell'am-

ministrazione mi ha detto che il Guinness dei primati era interessato a verificare che fosse la più grande resa di massa di criminali nella storia.

Da Davao Duterte ha portato con sé Ronald dela Rosa, detto Bato (roccia), che è stato il capo della polizia cittadina, e lo ha messo alla guida della polizia nazionale. I poliziotti federali sono noti per essere corrotti, e Duterte ha promesso di cambiare le cose, facendo i nomi degli agenti "ninja" che rivendono la droga confiscata nelle retate. Ma ha liquidato il problema dei filippini uccisi dalla polizia definendoli "maniaci della droga" che hanno resistito all'arresto e ha sostenuto che i morti attribuiti ai vigilanti sono il risultato delle guerre tra bande. Ad agosto dela Rosa ha annunciato che l'operazione aveva già dimezzato il tasso di criminalità.

Le uccisioni non hanno fatto diminuire la popolarità di Duterte. "Fa parte della narrazione che ha normalizzato l'omicidio", mi ha detto Curato. "Prima è lo stato che finge di non vedere, e ora è una fetta più ampia della società che si limita a chiudere gli occhi davanti alla cultura della violenza". Le uccisioni extragiudiziali sono così frequenti che per indicarle si usa un termine gergale, *salvaging*, che secondo lo scrittore Jose F. Lacuna deriva dal tagalog *salbahe*, cioè "selvaggio". Poco dopo l'elezione di Duterte, la commissione delle Filippine sui diritti umani ha creato una squadra per indagare sulle uccisioni extragiudiziali. Chito Gascon, alla guida della commissione, ha ammonito Duterte che se non riesce a fermarle rischia di essere messo sotto accusa dalla Corte penale internazionale.

A settembre ho incontrato la direttrice della squadra, Gwen Pimentel-Gana. Sopra la sua scrivania è appeso un ritratto del padre, Aquilino Pimentel Jr, un senatore imprigionato dal regime di Marcos. Nei primi sessanta giorni della presidenza Duterte, mi ha spiegato, la commissione ha aperto più di duecento indagini sulle uccisioni extragiudiziali, poco meno della metà di quante ne furono avviate in sei anni dal governo Aquino. "Diremo al governo: nella lotta contro la criminalità o contro la droga, non dimenticate che la vita umana è sacra", ha concluso. Quando le ho chiesto se la retorica di Duterte ha incoraggiato le uccisioni, è stata piuttosto ambigua: "È difficile a volte interpretare cosa dice, perché una volta afferma 'io non sono per i diritti umani', e un'altra dice che 'chi abusa della sua autorità sarà punito'". Le ho chiesto qual è la differenza tra l'atteggiamento della commissione e quello di Human rights watch, che ha



Al funerale di Ronnie Arroyo, 36 anni, a Quezon City, 6 dicembre 2016

definito la guerra alla droga una “catastrofe dei diritti umani”. Ha replicato bruscamente: “Parlerò da filippina, ok? Un lavoratore qualunque torna a casa la sera e per la prima volta, attraversando i vicoli di una baraccopoli, non vede più ubriachi o gente che fuma per strada o bambini abbandonati che scorrazzano. Vede strade pulite e tranquille. Lei cosa direbbe?”.

Eppure le persone uccise nella guerra alla droga di Duterte sono per la maggior parte poveri. Di recente Duterte ha spiegato che i poveri sono i bersagli più facili. I ricchi usano la droga sui jet privati e “io non posso permettermi i caccia da combattimento”. José Manuel Diokno, un avvocato che si occupa di diritti umani, mi ha detto: “Le persone influenti implicate nel commercio della droga finiscono sotto inchiesta e sono processate. Ma le persone più povere incluse nelle liste sono semplicemente eliminate”. Diokno è il preside della facoltà di legge all’università De La Salle di Manila e guida un gruppo di assistenza legale gratuita, fondato dal padre all’epoca del regime di Marcos per fornire assistenza legale alle vittime della legge marziale. Suo padre era un senatore dell’opposizione e fu incarcerato per due anni senza accuse.

In occasione del 44° anniversario della

proclamazione della legge marziale, Diokno si stava preparando a guidare una veglia a lume di candela. Di quel periodo ha detto: “Un piccolo segmento della popolazione fu bollato come comunista. Erano definiti dei senza dio privi di ogni rispetto per la vita umana, quindi non erano considerati umani. Oggi, invece di essere bollati come comunisti, siamo bollati come consumatori di droga, tossicodipendenti o spacciatori”. Diokno ha sottolineato l’impunità concessa ai Marcos e ai loro complici, che non hanno mai dovuto rispondere di alcuna accusa. In molti casi sono tornati a occupare cariche importanti. “Più le autorità applicano la legge a modo loro e incoraggiano altri a seguire questo esempio, più il nostro sistema si indebolisce”, ha detto Diokno. “Il mio timore è che a un certo punto crolli. E se dovesse succedere, da cosa sarà rimpiazzato?”.

Una storia incredibile

Ad agosto il senato ha avviato un’inchiesta sulle uccisioni. La prima testimone è stata una donna, Harra Kazuo, moglie di un uomo arrestato per possesso di *shabu* e ucciso durante il fermo in una centrale di polizia. La polizia ha dichiarato che il marito aveva cercato di impadronirsi della pistola di un

agente, ma gli investigatori hanno accertato che era stato picchiato con tale violenza da non poter rappresentare un pericolo. Kazuo ha detto che i poliziotti in precedenza gli avevano estorto del denaro. Secondo un investigatore della commissione sui diritti umani, nei giorni immediatamente successivi all’elezione di Duterte gran parte delle uccisioni sono servite semplicemente a nascondere i crimini commessi dagli stessi poliziotti. “La verità sulle loro intenzioni sarà insabbiata e loro potrebbero essere promossi”, ha detto.

Il 12 settembre il pubblico che affollava una sala del senato ha potuto ascoltare una storia incredibile. Edgar Matobato, un uomo dimesso, con una gran massa di capelli sale e pepe, ha sostenuto di aver fatto parte del Dds. Per più di un’ora ha raccontato con calma una storia raccapricciante che sembrava la sceneggiatura di un film di Quentin Tarantino. Ha detto che lo squadrone era composto da cinquecento uomini e che Duterte era personalmente coinvolto nelle operazioni. Secondo Matobato, Duterte aveva ordinato l’uccisione di un conduttore radiofonico, del rivale in amore del figlio Paolo e del presunto amante di sua sorella Jocellyn, un istruttore di danza (quando ho chiesto a Jocellyn della testimonianza di

Matobato, è persa particolarmente offesa: “Sta scherzando? Danzo da vent’anni e non mi sono mai lasciata coinvolgere, a livello emotivo o in qualunque altro modo, da alcun maestro”, ha risposto accigliata). Matobato ha detto di aver personalmente ucciso cinquanta persone, strangolandole o sparandogli per strada. La squadra della morte faceva a pezzi i cadaveri e li seppelliva in una cava di proprietà di un alleato di Duterte. Matobato ha anche sostenuto di aver visto Duterte svuotare due caricatori di un Uzi su un agente dell’ufficio nazionale di investigazione (Duterte ha negato di conoscere Matobato e ha definito uno “spergiuro” la sua testimonianza).

Le audizioni erano condotte dalla senatrice Leila De Lima, ex ministra della giustizia che ha fama di essere un mastino. Nel 2009, quando presiedeva la commissione sui diritti umani, aprì un’indagine sui legami tra Duterte e il Dds. Fu la prima inchiesta seria delle autorità filippine sulla questione. De Lima è una donna imponente con i capelli a spazzola e gli occhiali quadrati. È entrata nel suo ufficio al senato con quasi tre ore di ritardo sul nostro appuntamento, dopo aver denunciato le ultime violenze di Duterte di fronte a una folla di giornalisti, poi è scomparsa per venti minuti dietro un paravento che nasconde la sua scrivania, come un’attrice che deve ricomporsi dopo un’esibizione.

“Sulla base di quanto ho visto, sentito e scoperto sulle uccisioni a Davao, non ho dubbi che lo squadrone della morte sia realmente esistito”, mi ha detto De Lima. “Aveva quanto meno l’assenso dell’amministrazione cittadina, e soprattutto del sindaco dell’epoca, Duterte”. De Lima e Duterte da allora continuano a duellare. “L’ho rimproverato pubblicamente, gli ho fatto una lezione sui diritti umani”, mi ha detto la senatrice. “Credo che non lo abbia dimenticato”.

Ad agosto Duterte ha accusato De Lima di aver accettato donazioni dai detenuti per la sua campagna elettorale con la promessa di chiudere un occhio sullo spaccio di droga a New Bilibid, la più grande prigione delle Filippine. E ha insinuato che la senatrice avesse una relazione con il suo autista, incaricato di ritirare le mazzette. Gli alleati di Duterte in parlamento hanno avviato una loro indagine su De Lima. Alcuni signori della droga sono stati prelevati da New Bilibid e trasportati alla camera per raccontare che in prigione avevano vissuto da re, con prostitute, karaoke e Jacuzzi. Si è parlato molto di un presunto video con De Lima e

l’autista che facevano sesso, e alcuni parlamentari hanno minacciato di proiettarlo durante le audizioni. Duterte sostiene di averlo visto. “Ogni volta che lo guardo mi passa l’appetito”, ha scherzato a una conferenza stampa. De Lima respinge ogni accusa: “L’intera macchina del governo è contro di me e mi rende la vita difficile sperando che mi arrenda”, mi ha detto. I sostenitori di Duterte sui social network hanno seguito il suo esempio, attaccando ferocemente la senatrice e gli altri oppositori. Quasi tutti i giornalisti con cui ho parlato descrivevano un clima di oppressione online, perché la gente ha cominciato ad autocensurarsi per paura di provocare reazioni furiose.

In giro per Manila sembrava che ogni tassista nelle strade congestionate avesse la radio sintonizzata sulle udienze della camera e del senato, trasmesse perfino dalle tv nei bar. L’interesse del pubblico era focalizzato sul duello politico tra De Lima e Duterte più che sulle rivelazioni di Matobato. I filippini diffidano delle informazioni presentate alle udienze del senato, dove si può dire qualunque cosa senza neppure la modesta protezione delle

leggi filippine sulla diffamazione. Lo storico Alfred McCoy ha descritto il senato delle Filippine come “un’accozzaglia di giocatori di basket, personalità televisive, stelle del cinema e golpisti falliti”.

Uno dei componenti della squadra che indagava sulle uccisioni extragiudiziali era Antonio Trillanes IV, già autore di due tentativi di golpe. Un altro, Panfilo Lacson, che negli anni novanta comandava una squadra speciale della polizia, è stato accusato di aver massacrato undici rapinatori di banca disarmati. Il senatore Manny Pacquiao, stella della boxe e alleato di Duterte, ha promosso un’iniziativa per deporre De Lima come conduttrice delle udienze del senato. È stata sostituita dal senatore Richard Gordon, che recentemente ha proposto di cedere a Duterte il potere di sospendere l’*habeas corpus*. Dopo l’udienza di Matobato, un giornalista mi ha mandato un messaggio: “Quella a cui hai assistito era l’ennesima puntata della nostra telenovela nazionale”. ♦gc

GLI AUTORI

Adrian Chen è un giornalista del New Yorker.

James Nachtwey è un fotoreporter statunitense. È considerato uno dei più grandi fotografi di guerra contemporanei. Ha ricevuto due medaglie d’oro Robert Capa e due World press photo.



Da sapere

Duterte e i ribelli

◆ Nonostante il suo atteggiamento spietato nei confronti dei trafficanti di droga e dei piccoli criminali, Duterte si è mostrato tollerante con alcuni gruppi ribelli che hanno ingaggiato una lotta violenta contro lo stato più di cinquant’anni fa. Quando era sindaco di Davao, si fece fotografare con i comandanti della guerriglia del **Partito comunista filippino**, attiva dagli anni sessanta, e sollecitò gli imprenditori locali a pagare le cosiddette “tasse rivoluzionarie” pretese dai ribelli nelle aree sotto il loro controllo. Nel 2016 il governo e i comunisti hanno dichiarato il cessate il fuoco per favorire l’avvio di colloqui di pace, che però nelle ultime settimane sono falliti. I ribelli hanno ripreso le violenze, hanno ucciso sei soldati e ne hanno rapiti due. Il governo ha risposto il 4 febbraio dichiarando la fine del cessate il fuoco e dei colloqui e ordinando ai leader ribelli di consegnarsi alle autorità. Duterte ha anche ordinato l’arresto dei due negoziatori del Fronte nazionale democratico delle Filippine, il braccio politico dei ribelli comunisti, che però sono riusciti a fuggire.

Il presidente considera invece un amico Nur Misuari, leader del **Fronte di liberazione nazionale moro** (Mnlf), un gruppo ribelle separatista che combatte per una nazione musulmana indipendente. Nel 2013, quando Misuari fu accusato di aver orchestrato l’assedio della città di Zamboanga provocando la morte di almeno dieci persone, il governo emise un mandato per arrestarlo e Duterte concesse protezione a sua moglie a Davao. In cambio l’Mnlf tenne i suoi combattenti fuori dalla città.

Il 17 settembre 2016 il governo di Duterte ha ottenuto il rilascio di Kjartan Sekkingstad, un norvegese rapito nel 2015 da **Abu sayyaf**, l’organizzazione islamista attiva nel sud delle Filippine responsabile nel 2004 di un attentato su un traghetto vicino a Manila in cui morirono 116 persone, il peggiore attacco terroristico nella storia del paese. I combattenti di Abu sayyaf avevano rapito Sekkingstad e altri tre uomini su un’isola vicino a Davao. Due degli ostaggi, Robert Hall e John Ridsdel, entrambi canadesi, sono stati decapitati pochi mesi prima della liberazione di Sekkingstad. **The New Yorker**

Tanzania

La regina della

JORGE FERNÁNDEZ (LIGHTROCKET/GETTY IMAGES)



Tanzania, novembre 2014. L'arrivo dei pescherecci

La dinamite



La squadra che combatte i crimini ambientali in Tanzania è sulle tracce dei trafficanti di esplosivo usato per la pesca. E di una donna misteriosa che lo contrabbanda

Julia Amberger,
Reportagen, Svizzera

La sera JD torna un'ultima volta alla centrale, un edificio di due piani affacciato sul mare a Dar es Salaam, in Tanzania. Sale le scale ciabattando sul cemento.

Nell'ufficio spoglio è buio pesto. Le tende, dorate e lunghe fino a terra, sono tirate. In mezzo alla stanza ci sono due tavoli di plastica con un buco al centro per l'ombrello. Il condizionatore nell'angolo non funziona.

JD ha l'aria stanca, ma gli occhi gli brillano. Prende l'asciugamano appoggiato su uno dei due tavoli e se lo passa sulla fronte solcata da profonde rughe e sui capelli radi. Ha 56 anni e una folta barba grigia quasi gli copre la bocca. Negli ultimi anni ha messo in piedi una squadra per contrastare i crimini ambientali, il Multi agency task team (Matt). JD sta per condurre la sua operazione più importante e pericolosa, poi il suo incarico finirà. Ha pianificato l'azione con una squadra di otto persone per tutto il giorno, definendo piani alternativi se il trafficante smascherasse l'agente sotto copertura. JD fruga agitato nelle tasche dei bermuda e si accende una sigaretta.

Il poliziotto sudafricano in pensione Johannes Dirk "JD" Kotze è uno dei più noti esperti di reti criminali attive nel settore della pesca. L'Unione europea l'ha ingaggiato per fermare la pesca con la dinamite in Tanzania. Potrebbe stare nella sua casa di Città del Capo a guardare un dvd sul divano insieme alla moglie e ai due figli. Ma non vuole, non può smettere. Per anni ha diretto la squadra speciale Scorpions nell'area ovest di Città del Capo, prima di occuparsi della pesca gestita dalla criminalità organizzata. "Odio i delinquenti", dice.

“E adoro incastrarli e metterli in prigione”. Ora si trova davanti a una nuova sfida. Domani lui e i suoi agenti potrebbero catturare personaggi chiave nel traffico di esplosivo, tagliando così i rifornimenti ai pescatori che lo usano.

Un diagramma ad albero fatto di fogli appesi alla parete illustra gli avversari. Nei tre fogli più in alto spiccano dei punti interrogativi. In uno c'è scritto “Jummane”, nell'altro “Ruben”, nel terzo “Queen”. Sono le tre figure centrali nelle indagini. JD ha raccolto informazioni su di loro. Finora sa che Jummane Bakari Salum ha 36 anni e trasporta l'esplosivo industriale Explogel V6, prodotto in Sudafrica, dalle montagne a Dar es Salaam per rifornire i trafficanti di tutte le coste della Tanzania. Questi rivendono i singoli candelotti ai pescatori, che li usano per fabbricare le bombe con cui distruggono l'oceano, la principale fonte di sostentamento per più di dieci milioni di tanzaniani.

Queen è già fuggita una volta alla polizia. Contrabbanda casse di Explogel in tutto il paese a bordo di autobus pubblici. Fornisce esplosivo anche ai pescatori, in cambio di tonni, persici e sardine. Ha una barca e uno stuolo di persone che lavorano per lei. È sposata con un certo Ruben, è originaria della Tanzania e, come Jummane, vive a Kunduchi, un quartiere nella periferia di Dar es Salaam. Non sta mai nello stesso posto per più di due giorni.

Un deserto sottomarino

Un boato sordo, poi si alza una colonna d'acqua in mezzo al mare. È meglio non pensare alla devastazione che le bombe provocano nell'oceano. In una frazione di secondo, l'esplosione trasforma le sgarigianti barriere coralline in un grigio deserto sottomarino. Distrugge le uova di pesce e ogni essere vivente in un raggio che va da cinque a venti metri, a seconda della quantità di esplosivo che i pescatori hanno mescolato a concime e diesel in una bottiglia di plastica vuota. I pesci morti cadono sul fondale, dove i pescatori li raccolgono. Una bomba uccide molti più pesci di quanti una rete possa catturarne. Le prede più pregiate, i tonni, vivono all largo. Per loro i pescatori si immergono fino a una profondità di 40 metri, con bombole così malridotte che alcune perdono ossigeno. I pescatori che usano la dinamite si riconoscono perché spesso non hanno una mano, un braccio o una gamba, evidentemente perché hanno lanciato una bomba troppo tardi. La maggior parte non è nemmeno maggiorenne. Nessuno sa esattamente quanti ne siano morti pescando.

Se i pesci pescati in Tanzania sono molto più piccoli di quelli dei paesi vicini la colpa è di Jummane, Queen e degli altri criminali. Qui i pesci non hanno il tempo di crescere, il mare è depredato fino all'ultimo: soprattutto nei pressi di Dar es Salaam, non ha quasi più nulla da offrire. A volte, di mattina, in un'ora si sentono esplodere anche dieci bombe. Un quarto dei 56 milioni di tanzaniani vive di pesca. A breve i trafficanti di esplosivo e i pescatori fuorilegge avranno distrutto l'ecosistema della regione. Per questo il Matt vuole arrestarli.

Nell'ufficio è appesa anche una carta geografica della Tanzania. “Si pesca con le bombe in tutta la costa”, dice JD tracciando la linea con il dito. All'inizio avevano cercato di fermare i pescatori, pattugliando le coste con un'imbarcazione. Sotto il

Da sapere Pesca illegale



◆ **Il Multi agency task team** (Matt) è stato introdotto ufficialmente dal governo della Tanzania il 30 giugno 2015 per combattere i crimini ambientali, compresa la pesca con la dinamite. L'iniziativa è realizzata con il sostegno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) ed è finanziata dall'Unione europea.

◆ **La pesca con la dinamite** è praticata in Tanzania dagli anni sessanta. Secondo gli esperti si è diffusa perché, con la crescita del settore edilizio e minerario, l'esplosivo si trova facilmente. In base a una legge del 2003 la pesca con la dinamite è punita con un minimo di cinque anni di carcere, ma raramente la pena viene applicata. Secondo un rapporto del 2014 dell'ong Mwambao coastal community network, la pesca con l'esplosivo, oltre a distruggere l'ecosistema della costa, minaccia la sopravvivenza dei pescatori e rischia di far diminuire il turismo, che rappresenta il 17 per cento del pil della Tanzania. **Tanzania Daily News, National Geographic**

timone c'era una mitragliatrice, nel caso in cui i pescatori avessero lanciato delle bombe. “Ma i pescatori sono solo l'ultimo anello della catena”, dice. “Per mettere fine alla pesca con la dinamite dobbiamo prendere chi ci guadagna davvero: i trafficanti di esplosivo”.

Ogni mese circa una tonnellata di esplosivo viene trasportata dallo Zambia alla Tanzania, che vuole diventare leader nel settore minerario in Africa. Per questo alla Tanzania serve l'Explogel. Ormai però le importazioni statali non bastano più a coprire il fabbisogno. Così i criminali fanno ottimi affari con il contrabbando: una cassa venduta con la licenza costa trenta euro. Al mercato nero di Mererani, una misera città ai piedi del Kilimanjaro, si paga quasi il doppio. Ma chi vuole fare i soldi veri segue le orme di Jummane e Queen e si crea un suo mercato: per fare arrivare una cassa di Explogel fino alla costa di Dar es Salaam ci vogliono sedici ore, usando un carretto, e il prezzo sale a 200 euro.

Anche in Kenya continuano a scoppiare bombe in mare. Ma lì il governo ha scelto le maniere forti: chi viene trovato in possesso di esplosivo è accusato di terrorismo e condannato all'ergastolo. Così il paese, oltre a contrastare la pesca con la dinamite, cerca di tagliare i fondi al gruppo jihadista somalo Al Shabaab.

La Tanzania ha sottovalutato a lungo il traffico illegale di esplosivo. La legge sull'estrazione e il commercio delle risorse minerarie risale al 1963, e in caso di possesso illegale di esplosivo prevede una multa di 2,50 euro, ovvero il costo di un candelotto di dinamite da cui i pescatori ricavano due bombe. JD fa una smorfia: “È ridicolo”.

Il sudore gli cola dalle tempie. In piedi di fronte alla mappa appesa alla parete, fissa un punto cerchiato di rosso. Lì cominciò la storia di Queen. All'inizio del 2014 la polizia fermò su un autobus una donna con cinque scatoloni pieni di esplosivo. Gli agenti la consegnarono all'unità antiterrorismo del governo. “Ma non c'è stato nemmeno un interrogatorio, niente”, dice JD grattandosi la fronte. “Non era la prima volta che succedeva. Probabilmente la donna si è comprata la libertà e ora è sotto la protezione di qualcuno”.

Agli otto agenti del Matt non può sfuggire nemmeno il più insignificante dei dettagli. Devono raccogliere le informazioni e ricostruire il puzzle da soli. Per questo agiscono sotto copertura. JD li ha spediti a Mererani, dove c'è il principale mercato nero dell'esplosivo, e li ha infiltrati nei gruppi dei



Pescatori intorno all'isola di Mnemba, vicino Zanzibar. Tanzania, settembre 2005

pescatori che usano la dinamite in tutta la Tanzania. Ovunque gli agenti hanno sentito parlare di una donna che contrabbanda grandi quantità di esplosivo e viene da Kunduchi. La squadra è certa che si tratta della stessa donna dell'autobus.

JD picchietta il punto cerchiato di rosso sulla mappa. “È così che siamo arrivati a Kunduchi, il luogo in cui convergono tutte le piste”. Ha mandato lì un agente camuffato da uomo d'affari che voleva comprare dell'esplosivo. L'agente ha sentito parlare di una donna, di cui però nessuno ha osato pronunciare il nome. È entrato in contatto con i suoi intermediari e da quel momento in poi tutto è dipeso da lui, dalla sua capacità di contrattare e di mascherare la paura.

Sulla parete dell'ufficio sono appese le foto dei due intermediari: uno è tarchiato, muscoloso, con gli occhi incavati. L'altro è alto e goffo, con i tratti marcati. Nella foto è seduto al tavolino di un bar e indossa una canotta e una camicia aperta.

Gli intermediari hanno garantito all'agente sotto copertura che avrebbe avuto tutto l'esplosivo che desiderava. L'agente ha ordinato dieci scatoloni: 160 candelotti più le micce, per un valore di circa 2.500 euro. Una persona che guadagna relativa-

mente bene per gli standard di Kunduchi, come il titolare di un'edicola, deve lavorare almeno due anni per arrivare a quella somma. Attraverso gli intermediari la donna ha dato il suo ok. Così il Matt ha pianificato l'operazione. Ma a un certo punto, racconta JD, “la donna è diventata nervosa”. Gli intermediari l'hanno chiamata al telefono e lei “ha improvvisamente mandato a monte l'affare”. Ha detto che aveva sentito parlare di pattuglie a caccia dei pescatori che usano l'esplosivo. “Nemmeno con 2.500 euro siamo riusciti a incastrarla”, si arrabbia.

L'operazione più importante

JD fa un respiro profondo, si appoggia al tavolo e si passa l'asciugamano sulla fronte. Dopo questa operazione fallita ha mandato a Kunduchi altri due agenti sotto copertura. Poco a poco si sono guadagnati la fiducia degli uomini della trafficante. “È allora che abbiamo dato un nome alla donna”, dice JD, aggiungendo con voce roca per il fumo: “Queen”. Una donna probabilmente protetta da un'ambigua unità antiterrorismo e da politici corrotti.

Due giorni fa hanno concluso l'affare più grande: quattro casse di Explogel più micce, al prezzo di mille euro. Stavolta il

piano ha funzionato, un intermediario ha portato l'agente sotto copertura direttamente dal capo. Ma non si trattava di Queen: al suo posto c'era Jummane, il trafficante ora in cima al diagramma ad albero nell'ufficio di JD. Il piano è catturarlo e interrogarlo. La squadra è convinta che sia lui il capo dell'organizzazione che controlla il commercio di esplosivo a Kunduchi, e che Queen smerci la dinamite per suo conto.

L'agente sotto copertura deve comprare da Jummane cinque sacchi di concime, che con il calore esplode potenziando le bombe. “Nell'operazione prenderemo tutti e tre”, dice JD colpendo i tre fogli con i punti interrogativi: Jummane, Queen e Ruben, che a quanto risulta è il marito di Queen.

JD torna a casa, in un complesso di bungalow ammassati intorno a un bar dove c'è una festa ogni venerdì. Ricche studenti si mischiano a dipendenti di ambasciate e aziende straniere circondati da prostitute sui tacchi alti. JD beve un paio di birre poi si mette a letto con i tappi nelle orecchie. Più tardi dovrà incontrare il comandante del Matt, Juma Mhada Said.

Said, 35 anni, parcheggia la jeep in retro-marcia tra due palme, dall'interno si sente musica hip-hop. La jeep ha i vetri oscurati

ed è protetta da parafanghi leopardati. Said spegne il motore e arriva al bar. Non è molto alto e ha i capelli corti. Generalmente è in camicia, oggi però porta una maglietta appena stirata che enfatizza i pettorali. Ordina un'acqua minerale. Da vicino Said ha un aspetto mite per essere un poliziotto. Il suo sorriso è così smagliante che potrebbe essere l'attore di una telenovela. Ma quando parla di Jummane o Queen la luce nei suoi occhi si raffredda. Perché dovrebbe cercare di capire i suoi avversari? "Sono criminali, punto", dice. La vede esattamente come JD, che chiama *gaga*, fratello: ognuno è padrone della sua vita, anche un criminale. "Anch'io avrei potuto tirare bombe in mare e guadagnare soldi facilmente. Ma ho preferito studiare". L'impegno gli ha fatto fare carriera nella polizia e gli ha garantito un posto di insegnante alla

dice JD drizzando la schiena. "Quello che stiamo per fare oggi è per il futuro dei vostri figli. Il criminale che speriamo di prendere sta distruggendo il mondo in cui vivete". JD respira profondamente, il corpo è rigido per la tensione. "Lavoro in Tanzania da cinque anni, amo il vostro paese. E penso che oggi dobbiamo fare sul serio". Si asciuga il sudore sulla fronte, poi sussurra: "*Asante*, grazie". Se l'operazione fallisce tutto sarà sprecato: le informazioni raccolte nei mesi, i rischi corsi dagli agenti sotto copertura e l'ultima possibilità di svelare i segreti di Queen.

Parte l'operazione. JD guida la jeep nel traffico in direzione di Kunduchi, superando chioschi e vetrine colorate. Ignora i venditori ambulanti che si fanno avanti con pettini, caschi di banane e poster. Tamburella con le dita sul volante, ha gli occhi

dare per le lunghe. Chissà quanto dovrà aspettare stavolta il suo agente. Mentre guida, JD continua a fissare il cellulare. Poi frena e accosta. È arrivato il momento più complicato dell'operazione. Il puntino sulla mappa comincia a muoversi. "Cazzo, abbiamo perso le sue tracce", scrive Said. "Puoi pianificare quanto ti pare, ma sul più bello le cose vanno in tutt'altro modo", dice JD agitato. Said è il comandante dell'operazione. Dipende tutto da lui ora.

Fuori l'asfalto è rovente. I mototaxi e gli autobus colorati scoppiettano lasciandosi alle spalle nuvole di fumo nero. Dentro l'auto regna una calma assorta. Finché non squilla di nuovo il telefono. "Avete Jummane? Arrivo, fratello", grida JD e mette subito in moto. "L'abbiamo preso!"

La cattura è avvenuta nei pressi di alcune casupole di lamiera in mezzo ai banani. Un gruppo di persone si affolla attorno alla jeep dell'agente sotto copertura. Nel portabagagli c'è Jummane con le mani ammanettate, piegato sui sacchi di concime confiscati. È un uomo tarchiato, tutto muscoli. Ma ora tiene la testa bassa, la canotta è sporca di terra. L'ha catturato Said, il primo a rintracciare il segnale dell'agente. I poliziotti non si vedevano, per cui gli è saltato addosso da solo e l'ha immobilizzato. JD spinge Jummane dentro la volante. Anche stavolta Queen non si è fatta trovare. Ma interrogando Jummane JD spera di avere il nome della donna e dei suoi soci.

Le indagini vanno avanti

L'ufficio di dieci metri quadrati nella stazione di polizia di Oyster Bay è in uno stato pietoso. Il piano della scrivania di plastica è tutto graffiato. Lo scaffale nell'angolo è curvo sotto il peso dei faldoni. È così afoso che la canotta di Jummane gli sta incollata addosso. Otto poliziotti circondano JD e Jummane: il cacciatore e la sua preda si fissano come due animali selvaggi in procinto di azzannarsi.

"Ascoltami bene", grida JD. "Mi dispiace per te, ma sei fottuto. Abbiamo abbastanza prove per sbatterti in prigione". Tira fuori una pennetta usb dai pantaloni sporchi di terra e la mette sotto il naso di Jummane, che incrocia le braccia senza guardarla. JD inarca le sopracciglia, gocce di sudore gli colano dalle rughe sulla fronte. "Ti abbiamo osservato, ti abbiamo filmato e abbiamo salvato tutti i video". L'interrogatorio sta funzionando, JD ha Jummane in pugno. "Come si chiama la donna che trasporta l'esplosivo per te?". Il trafficante aggrota le sopracciglia e inclina la testa di lato. "Non siamo scemi", si agita JD puntandogli l'in-

Otto poliziotti circondano JD e Jummane: il cacciatore e la sua preda si fissano come due animali selvaggi pronti ad azzannarsi



scuola per ufficiali. Said è molto preso dal suo lavoro, ma non perché pensa alla carriera. A motivarlo è la fiducia nello stato e il desiderio di combattere chi infrange la legge. Domani lui, JD e gli altri vogliono raggiungere il loro obiettivo. Avranno anche il sostegno di altri agenti di polizia. Li attende la più grande operazione mai messa in piedi dal Matt. Riusciranno a catturare i tre trafficanti e a scoprire finalmente chi è Queen?

La cattura

È mattina e nel cielo si addensano nubi cariche di pioggia. JD ha nascosto un cellulare nello zaino dell'agente sotto copertura che dovrà incontrare Jummane, in modo da localizzarlo. Poi raggiunge in auto la stazione di polizia di Oyster Bay, che controlla l'area di Kunduchi. Da qui la sua squadra riceverà il sostegno che le è stato promesso. Il cortile, un quadrato di cinquanta metri per cinquanta, sembra deserto, fatta eccezione per un paio di motociclette e il relitto di un autobus. In fondo, sotto due alberi, una trentina di poliziotti oziano su sedie di plastica. Metà di loro indossa l'uniforme color cachi, gli altri sono in jeans e maglietta. JD cammina deciso verso di loro. Gli uomini si alzano a fatica, imbracciano le mitragliatrici e si dispongono su tre file.

"Anch'io sono un poliziotto come voi",

sgranati. Aspetta un messaggio dai suoi uomini. Fruga nel vano portaoggetti cercando il pacchetto di sigarette, ne estrae una e la accende. "Queen è una vera donna d'affari. Sa esattamente quello che fa. Non è solo il braccio operativo di Jummane, è lei a tenere le fila nell'ombra. Ha anche amici nel governo". Sporge la testa fuori dal finestrino per prendere aria, poi aggiunge: "Nessuna città in Tanzania è più pericolosa di Mererani, dove Queen compra l'esplosivo. In nessun altro posto si aggrano più prostitute, spacciatori e tossici. Una donna che si arrischia a comprare esplosivo lì deve essere una tosta".

JD prende il cellulare e osserva il puntino rosso sulla mappa. Non si muove più: l'agente è arrivato sul posto. Due suoi uomini in borghese lo seguono a distanza ravvicinata. I trenta poliziotti di Oyster Bay aspettano nei paraggi di ricevere ordini. E Said gira in jeep aggiornando al telefono JD su quello che succede: "L'intermediario c'è ma Jummane no?", JD trattiene il respiro. "Se le cose non precipitano, è meglio aspettare". Riattacca.

Forse Jummane ha intuito che era una trappola, come Queen la volta precedente. JD si tira i peli della barba. "In realtà Jummane non è un tipo cauto, è un curioso", dice. Poi si passa una mano sulla testa. L'ultima volta l'affare si è concluso in tre minuti. Le vendite possono durare un attimo o an-



JORGE FERNÁNDEZ (LIGHTROCKET/GETTY IMAGES)

dice contro. “Tu hai comprato le casse di esplosivo a Mererani. La donna ha tolto i candelotti dalle casse e li ha messi nelle buste di plastica. Poi li ha nascosti negli scatoloni e li ha trasportati su un autobus. So dove hai comprato le casse a Mererani. È da tempo che ti tengo d’occhio”. Di colpo sbatte la mano aperta sul tavolo e grida: “So più cose di te di quante ne sai tu”.

Jummane trasale. Continua a corrugare la fronte. Tiene le labbra sigillate, ma ora ha le pupille dilatate per la paura. Gli tremano le spalle, gli occhi fuggono in tutte le direzioni. “Posso provare ogni minimo dettaglio”, continua JD. “Dimmi il nome della donna. Così potrai evitare la distruzione di altre vite umane, oltre che dell’oceano. E io ti posso aiutare. Ma se non parli finirai in prigione per un bel po’ di tempo”. Mezz’ora più tardi JD ha battuto il trafficante. Jummane è a terra, appoggiato su un gomito con lo sguardo perso nel vuoto. Il nome della donna non l’ha detto, ma il Matt ha abbastanza elementi per mettere almeno lui dietro le sbarre.

Qualche giorno dopo l’interrogatorio, JD sorride seduto in un taxi, un vento tiepido gli passa tra i capelli radi. Sta andando alla scuola per ufficiali per salutare Said.

L’ultimo giorno da consulente del Matt sta per finire. Il suo contratto aveva una scadenza precisa, indipendentemente dalla cattura di Queen. Ora la squadra dovrà andare avanti senza di lui. Non si dà pace per Queen. “La prenderemo”, di questo è sicuro. Fuori, sotto insegne colorate, la gente affolla i chioschi che vendono cibo di strada. JD ha cominciato a bere bloody mary, il suo cocktail preferito, alle tre del pomeriggio e ora barcolla.

Il lavoro del Matt ha impressionato l’ispettore di polizia, che assumerà nuovo personale. Le sue squadre lavorano anche per contrastare il traffico di avorio e di animali, così come la pesca illegale nelle acque internazionali. Ma i poliziotti ancora non hanno videocamere di sorveglianza. Le cose vanno avanti lentamente. JD sperava che il contratto gli venisse prorogato, per questo negli ultimi giorni ha incontrato i finanziatori europei e diverse autorità nazionali, ma senza successo. Il problema è la burocrazia dell’Ue. Anche Said ha cercato invano di convincere i rappresentanti dell’Unione.

Il taxi accosta nei pressi della scuola per ufficiali. Quando JD riconosce il suo *gaga* illuminato dalla luce dei fari, salta fuori e si

getta su di lui. Gli prende la testa tra le mani e Said afferra le orecchie di JD. Gli altri componenti del Matt si sono presi una vacanza. Ci vorrà un po’ prima che riprendano le indagini. Nel frattempo Said ha scoperto che Jummane viveva vicino al luogo dove è stato catturato, in una casa colorata circondata da un alto muro, con la moglie e una governante. Ha scoperto anche che il trafficante ha un’amante di vent’anni, con cui ha costruito una casa al mare. È lei la donna che ha cercato per mesi: Queen. Ma ora nessuno sa dov’è. “Dobbiamo trovarla”, dice Said. Secondo lui Jummane era solo una pedina e sarà rimpiazzato presto. Queen è la figura centrale.

Negli ultimi giorni qualcosa è cambiato nell’ufficio del Matt. Ora alla parete sono appese le foto dei sacchi di concime confiscati. Nel diagramma ad albero manca il foglio dove era scritto “Ruben”, l’uomo che, secondo i poliziotti, era il compagno di Queen. Al suo posto una linea congiunge Queen e Jummane. Sopra il suo nome c’è una foto che ritrae Jummane durante l’interrogatorio. Tutti i trafficanti ora hanno un volto. Manca solo quello di Queen. Sopra il suo nome rimane un grande punto interrogativo. ♦ nv



MAGNUM/CONTRASTO

Restare uniti per sopravvivere

Maritza Stanchich, The Guardian, Regno Unito. Foto di Carolyn Drake

Mentre lo stato è sempre più indebitato, gli abitanti di una zona povera di San Juan hanno comprato i terreni su cui vivono, per proteggerli dagli speculatori



Da sapere

Un futuro incerto



◆ Puerto Rico è un arcipelago di 3,6 milioni di abitanti nel mare dei Caraibi. Dalla fine dell'ottocento, dopo la guerra ispano-americana, è sotto la giurisdizione degli Stati Uniti. È considerato uno "stato non incorporato": i portoricani sono cittadini statunitensi ma non possono votare per il presidente né avere una rappresentanza al congresso; pagano per finanziare la previdenza sociale e il **Medicare** (il programma di assistenza sanitaria per le persone sopra i 65 anni) ma non le tasse federali. Nel novembre del 2012 si è tenuto un referendum in cui i portoricani hanno chiesto di abbandonare il loro status attuale e diventare il 51° stato americano. La richiesta per ora non è stata accolta dal congresso degli Stati Uniti.

◆ Il paese vive da anni in una grave crisi economica, cominciata nel 2006, quando Washington ha eliminato dal codice tributario la sezione 936, che concedeva agevolazioni fiscali alle imprese statunitensi che aprivano attività a Puerto Rico. Per coprire il deficit crescente il governo di San Juan ha cominciato a prendere soldi in prestito. A giugno del 2015 **Alejandro García Padilla**, all'epoca governatore di Puerto Rico, ha annunciato che lo stato non era in grado di ripagare il suo debito di 72 miliardi di dollari. In seguito il governo ha aumentato le tasse, ha tagliato servizi e ha imposto misure di austerità. **Bbc Mundo**

del governo e delle autorità cittadine, la comunità e le organizzazioni locali hanno dato il via al progetto Enlace, che provvederà al dragaggio del canale e farà in modo che la zona si sviluppi in modo inclusivo.

Una parte centrale del progetto riguarda la creazione di una cooperativa agricola per contrastare la gentrificazione attraverso la proprietà collettiva della terra. Le duemila famiglie di El Caño – come viene chiamato questo sobborgo – oggi possiedono collettivamente ottanta ettari di terra che non potranno essere messi in vendita.

Il progetto Enlace prevede inoltre che i residenti siano coinvolti nelle decisioni che riguardano l'ambiente e l'organizzazione sociale della zona, per avere maggiori certezze sul loro futuro di proprietari terrieri. La partecipazione e la consapevolezza dei cittadini sono state stimolate attraverso vari programmi per la giustizia ambientale, gli alloggi popolari, la sicurezza alimentare, la prevenzione della violenza, l'imprenditoria locale, la leadership giovanile e l'alfabetizzazione degli adulti.

Una crisi infinita

Basta mettere piede a El Caño per capire quanto questa comunità sia unita. Un pomeriggio osservo Carmen Febres che si accosta con la macchina a due adolescenti in bicicletta per chiedergli se a scuola è andato tutto bene. "Sì", rispondono i ragazzi con deferenza. "Vi tengo d'occhio!", li avverte lei, puntando il dito. I due si allontanano in bicicletta, evidentemente compiaciuti delle sue severe attenzioni. Febres ha la stoffa della leader. È la presidente del G8, un'organizzazione che rappresenta gli otto *barrios* e cerca di difendere gli interessi degli abitanti di El Caño nel rispetto delle diversità politiche, religiose e culturali. Il G8 lavora con la cooperativa agricola e l'amministrazione cittadina per portare avanti il progetto Enlace, assicurandosi che i residenti siano coinvolti in tutti gli aspetti decisionali.

La gestione collettiva dei giardini pubblici è un'attività centrale nel quartiere, che ha stimolato l'attivismo dei giovani e ha migliorato la sicurezza alimentare, oltre a creare una maggiore consapevolezza sulla produzione sostenibile. Nella zona ci sono diversi orti urbani gestiti dalla comunità e altri ancora nel resto della città, probabilmente in risposta al fatto che Puerto Rico importa l'85 per cento del cibo che consuma.

Queste attività hanno contribuito a rendere la comunità un modello di sostenibilità, oltre a favorire il senso di orgoglio e di

Sui muri di San Juan, la capitale di Puerto Rico, c'è da anni un graffito che suona come un appello disperato: "Dragado ya!", dragaggio subito.

Anche un passante che non ha mai messo piede nei *barrios* (quartieri) che formano la comunità di Caño Martín Peña – un grande insediamento spontaneo lungo un canale di sei chilometri al centro della città – capisce che il graffito si riferisce al corso d'acqua, che avrebbe bisogno di essere bonificato. È talmente intasato dai rifiuti che chi ci passa vicino in macchina con i finestrini abbassati sente immediatamente la puzza dell'acqua stagnante.

L'insediamento, a lungo trascurato, si è

sviluppato su vecchie paludi di mangrovie. Non ha un sistema di drenaggio idrico adeguato, quindi basta un semplice temporale per allagare le strade e far strabordare le fogne e le acque inquinate, causando problemi di salute e ambientali ai 26mila abitanti. Nel 2014 la popolazione ha cominciato a organizzarsi autonomamente per affrontare la situazione e chiedere il dragaggio del canale. Molti tuttavia temevano che i lavori avrebbero fatto salire il valore degli immobili costringendo le famiglie ad andarsene.

Dopo due anni di confronti e discussioni collettive, i residenti hanno presentato un piano per lo sviluppo e l'uso della terra che in seguito è stato approvato dall'ufficio di pianificazione di Puerto Rico. Con l'aiuto

La spiaggia di San Juan, Puerto Rico



MAGNUM/CONTRASTO

appartenenza tra i residenti. E hanno anche attirato l'attenzione internazionale: a ottobre del 2016 il progetto è stato premiato dalle Nazioni Unite con il World habitat award, un riconoscimento pensato per valorizzare le risposte originali bisogni abitativi.

A ritirare il premio a Quito, in Ecuador, c'era Genesis Colón, una ragazza di vent'anni che è nel gruppo di sviluppo della leadership giovanile. Terza di quattro figli, sta studiando per diventare infermiera ed è la prima nella sua famiglia a voler prendere una laurea. Colón dice che vuole "portare avanti nuovi progetti, il dragaggio del canale e la lotta per la comunità". E aggiunge: "La mia famiglia ha pensato di andare via da Puerto Rico, ma io voglio restare".

È un impegno non da poco in un paese alle prese con un debito pubblico di 72 miliardi di dollari e vicino al tracollo economico. In questo momento la spinta a lasciare il paese è molto forte: l'emigrazione è in rapida crescita (tra il 2014 e il 2015 circa 84mila persone hanno lasciato l'arcipelago per trasferirsi negli Stati Uniti) e sta sottraendo ulteriori risorse al fisco, aggravando la crisi. Secondo la legge statunitense Puerto Rico, che ha 3,4 milioni di abitanti, non è uno stato federato ma un territorio non incorporato. Negli ultimi anni due sentenze della corte suprema degli Stati Uniti hanno annullato l'autonomia concessa a Puerto Rico in quanto commonwealth statunitense, accentuandone così lo status coloniale. E di recente il congresso di Washington ha imposto la creazione di una commissione federale di controllo fiscale su Puerto Rico, il cui governo si appresta a varare una serie di misure di austerità che probabilmente colpiranno duramente il settore pubblico.

Una parte rilevante del debito pubblico di Puerto Rico è in mano ai fondi speculativi statunitensi. Allo stesso tempo, una serie di normative locali pensate per creare un paradiso fiscale per i miliardari stanno attirando gli speculatori. È una prospettiva allarmante per le comunità che non hanno meccanismi di tutela come quelli creati dal G8 a Caño Martin Peña. "Per una comunità che non ha in mano il pezzo di carta giusto è facile perdere il controllo del territorio", dice David Ireland, direttore della fondazione Building and social housing, partner dell'Onu nell'organizzazione dei World habitat awards. Usare una cooperativa agricola per contrastare gli speculatori, aggiunge Ireland, non è una cosa che si vede spesso al di fuori dei paesi più sviluppati. "Anche se non è una garanzia, è comunque una forma di protezione e dà a una comunità l'opportunità di combattere per conservare quello che ha".

Modello da esportare

Inoltre, la cooperativa agricola contribuisce a sostenere la zona creando reddito attraverso gli affitti, lo sviluppo degli appezzamenti liberi e l'applicazione di vari progetti. Le singole case possono essere messe in vendita cedendo all'acquirente il diritto a usare della terra di proprietà collettiva.

La creazione di una cooperativa, soprattutto in questo clima, è stata un risultato importante. L'aspetto più delicato del progetto ha riguardato il ricollocamento delle famiglie che abitavano in case esposte alle alluvioni o che intralciavano il lavoro di dragaggio. La questione, spiega Lyvia Rodríguez, direttrice di Enlace, è stata risolta grazie al contributo di 130 ex sfollati che

hanno spiegato alle famiglie come prepararsi allo sgombero. Secondo Rodríguez, ora la sfida è creare una speranza per la società e per tutto il paese favorendo il progresso economico attraverso le politiche ambientali.

Con più di cento collaboratori e iniziative di sostegno – dai progetti accademici di storia orale ad altre battaglie collettive (per esempio quella per lo smaltimento delle ceneri tossiche a Peñuelas, nel sud dell'isola – è nato uno spirito di scambio. Ed è stato proprio questo spirito ad attirare l'attenzione di Line Algoed, un'antropologa belga che vuole creare un osservatorio internazionale per la diffusione delle conoscenze sulle cooperative agricole e gli insediamenti informali. "Voglio che i leader di comunità nei cosiddetti *slum* (baraccopoli) di tutto il mondo possano venire a El Caño per scambiare informazioni con persone come Carmen Febres e portare questo modello in altre comunità". A febbraio una ventina di operatori di ong e progetti di gestione collettiva del territorio dell'America Latina, in Nordamerica e dell'Europa visiteranno El Caño.

Secondo Algoed, l'aspetto più importante è il cambio di prospettiva: da un sistema incentrato sui diritti territoriali individuali per regolamentare gli insediamenti informali al concetto di proprietà collettiva come strumento per tutelare le comunità storiche e culturali. L'esperimento di El Caño, secondo l'antropologa, è un incentivo per gli architetti e gli ingegneri, che per suscitare l'interesse delle popolazioni locali devono partecipare a progetti collettivi. Ireland condivide lo stesso approccio olistico: promuovere la comunità non come elemento isolato ma in relazione con il resto della città. "Quando i poveri subiscono uno sgombero spesso diventano ancora più poveri, e gli sgomberi continui peggiorano la vita di tutta la città. Una città mista dove tutti hanno dei vantaggi crea un tessuto sociale più sano", osserva.

I graffiti sui muri di San Juan dimostrano che mentre lo sviluppo della comunità procede spedito, il progresso in campo ambientale è più lento: il governo continua a rimandare il dragaggio del canale – che ha un costo stimato di centinaia di migliaia di dollari – a causa della crisi economica. Eppure a pochi passi dalla stazione ferroviaria dell'università del Sacro Cuore, nel dinamico quartiere di Santurce, con gli alti palazzi del distretto finanziario della Milla de Oro che si stagliano sullo sfondo, si sente nell'aria che le cose a El Caño stanno finalmente cambiando. ♦ *fas*



isola Bio
ISOLABIO.COM

Anacardo Cocco
CASHEW COCONUT
GLUTEN FREE

BIO ORGANIC
VEGETALE

L'ANACARDO DAL GUSTO ESOTICO!

SENZA GLUTINE
VEGETALE
NATURALMENTE PRIVO DI LATTOSIO



Golden Drink CURCUMA

SENZA GLUTINE
SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI*

DORATO e SPEZIATO!

CON CURCUMA E PEPE NERO BIOLOGICI



LINFA DI Betulla ANANAS

SENZA GRASSI
A BASSO CONTENUTO CALORICO

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati.

Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.



www.naturasi.it
shop.naturasi.it



Scarica la nuova app
naturasi.it/app



Telefono senza voce

Timothy Noah, Slate, Stati Uniti

Foto di Steven Taylor

Oggi prima di chiamare qualcuno ci pensiamo due volte, perché la telefonata è considerata un'invasione. Sentiamo solo gli amici più intimi e agli altri riserviamo al massimo qualche sms

Nel 1996, quando fu fondato Slate, in tutto il mondo la gente passava gran parte della giornata al telefono. Nel 2016, quando Slate ha festeggiato il suo ventesimo compleanno, le telefonate appartenevano al passato. Non del tutto, naturalmente. In parte le conversazioni telefoniche sopravvivono allo stesso modo dei balli lenti, delle declinazioni latine o del cambio manuale. Queste cose esistono ancora, ma sono molto meno frequenti perché non appartengono più alla nostra vita quotidiana.

Secondo l'istituto Nielsen, la telefonata è morta nell'autunno del 2007. Negli ultimi tre mesi di quell'anno, il numero medio di sms inviati ogni mese (218) superava per la prima volta nella storia il numero medio di telefonate (213). Si oltrepassava un confine: per la maggior parte delle persone lo scopo principale del telefono non era più parlare.

Qualcuno usava ancora i telefoni fissi, ma già nel 2007 i cellulari stavano rapidamente prendendo il loro posto, soprattutto perché con gli apparecchi di casa non si potevano inviare messaggi. Oggi la maggior parte delle famiglie statunitensi non ha più una linea fissa e tra chi ha lo smartphone i messaggi di testo sono molto più frequenti delle telefonate. Possiamo ancora chiamare i nostri amici al telefono, ma è probabile che non ci risponderanno. Ci manderanno

un sms o un messaggio su Facebook chiedendosi da quando siamo diventati così bisognosi di affetto.

Questa vita senza telefonate è abbastanza solitaria.

Ho un amico, Joe, che non vedo molto spesso perché abbiamo sempre vissuto in città diverse. Non è un amico intimo, ma mi è molto simpatico. Avevamo l'abitudine di sentirci un paio di volte all'anno. Non c'era un motivo particolare: ci piaceva raccontarci qualche pettegolezzo, parlare di politica, di giornalismo o delle nostre famiglie. Poco tempo fa l'ho incontrato a una festa con la seconda moglie e il figlio piccolo, e mi sono sentito in imbarazzo quando mi sono reso conto che non avevo idea di come si chiamassero. Non lo sapevo perché io e Joe avevamo smesso di telefonarci, proprio intorno al 2007. Quando mi sono presentato a sua moglie (si chiamava Dawn) ho notato che il mio nome non le era più familiare di quanto il suo lo fosse a me.

La regola del nudo

Un tempo chiamare qualcuno al telefono era una cosa normalissima. Senza pensarci due volte telefonavamo sia alle persone che conoscevamo bene sia a quelle che non conoscevamo per niente. Ma dopo la grande rivoluzione degli sms, nel 2007, le telefonate sono diventate una cosa più intima. Oggi, se voglio chiamare qualcuno solo per chiacchierare, devo prima domandarmi se



GETTY IMAGES

la mia telefonata sarà considerata un'intrusione. Di solito mi chiedo: "Ho mai visto questa persona nuda?". Non dev'essere avvenuto di recente (non lo è quasi mai), non è neanche necessario che mi ricordi quando sia successo. Mi basta concludere che, almeno una volta, l'ho vista nuda. Questo



mi permette di chiamare senza scrupoli mogli, fidanzate, bambini, genitori, fratelli, vecchie fiamme, ex compagni di college e pochissimi altri.

Ogni tanto faccio eccezione alla regola del nudo, ma sempre con ansia. Quando un amico, che non abbiamo mai visto nudo,

legge il nostro nome sul display dello smartphone può pensare che stiamo invadendo la sua privacy. E se in rubrica non siamo nella lista delle persone che ha visto nude, può succedere che non risponda. Nessuno risponde a un numero sconosciuto e nessuno ha più la pazienza di ascoltare

i messaggi nella segreteria telefonica. L'ultimo messaggio è stato ascoltato più o meno nel 2009.

Per le chiamate di lavoro la regola non è molto diversa. Se conosciamo abbastanza bene una persona con cui abbiamo rapporti professionali – lo spartiacque non è più se l'abbiamo vista nuda, ma se abbiamo mai mangiato insieme – possiamo essere quasi sicuri che ci risponderà. Altrimenti dovremmo lasciare un messaggio ed entrare nel limbo dell'attesa di un appuntamento. Per parlare al telefono! Se siete giornalisti come me, le chiamate su appuntamento sono un rituale noioso: si parla in vivavoce e l'addetto stampa della persona a cui telefoniamo è presente per controllare che non venga detto nulla di minimamente interessante.

Questione di sopravvivenza

La telefonata è sempre stata una forma di comunicazione invadente. Quindi non dovremmo meravigliarci se appena si è presentata la possibilità di sostituirla l'abbiamo colta al volo. Qual è stato il contenuto della prima telefonata, il 10 marzo 1876, se non una richiesta pressante? “Signor Watson”, disse lo scienziato Alexander Graham Bell, “venga qui, voglio vederla”. Era scontato che Watson, nella stanza accanto, obbedisse: Bell era il suo datore di lavoro.

Per i cento anni successivi i telefoni continuarono a essere usati per impartire ordini alla gente. Un telefono che squillava richiedeva l'immediata attenzione del suo proprietario, perché non si sapeva mai chi potesse essere. Magari era il presidente in persona, o qualcuno che voleva annunciarci che avevamo ereditato un milione di dollari da un parente di cui ignoravamo l'esistenza. O dirci che nostro figlio aveva avuto un incidente ed era ricoverato in ospedale. Ancora oggi gli anziani corrono a rispondere al telefono di casa, rischiando di rompersi il femore.

L'impertinente richiesta di attenzione del telefono è uno dei temi dominanti della cultura popolare statunitense della metà del novecento. Il piano di Ray Milland per uccidere Grace Kelly nel film di Alfred Hitchcock *Il delitto perfetto* non avrebbe avuto senso se non fosse partito da un presupposto: la donna si sarebbe alzata dal letto alle undici di sera per andare a rispondere al telefono fisso, cosa che nessuna delle persone di mia conoscenza fa più da anni. Il brano *Telephone hour* nel musical *Bye bye Birdie* si basava sulla stravagante idea che i pettegolezzi degli adolescenti

viaggiassero a velocità stratosferica attraverso grossi cavi telefonici analogici: oggi, naturalmente, viaggiano molto più velocemente nell'etere grazie ai post di Instagram.

Il predominio del telefono è stato assoluto fino alla metà degli anni ottanta, quando la diffusione delle segreterie telefoniche e la possibilità di vedere chi stava chiamando cominciarono a farlo vacillare. La generazione del dopoguerra usò questi strumenti per difendersi dalle telefonate come i domatori di leoni adoperano la frusta. Se il motivo era importante, chi chiamava poteva lasciare un messaggio. Si faceva finta di non essere in casa, un tipo d'inganno che la generazione dei loro genitori non avrebbe mai potuto concepire. Nello stesso periodo l'avvento dell'avviso di chiamata ci diede ancora più possibilità di decidere se avevamo voglia di parlare con qualcuno. Ricordo che intorno al 2010 mia figlia, allora adolescente, stava cercando di chiamare un'amica. "C'è qualcosa che non va", mi disse. "Questo telefono è impazzito". Mi passò la cornetta, e dopo aver ascoltato il suono che emetteva, le spiegai cosa fosse un segnale di occupato. Non lo aveva mai sentito.

Con la diffusione dei cellulari all'inizio degli anni duemila non ci separammo più dai nostri telefoni. Per questo filtrare le chiamate diventava una questione di sopravvivenza, soprattutto mentre si guidava. Le prestazioni dei cellulari erano di molto inferiori a quelle delle linee fisse (lo sono ancora): avevamo una copertura variabile e frequenti problemi di ricezione. Era raro riuscire a fare una lunga telefonata senza che a un certo punto cadesse la linea imponendo a uno dei due utenti di richiamare. Entrambi richiamavano, finivano per parlare con le reciproche segreterie telefoniche e poi rinunciavano per disperazione. Con l'arrivo dell'iPhone, introdotto nel giugno del 2007, la ricezione peggiorava leggermente, ma quel cellulare faceva così bene tutte le altre cose che bisognava averlo a tutti i costi. La gente smise di considerarlo un telefono e cominciò a chiamarlo "dispositivo". Nel giro di sei mesi la telefonata morì.

La liberazione dal giogo delle telefonate ha portato molti vantaggi sociali. Per esempio ora possiamo andare dove vogliamo, a parte alcune zone montuose, e restare collegati con il resto del mondo oppure scollegarci. Dipende solo da noi. Possiamo mettere fine a una conversazione noiosa dicendo: "Pronto? Pronto? Non ti sento più!", anche quando c'è campo. È raro sentir dire

I messaggi sono uno strumento meraviglioso per mentire: abbiamo tutto il tempo per pensare a come formulare le bugie



che "nessuno scrive più lettere", perché in realtà scriviamo continuamente sotto forma di messaggi ed email, che hanno preso il posto delle telefonate. Non saremo poetici come Eloisa e Abelardo, ma non lo era neanche la maggior parte dei loro contemporanei, nel dodicesimo secolo.

Casa troppo silenziosa

Purtroppo, però, questa nuova libertà ci ha fatto perdere un elemento prezioso: il suono della voce umana. Quando scriviamo siamo più rigidi e meno spontanei di quando parliamo, anche se scrivere è il nostro mestiere. Siamo più preoccupati di essere fraintesi - per questo usiamo freneticamente gli emoji - ma siamo anche più controllati e piatti.

Esprimere la nostra rabbia in un messaggio è più difficile rispetto a quando urlavamo nel microfono e sbattevamo giù la cornetta. Negli Stati Uniti questo metodo di comunicazione raggiunse il suo massi-

mo tra il 1950 e il 1984, con il magnifico modello 500 della Western Electric, un blocco di plastica fusa impossibile da rompere. Sbatte il telefono in faccia a qualcuno era molto utile quando ci si sentiva presi in giro dal servizio clienti. Oggi rivolgersi a un servizio clienti significa spedire un'email o un messaggio nell'etere, dove nessuno può sentirci urlare. Una decina di anni fa ricordo di essermi congratolato con me stesso su Slate per essere riuscito a scoprire il numero del servizio clienti di Amazon, che all'epoca era più segreto dei codici per il lancio dei missili atomici. Ora non ci vuole niente a trovarlo su Google, ma questa facilità è illusoria, perché una volta digitato il numero si entra in un labirintico menù automatico che farebbe impallidire anche il Minotauro. Premere la corretta sequenza di tasti necessaria per riuscire a parlare con un essere umano fa perdere la pazienza alla maggior parte dei clienti di Amazon, soprattutto se sono infuriati, e scommetto che l'azienda lo sa benissimo.

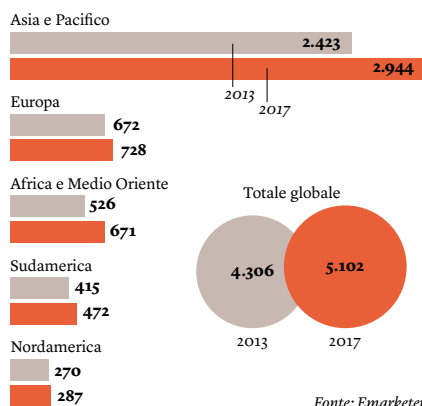
I messaggi sono un mezzo utile per flirtare con qualcuno, soprattutto se due persone non si conoscono bene, ma sono inadeguati per esprimere l'amore nelle sue forme più mature, perché la persona amata ormai si aspetta una serie di frasi scritte che solo un poeta potrebbe pensare. Inoltre negli sms il suono di una risata, forse il suono più dolce del mondo, è assente. I messaggi sono anche uno strumento meraviglioso per mentire: abbiamo tutto il tempo necessario per pensare a come formulare le bugie, e la persona a cui stiamo mentendo non ce lo leggerà mai in faccia. E sono ancora più straordinari per il cosiddetto rifiuto passivo. Un tempo si ricorreva spesso alla cosiddetta *rejection line* (linea del rifiuto): se una persona insisteva per avere il vostro numero bastava dargli quello della *rejection line*. Chiamando avrebbe ascoltato un messaggio registrato che la invitava ad andare al diavolo. Era un sistema ingegnoso, ma ormai non serve più, perché anche i molestatori preferiscono mandare messaggi.

Quale futuro ci aspetta dopo la morte delle telefonate? Nessun amore potrà più sbocciare e nessuna lamentela potrà più essere espressa? La nostra cerchia di amici si restringerà sempre di più fino a scomparire del tutto? Ultimamente ho sperimentato spesso le videochiamate. Sono ancora più invadenti delle telefonate normali. Delle poche persone che ho visto nude non oso videochiamarne più di due o tre. Non voglio correre il rischio di trovarle senza vestiti quando squilla il telefono. Quelli che accettano le mie videochiamate lo fan-

Da sapere

Diffusione dei cellulari

Numero di persone che usano il cellulare nel mondo, milioni. Dati 2013 e stime 2017





GETTY IMAGES

no per pura generosità. In realtà le odiano tutti. La ricezione è ancora più scadente e le persone sopra i cinquant'anni si lamentano del fatto che la telecamera non gli rende giustizia.

Forse un coraggioso gruppo di artigiani di Brooklyn o di Venice in California resusciterà le telefonate sotto forma di rituale di nicchia, com'è successo con i vinili e i giradischi. Forse Google, una volta che avrà perfezionato l'auto che si guida da sola, automatizzerà anche i messaggi, consentendo ai cellulari di comunicare tra loro senza alcun intervento umano. Immaginate, per

esempio, un algoritmo che riconosce la struttura linguistica di una barzelletta e risponde automaticamente "ahahah". Forse ci faremo visita a sorpresa più spesso, come gli invadenti vicini delle sitcom degli anni cinquanta. O forse tutte queste cose succederanno contemporaneamente.

Più ancora che uno scrittore, sono un lettore: di giornali, riviste, articoli online e libri. Quindi dovrei essere contento del trionfo della parola scritta prodotto dall'era dei messaggi, ma la morte della telefonata mi ha lasciato più povero, separandomi dagli amici con cui ora comunico quasi

esclusivamente sui social network. E non è la stessa cosa.

I miei figli sono cresciuti e la casa è diventata silenziosa. Ormai passerò giornate intere senza sentire neanche il suono della mia voce. Sarebbe bello se ogni tanto squillasse il telefono. ♦ *bt*

L'AUTORE

Timothy Noah è un giornalista e scrittore statunitense nato nel 1958. Ha pubblicato il libro *The great divergence. America's growing inequality crisis and what we can do about it* (Bloomsbury Press 2012).

Cédric Herrou

Campeggio libero

Mathilde Frénois, Libération, Francia. Foto di Laurent Carre

Per anni ha aiutato i migranti a entrare in Francia, diventando un simbolo del movimento per l'accoglienza. Quando il governo ha chiuso il confine con l'Italia ha deciso di ospitarli a casa sua

Presto la scatola di ferro che funge da cassetta delle lettere non basterà più. Ogni giorno il postino lascia decine di buste. Dentro ci sono messaggi d'incoraggiamento, disegni e disegni. Su ogni busta c'è scritto: "Cédric Herrou, Breil-sur-Roya, Francia". "Google mi ha telefonato per togliere il mio indirizzo dalle ricerche, perché ricevo anche insulti e minacce", spiega Herrou. "Prima di riagganciare, il ragazzo al telefono mi ha detto che avevo tutto il loro sostegno".

Per alcuni è un eroe, per altri un delinquente. Ma per tutti, Cédric Herrou è ormai un simbolo dell'aiuto ai migranti nella valle della Roia, una enclave montana stretta tra l'Italia e la Francia. Sul suo ripido terreno a Breil, accanto alla sua casa, questo contadino di 37 anni ha creato un allegro "campeggio agricolo". In fondo alla strada tortuosa ha piantato quattro tende, si è fatto portare due roulotte con un elicottero e ha appeso agli ulivi delle lampadine colorate. È qui che Herrou ospita i migranti. Li trasporta lui da Ventimiglia con il suo furgone o arrivano da soli a piedi dalla ferrovia che costeggia il suo terreno, in ogni caso centinaia di bambini, donne e uomini fanno qui una pausa prima di proseguire verso le metropoli europee.

Ma Herrou è un fuorilegge. Da agosto le sue azioni gli sono valse un processo, tre

fermi e 128 ore di detenzione. "In pratica, quasi un'ora al giorno", sbotta Herrou, senza contare la mezza giornata passata al tribunale di Nizza. È accusato di aver facilitato l'ingresso, la circolazione e il soggiorno di immigrati irregolari. Per questo il procuratore ha chiesto otto mesi di prigione con la condizionale. "È normale che io sia sotto processo", dice. "Il mio è un atto politico".

Herrou rivendica tutte le sue azioni e sostiene che continuerà a facilitare il passaggio dei migranti finché non sarà riaperta la frontiera franco-italiana e non ci sarà un'accoglienza degna per i richiedenti asilo: "La Francia non è solo la sua frontiera. La Francia è anche me, i miei amici, la nostra piccola esistenza. Non è fatta solo da qualche politico e dai loro discorsi elettorali". Herrou è stato nominato "Cittadino della Costa azzurra del 2016" dai lettori di Nice-Matin ed è finito sulla prima pagina del New York Times. Eppure questo agricoltore non avrebbe mai pensato di diventare un militante famoso, e ancor meno il simbolo di una causa.

Herrou è nato a Nizza ed è cresciuto nel quartiere popolare dell'Ariane. "Andavo a scuola insieme ad arabi e neri", ricorda. "Ho imparato a non fare caso al colore delle persone". A casa lui e il fratello condividevano "i giocattoli, la tavola, la casa e i genitori con quindici bambini abbandonati (dati in affidamento dai servizi sociali)",

ha scritto sua madre in una lettera al procuratore. In questa famiglia accogliente il padre, rappresentante di prodotti per la pulizia, lavorava per "mandare avanti la baracca" e andare "in vacanza una volta all'anno".

Dopo aver ottenuto un diploma da perito meccanico, Herrou è partito per sei mesi all'avventura, viaggiando dalla Spagna al Senegal. Il rientro in Francia è stato difficile. Gli screzi con il fratello e i genitori si moltiplicavano. Herrou ha dormito in macchina per mesi, per poi comprarsi "un pezzo di terra abbandonato e una casa in rovina" a Breil-sur-Roya. Non ha più lasciato quella valle. "Era il mio sogno fin da bambino: una capanna, un albero, degli animali. Qui ho trovato degli amici e uno stile di vita".

Poliziotti vegetariani

Il ragazzo di città si è adattato subito all'archetipo del contadino anticonformista. Si è messo a produrre olio, paté di olive e uova, guadagnando seicento euro al mese. Ha ampliato la casa, si è dedicato all'arrampicata e ha adottato il look berretto, maglione e scarpe da montagna che non ha più abbandonato, neanche davanti ai giudici. "È un tipo solitario", dice la compagna. "Non ama troppo la vita sociale".

Un giorno, nel 2011, Herrou ha dato un passaggio a dei tunisini che facevano l'autostop. "Poi ho cominciato a trasportare gli africani in macchina e ad aiutarli a salire sui treni", racconta. "Io non chiedo i documenti alle persone che hanno bisogno di aiuto".

Nel giugno del 2015 la Francia ha chiuso la frontiera con l'Italia. Non potendo più aiutare le persone a passare, Herrou ha cominciato a ospitarle. "Ci siamo trovati anche in sessanta a casa", ricorda Lucile, amica e militante. "A ottobre nel giro di 24 ore sono passate di qui cento persone". Herrou era angosciato per la sorte di "que-

Biografia

- ◆ **1979** Nasce a Nizza, in Francia.
- ◆ **2004** Si trasferisce a Breil-sur-Roya.
- ◆ **2011** Comincia ad aiutare i migranti.
- ◆ **2016** È arrestato e messo sotto processo per aver aiutato dei migranti irregolari a varcare il confine.
- ◆ **10 febbraio 2017** Data in cui è prevista la sentenza.



sti ragazzi”. Ha occupato un edificio delle ferrovie abbandonato per alloggiare i migranti e denunciare la situazione alla stampa. Poi sono arrivati l’arresto, la prigione e il processo.

Da allora le autorità gli stanno col fiato sul collo, ma Herrou continua con la disobbedienza civile e si diverte a raccontare alcuni aneddoti dei suoi frequenti contatti con le autorità. “Se vado a bere una birra al paese si muove l’esercito. I poliziotti si vantano di aver arrestato ‘il famoso Herrou’. Qualcuno di loro dice che mi capisce perché è vegetariano. Ma io non sono vegetariano. Durante una pausa del processo ho

anche fumato con un poliziotto nei bagni del tribunale”, racconta. Ma anche lui ha i suoi limiti. A volte la vita da disobbediente gli fa perdere il sorriso: “Quando hanno perquisito la casa di mio fratello e lo hanno ammanettato ero furioso”. Prima dell’intervista ha controllato il salotto nel timore che i poliziotti avessero piazzato dei microfoni durante la perquisizione.

Secondo Herrou non saranno i politici a mettere fine a questa situazione assurda. Ha sempre votato, “per i verdi, per l’estrema sinistra o perfino per i socialisti”, ma ormai crede solo nelle iniziative dal basso, anche se non pensa di saperne abbastanza

da sostenere che bisogna abbattere tutte le frontiere. “Bisogna rimettere al centro di tutto gli esseri umani”, sostiene. “Dobbiamo impegnarci in quanto cittadini per fare in modo che ogni casa diventi uno spazio politico”.

Ad aprile andrà di nuovo alle urne per le presidenziali e getterà nel cestino tutte le schede. Un solo personaggio politico sembra ancora godere della sua fiducia: l’ex ministra della giustizia Christiane Taubira, originaria della Guiana francese. “Sei riuscita a trovare il suo numero?”, mi chiede via sms. Ora tocca a lui riempire le cassette delle lettere. ♦ ff

Camminata sulle Ande

Julián Varsavsky, Página 12, Argentina

Alla scoperta dei tanti percorsi di trekking sulle montagne del parco nazionale Los Glaciares, nell'Argentina meridionale

Quando si arriva per la prima volta a El Chaltén, un piccolo villaggio montano nella provincia di Santa Cruz, in Argentina, cominciano i calcoli: il tempo a disposizione è limitato; ci sono più di venti percorsi di trekking (con vari gradi di difficoltà) e se si dorme in tenda le possibilità di scelta si moltiplicano. Anche se ci sono moltissime alternative, i paesaggi non si ripetono mai: ogni angolo di quest'area del parco nazionale Los Glaciares ha una sua bellezza particolare. Davanti a tante alternative, chi è appena arrivato non sa bene cosa fare né quali circuiti scartare.

I percorsi classici e più accessibili che partono da El Chaltén sono tre: uno sul ghiacciaio Viedma e due che arrivano fino alla laguna Torre e alla laguna de los Tres (da fare anche in giornata). Percorsi non tra i più famosi (due hanno un basso livello di difficoltà), ma adatti a chi ha un po' di tempo da dedicare all'esplorazione di questa zona della cordigliera. Ci vogliono minimo cinque giorni, a cui si può aggiungere un'altra settimana senza correre il rischio di vedere due volte lo stesso tipo di paesaggio.

Arriviamo a El Chaltén a metà pomeriggio, troppo tardi per fare una lunga camminata. Qui ogni abitante ha il suo angolo di montagna preferito per vedere e fotografare l'alba e il tramonto. Chiedo un parere a un fornaio: "Un'alba molto bella è quella della laguna Capri, ma bisogna uscire in piena notte per arrivare in tempo. Ora vi consiglio di andare qui vicino, al belvedere Los Cóndores".

Cammino un chilometro fino al centro

visitatori del parco nazionale, dove comincia il sentiero ripido ma breve che porta al belvedere. Allunghiamo il passo perché il sole sta calando a picco: arriviamo in quarantacinque minuti, proprio quando il sole comincia a "posarsi" sulla vetta del monte Fitz Roy, che sembra volerlo bucare come un palloncino. Ci sediamo sulle rocce e contempliamo il disco perfetto che sprofonda tra le montagne sotto un cielo arancione. I picchi della montagna si stagliano come lame nere puntate verso gli dèi in un tramonto di fuoco.

Bosco in solitudine

La mattina dopo prendiamo l'autobus di linea per la laguna del Desierto, e a metà strada scendiamo per superare il cancello di legno che segna l'inizio della riserva naturale privata, ma aperta al pubblico, Los Huemules. Chi ha tempo può passare un'intera giornata a percorrere parte dei 25 chilometri di sentieri della riserva e a rilassarsi in qualche angolo contemplando la natura con una calma zen.

Los Huemules è un terreno di seimila ettari al confine con il Cile. Duecento ettari (il quattro per cento del totale) sono stati messi in vendita per la costruzione di case, mentre il resto è stato trasformato in una riserva protetta che fa parte della rete argentina delle riserve naturali. L'ingresso costa 200 pesos (11 euro) e viene spontaneo chiedersi quale sia la differenza con il resto di questa parte del parco, dove non si paga il biglietto d'ingresso.

I paesaggi hanno un loro fascino particolare, ma la differenza principale è il numero dei turisti: d'estate i visitatori del parco nazionale sono molto numerosi, mentre qui a Los Huemules è più probabile trovarsi a camminare nel bosco in una solitudine quasi assoluta. I sentieri sono segnalati perfettamente, ci sono dei bagni pubblici e nelle zone in cui il terreno è più irregolare ci sono scale e passerelle che rendono agibile quasi a tutti il percorso più



OLIVER BOLCH (ANZENBERGER/CONTRASTO)

frequentato, quello che collega la laguna Azul alla laguna Verde.

Il primo sentiero passa attraverso un bosco di lenga (un albero tipico del Sudamerica) e accanto ad alcune cascate di acqua potabile formate dal disgelo dei ghiacci. Alla fine di una leggera salita compare la laguna Azul, in mezzo a un anfiteatro di picchi di granito con il monte Fitz Roy in testa. Da qui scendiamo verso una spiaggia minuscola dove beviamo il mate con lo sguardo fisso sul Fitz Roy, che vediamo coprirsi di un velo di nuvole per riapparire dopo pochi minuti. Siamo sul versante settentrionale della montagna (dalla maggior parte dei percorsi di trekking si vede quello meridionale), che negli ultimi minuti prima del tramonto si accende di rosa, il colore più ambito dai fotografi.



Riprendiamo il sentiero che procede senza difficoltà sulla cresta di una piccola montagna, con uno specchio d'acqua su entrambi i fianchi: a destra la laguna Verde, completamente piatta, e a sinistra la laguna Azul, sferzata da un vento improvviso. Scendiamo fino alla laguna Verde e un tavolo con delle panche di legno vicino alla riva ci impone di fermarci per un picnic nel silenzio del bosco: stiamo impiegando tre ore per un percorso che avremmo potuto fare in un'ora.

La cosa migliore è restare in silenzio per far uscire allo scoperto la fauna lacustre: le alzavole mazzate, le anatre dagli occhiali e le anatre vaporiere. La particolarità di questo percorso è la varietà dei paesaggi, il fatto che non richiede grandi sforzi e che ci vuole poco tempo a farlo tutto.

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo dall'Italia per El Calafate (Alitalia, Iberia Aerolíneas Argentinas) parte da 1.163 euro a/r. Il parco nazionale Los Glaciares si può raggiungere dalla città di El Chaltén percorrendo la strada provinciale 23 ed entrando dall'ingresso settentrionale del parco. Oppure si può partire dalla città di El Calafate e arrivare da sud, percorrendo la provinciale 11.

◆ **Clima** Il periodo migliore per fare il trekking è quello estivo, da novembre ad aprile. Nei mesi dell'anno più freddi



molti alberghi nei dintorni sono chiusi.

◆ **Dormire** L'albergo Hostería Senderos, alle porte di El Chaltén, si trova all'interno del parco nazionale Los Glaciares. Gli interni

dell'albergo sono tutti in legno e l'arredamento è in stile anni venti. Una camera doppia costa 170 dollari a notte (senderoshosteria.com.ar)

◆ **Gite** Per informazioni sul parco Los Huemules: loshuemules.com.

◆ **Leggere** Leila Guerriero, *Suicidi in capo al mondo*, Marcos y Marcos 2007, 14,50 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Libano. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

Attraversiamo un ponte sospeso su un fiume turchese incassato tra due pareti di pietra. Ora stiamo percorrendo il sentiero Valle del Diablo, più difficile degli altri e in salita: arriviamo alla laguna Diablo in tre ore. Il premio è un panorama che abbraccia tutta la valle e il fiume, il monte 30 Aniversario e il fronte del ghiacciaio Cagliero.

Varietà di paesaggi

Visto che si è alzato il vento, ci ripariamo nel centro di informazioni turistiche di Los Huemules, a documentarci sulla geologia, la biologia e la storia di questa zona. Alcuni pannelli spiegano come gli esseri viventi si siano adattati all'ambiente, e così scopriamo che gli insetti qui hanno le ali piccole e gli uccelli hanno poche piume, per non volare via, e che molti arbusti hanno una forma tondeggiante per deviare il vento. Infine le lucertole hanno la pelle squamata per evitare la disidratazione.

“Per me il trekking sulla collina del Pliegue Tumbado è il migliore della zona. Mi piace anche di più di quello della laguna de los Tres, per la varietà di paesaggi e di ambienti che si possono vedere in una sola giornata”, dice Marcelo Avendaño, una guida che lavora qui da sedici anni e ha l'abitudine di sciare su montagne dove nessuno mai ha sciato prima.

Partiamo prestissimo: ci aspetta un percorso impegnativo a livello fisico e che richiede almeno otto ore tra andata e ritorno. I primi nove chilometri sono tutti in salita, ma senza forti pendenze. Procediamo a un ritmo tranquillo, partendo dal bosco andino patagonico di alberi di lenga e ñire. Un toc-toc richiama la nostra attenzione: un picchio di Magellano bucherella un tronco alla ricerca di vermi. Questa è una zona quasi intatta, meno frequentata di altri circuiti, e la fauna è piuttosto varia. Marcelo spiega che qui vive il puma, anche se lo ha visto solo due volte. Invece il cervo delle Ande, chiamato huemul, non l'ha mai visto.

Dopo due ore di cammino abbiamo già

Attraversiamo un ponte sospeso su un fiume turchese tra due pareti di pietra. Ora stiamo percorrendo il sentiero Valle del Diablo

fatto quattrocento metri di dislivello e l'ambiente si fa più arido. Alcuni alberi del bosco convivono con i pascoli brulli della steppa. La cosa particolare è che qui i lenga non sono sempreverdi come nel resto della Patagonia. Inoltre ci sono piante endemiche d'altura che hanno spinto i biologi a considerare questa zona un modello per la sua biodiversità. Dopo aver superato i mille metri di altitudine, il bosco sparisce. Adesso il sentiero, sempre ben segnalato, procede su un terreno sedimentario ricoperto di prati.

“Questa è un'ammonite, un fossile di conchiglia di novanta milioni di anni di fa, quando qui c'era il mare”, dice Marcelo indicando a terra. A volte su questo sentiero cade la neve, anche d'estate: bisogna coprirsi bene. Riempiamo di nuovo le borracce in un ruscello di acqua pura.

L'arrivo in vetta

Dopo quattro ore di trekking e dopo aver percorso nove chilometri arriviamo al penultimo belvedere. Il panorama incredibile sembra un buon premio, perfino sufficiente per oggi. Chi è molto stanco può fermarsi qui, ma manca appena un chilometro per arrivare all'ultimo belvedere, a 1.500 metri di altitudine. Questo è il più alto dei sentieri classici e secondo la nostra guida vale la pena di fare un ultimo sforzo, anche se il tratto che manca per arrivare è molto ripido.

Chiedo a Marcelo perché il sentiero si chiama Pliegue Tumbado (piega caduta): “Camminiamo su una piega che è caduta su se stessa. Quando la cordigliera si è alzata, il terreno si è piegato, raggrinzendosi. Poi è crollato. Come quando sollevi un lenzuolo e poi lo lasci cadere. È quello che vediamo in termini geologici”.

Arriviamo in vetta. Il panorama spazia a trecentosessanta gradi senza incontrare ostacoli. A ovest si aprono le valli del fiume Fitz Roy e dei monti Torre e Toro, coperti di picchi di granito. Verso est si apre la steppa, preceduta dal lago Viedma con il suo ghiacciaio. Ci sediamo su una roccia per mangiare e per apprezzare centoventi chilometri di visibilità.

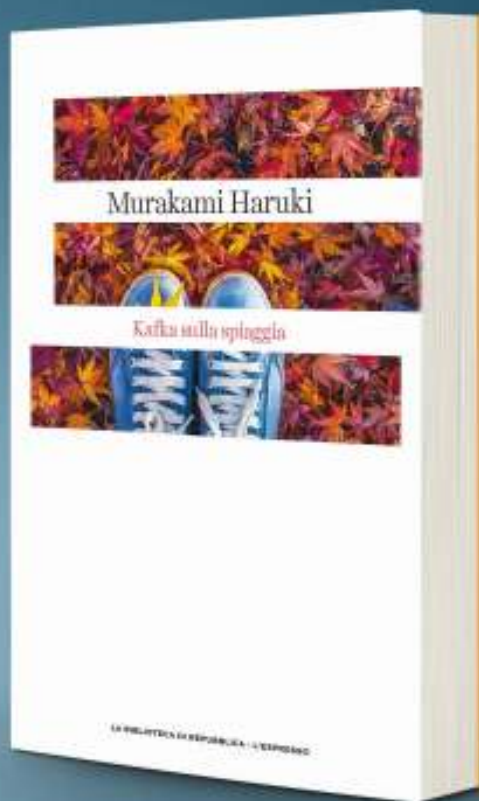
Per fortuna siamo arrivati fin qui in una giornata in cui il cielo è sereno, altrimenti non avremmo visto nulla. Marcelo traccia una linea immaginaria con un dito dalla vetta fino al passo del Viento. Da lì i più avventurosi e allenati entrano nella pianura bianca del Hielo Continental, il percorso più spettacolare e impegnativo, che parte da El Chaltén e porta in un mondo bianco dove si dorme in tenda sul ghiaccio per sei giorni. ♦fr

A tavola

Erba, rocce e pecore

♦ “Negli aridi paesaggi della punta meridionale dell'America del Sud, per centinaia di chilometri si vedono solo erba, rocce, alberi piegati dal vento incessante, e ovunque greggi di pecore. Questi animali sono la base della dieta in Patagonia”, scrive **Munchies**, la sezione del sito **Vice** dedicata alla gastronomia. “L'agnello e il montone si consumano in mille modi: sulla pizza, nelle *empanadas*, e sotto forma di hamburger. Ma la preparazione più classica rimane il *cordero al palo*, o *a la cruz*, cioè l'agnello intero, aperto, infilzato su uno spiedo e arrostito su un fuoco di legna. L'allevamento degli ovini è tipico della Patagonia, ma in realtà questa attività apparentemente eterna ha una storia di appena 150 anni. Il clima rigido e le condizioni avverse all'agricoltura tennero i colonizzatori europei lontani da queste terre, che furono sostanzialmente ignorate per tre secoli e mezzo dopo che, all'inizio del cinquecento, Ferdinando Magellano aveva circumnavigato lo stretto che oggi porta il suo nome. Solo alla metà dell'ottocento i coloni europei capirono che le enormi praterie della regione potevano essere pascoli perfetti per le pecore. Da allora la Patagonia è cambiata radicalmente. E gli ovini si sono diffusi ovunque”. Come racconta Munchies, oggi il *cordero al palo* è cucinato nei ristoranti di tutta la Patagonia, sul versante cileno come su quello argentino.

Ma la regione ha anche altre ricette tradizionali. Per esempio il filetto di guanaco, un camelide tipico dell'area, simile al lama e preda prediletta dei puma. Lo si può mangiare sotto forma di carpaccio o saltato in padella, magari con salsa di ribes. Da assaggiare anche il *dulce de calafate*, una marmellata in cui il tipico frutto locale è cotto insieme a zucchero, acqua e mele verdi.

DUE
MILA4. KAFKA SULLA SPIAGGIA
di MURAKAMI HARUKISOGNARE
A OCCHI APERTI
PER FUGGIRE DAL
DESTINO.

Kafka è un ragazzo con la maturità di un adulto in fuga da una spaventosa profezia. Nakata è un vecchio bonario che capisce la lingua dei gatti e che vuole lasciarsi alle spalle un delitto sconvolgente. Le loro storie, avvincenti e visionarie, costruiscono, pagina dopo pagina, un mondo misterioso e sorprendente che conquista inesorabilmente il lettore. "Kafka sulla spiaggia" è il romanzo che ha consacrato definitivamente Murakami come uno dei più grandi narratori contemporanei.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

OGNI SABATO UN NUOVO STRAORDINARIO ROMANZO DI UN GRANDE AUTORE:

Elizabeth Strout - Niccolò Ammaniti - Jonathan Franzen - Roberto Saviano - Alice Munro - David Grossman - Alessandro Baricco
Luther Blissett - Margaret Mazzantini - Dave Eggers - Javier Marías e tanti altri.

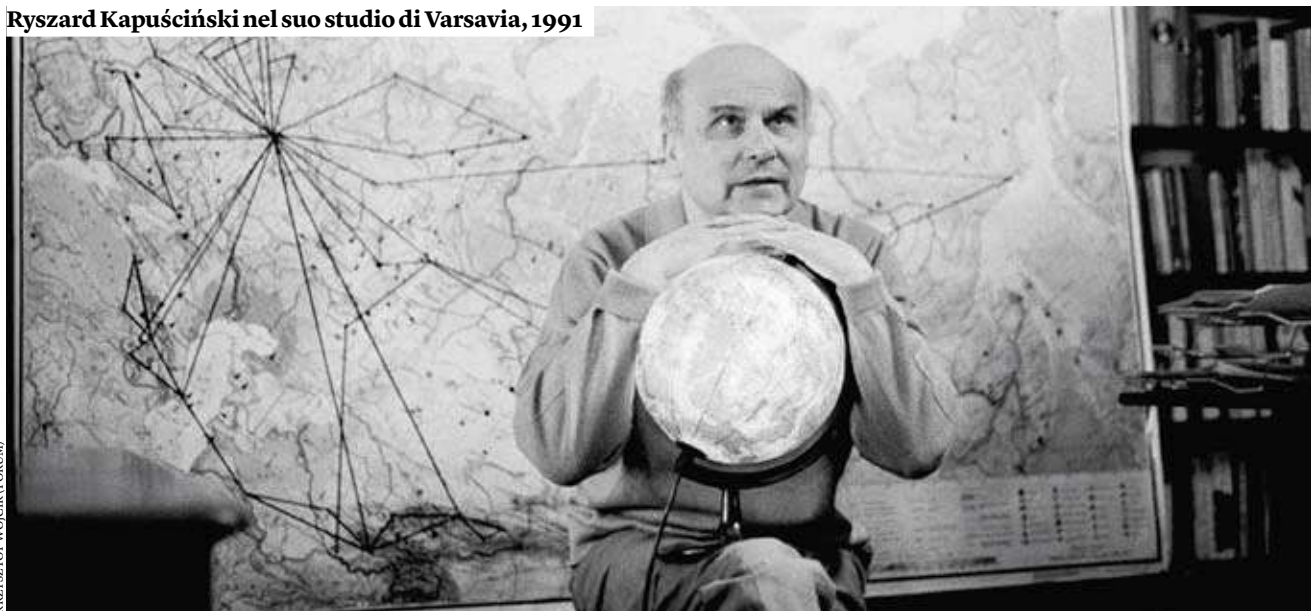
DALL'11 FEBBRAIO IN EDICOLA la Repubblica L'Espresso





Miroslav Sekulic è un pittore e disegnatore di fumetti croato. È nato a Rijeka (Fiume) nel 1976. Il suo ultimo libro è *Pelote dans la fumée 2* (Actes Sud 2016).

Ryszard Kapuściński nel suo studio di Varsavia, 1991



KRZYSZTOF WOJCIK (FORUM)

Un amico poeta

Jarosław Mikołajewski, **Duży Format, Polonia**

Un ricordo del giornalista polacco Ryszard Kapuściński e del suo rapporto con l'Italia a dieci anni dalla morte

Ryszard Kapuściński, per gli amici Rysiek, amava la poesia. Un giorno mi telefonò, mi disse che aveva letto le mie poesie e voleva conoscermi. Aveva cominciato lui stesso come poeta, poi aveva rinunciato perché qualcuno gli aveva detto che somigliava troppo a Majakovskij. Era solo un ragazzo, ma aveva già chiaro che nella scrittura non si può imitare nessuno, che bisogna cercare la propria voce.

Amava sinceramente i poeti. Non solo quelli con cui aveva stretto amicizia:

Czesław Miłosz, Wisława Szymborska o Julia Hartwig. Amava per esempio la poesia di Kazimierz Hoffman, Krzysztof Karasek, Marian Grześczak. Un libro di Grześczak è ancora nell'anticamera dell'appartamento di Alicja e Ryszard Kapuściński a Varsavia, proprio nel punto in cui lui l'aveva lasciato prima di andare a farsi quell'operazione dalla quale, dieci anni fa, non è più tornato.

Il periodo in cui dirigevo l'istituto polacco di cultura di Roma è stato quello in cui ci siamo frequentati di più. Non solo quando lo invitavo come ospite ufficiale.

“Mi piaci perché sorridi sempre”, mi disse una volta. Immagino l'impressione che dovevamo fare: due uomini, uno di settant'anni, l'altro di quasi cinquanta, seduti a piazza Navona o a un tavolino del bar Antonini, che bevono osservando il mondo con un sorriso assurdo sul viso. E ogni tanto scoppiano a ridere.

Ma se qualcuno si fosse soffermato un momento di più, avrebbe notato un velo di malinconia negli occhi del più anziano.

Una volta pubblicai un'antologia della poesia italiana del novecento e Rysiek la lesse con attenzione. Mi disse di essere rimasto colpito non tanto dai premi Nobel, Montale o Quasimodo, ma da Cesare Pavese e Camillo Sbarbaro. Il primo per l'acuta precisione con cui definiva i sentimenti. Il secondo per quella particolare incapacità di difendersi dal loro scorrere, per la facilità con cui sapeva commuoversi.

Lui stesso si sentiva sempre più indifeso nei confronti della bellezza e del dolore del mondo, o meglio delle persone.

Aveva scritto in *Lapidarium*: “Ho bisogno della poesia come esercizio linguistico: non posso rinunciarci. La poesia richiede una profonda concentrazione sulla lingua e questo si traduce poi in una buona prosa. La prosa deve possedere una sua musica e la poesia è ritmo. Ogni volta che comincio a scrivere, devo anzitutto trovare il ritmo giusto che mi trasporterà come un fiume”.

Ai lettori sfugge spesso l'aspetto poetico della sua scrittura. Eppure, se non avesse rinfrescato il linguaggio, liberandolo dalle associazioni meccaniche, se non avesse scritto poesie e soprattutto se non fosse stato un lettore di poesia, non avrebbe mai potuto scrivere i suoi reportage.

Ebbi occasione di vederlo all'opera nel

Ryszard Kapuściński durante lo sciopero dei cantieri navali di Danzica, 1980



ALEXANDER JALOSIŃSKI (FORUM)

suo studio solo una volta: durante la stesura di *In viaggio con Erodoto*. “Guarda”, mi disse indicando un mucchio di libri impilati sotto la scrivania, “Sono 140. Ormai potrei andare avanti a leggere all’infinito, quindi è il momento di dire basta”.

Erano libri soprattutto storici. Ma c’era un tavolo ricoperto di volumetti di poesia. Era il suo modo di mantenere vivo e fresco il linguaggio.

Ogni settimana mandava un capitolo di *In viaggio con Erodoto* alla redazione della *Gazeta Wyborcza*. “Se non m’imponessi questo ritmo avrei sempre l’impressione di non avere letto a sufficienza, di non aver riflettuto abbastanza”.

Un rapporto speciale con l’Italia

La consapevolezza della grandezza dei poeti polacchi lo tratteneva dallo scrivere versi: “Dovrei fare delle poesie quando abbiamo già dei giganti?”. Eppure ne scriveva tante, anche solo per se stesso.

Pubblicò due volumetti in tutto. Il primo, *Notes*, negli anni ottanta, quando in Polonia fu introdotta la legge marziale e fu sciolta la redazione di *Kultura*. Un giorno mi chiamò e mi disse: “Jarek, vieni da me per piacere, vorrei chiederti una cosa”. L’indomani andai a casa sua e Rysiek mi consegnò una cartellina. “Sono tutte quelle che ho scritto dopo *Notes*, leggi e dimmi se valgono qualcosa. Tutte quelle che mi ordina di buttare, io le butto. Oppure fallo tu,

senza chiedermi il permesso”. Dopo averle lette gli dissi: “Devi pubblicarle”. E lui mi ripeté che se Karasek, Hoffman, Szymborska e Hartwig pubblicavano poesie, forse lui non avrebbe dovuto. E poi, avrebbe trovato un editore? E se sì, le avrebbero pubblicate solo perché erano di Kapuściński?

Così mi venne l’idea di pubblicarle in Italia. Rysiek sembrava divertito dall’idea. Il libro uscì in tempi insolitamente rapidi e costituì un precedente: la seconda raccolta di Ryszard Kapuściński, uscì prima in italiano con il titolo *Taccuino d’appunti*, e solo successivamente in polacco.

Per la loro pubblicazione nella lingua di Mickiewicz, Szymborska e Miłosz fu determinante l’entusiasmo dei critici italiani, che gli assegnarono il premio Napoli per la poesia. Durante il soggiorno napoletano lesse le sue liriche ai carcerati e parlò con loro. Ma a convincerlo definitivamente del valore della sua poesia fu l’incontro con Claudio Magris a Udine. L’autore di *Danubio* era venuto da Trieste per un incontro privato con Rysiek. Parlarono a lungo, non so di cosa, perché li lasciai soli. Quando tornai nel caffè di piazza Libertà dove li avevo lasciati, Magris, in piedi, declamava le poesie di Rysiek ai clienti stupiti.

Kapuściński era trattato come un oracolo, ma la cosa lo innervosiva. Non sopportava che gli facessero domande sciocche. Buono e mite di indole, usciva letteralmente di sé quando gli chiedevano, per

esempio: “Cosa pensa dei diritti dell’uomo?”, oppure “Cosa pensa dell’Africa?”. Voleva domande precise.

A chi chiede: “Cosa ci direbbe oggi?”, rispondo che oggi Kapuściński sarebbe una persona diversa da quella che era dieci anni fa. Leggiamo i suoi libri, invece, e proviamo a capire se non ci avesse già detto qualcosa del nostro presente.

Nel marzo del 2006 mi telefonò la studiosa e traduttrice Anita Raja. Mi disse che era stata incaricata di organizzare la biblioteca europea di Roma. Con l’istituto polacco aderii immediatamente e per l’inaugurazione proposi un incontro con Ryszard Kapuściński. Raja era entusiasta e lui accettò: venne a Roma cancellando altri impegni. C’era una gran folla, e Ryszard parlò del pericolo della xenofobia e del ruolo di primo piano che il traduttore doveva avere nel ventunesimo secolo. Dieci anni dopo, sfoglio di nuovo *Lapidarium*. Tra i tanti pensieri trovo anche questo: “I paesi che non accolgono le persone del terzo mondo, diventeranno loro stessi il terzo mondo”.

Una profezia? Piuttosto la lezione di qualcuno che seppe vivere, vedere, ascoltare e sentire tanto. ♦ dp

L’AUTORE

Jarosław Mikołajewski è uno scrittore, poeta, saggista, giornalista e traduttore polacco. È stato direttore dell’istituto polacco di cultura di Roma.

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

Smetto quando voglio 2. Masterclass

Di Sydney Sibilia
Con Edoardo Leo, Valerio Aprea, 2017, 118'

●●●●● Nel primo minuto di questa commedia incentrata su una banda di *desperados* intellettuali viene nominato il giornale che state leggendo. A citarlo è Pietro Zinni (Edoardo Leo), un ex ricercatore universitario, in carcere perché la sua nuova carriera, insieme a una banda di altri brillanti emarginati accademici - confezione e spaccio di una droga sintetica molto efficace -, è finita male. Questo mix italiano tra *Breaking bad* e *Ocean's eleven*, ambientato tra i reietti di un sistema universitario dominato dai baroni è al primo sequel: il secondo, *Smetto quando voglio: reloaded*, uscirà più in là. Spinto da una poliziotta ambiziosa, Pietro rimette insieme la vecchia banda con l'aggiunta di qualche cervello in fuga che non contribuisce molto al successo dell'impresa, se non offrendo la possibilità di girare in qualche location esotica. Due ingredienti rendono *Masterclass* un sequel appetitoso. Il primo è la rabbia per gli sprechi di soldi e risorse in Italia, che cova sotto la sua comicità, a volte anche becera. Il secondo è la grazia con cui infila citazioni dal grande cinema d'azione. Roma nella sua decadenza è uno sfondo perfetto. Peccato che a divertirsi siano esclusivamente i maschi, mentre le donne sono tutte rappresentate come mignotte o rompipalle.

Dal Libano

Beirut riscopre Dalida grazie a un film

Un nuovo film sulla vita della diva franco-italiana sta facendo rivivere ai libanesi un'epoca d'oro per la cultura popolare araba

In occasione dei trent'anni dalla morte di Dalida, Beirut festeggia una delle ultime dive "condivise da oriente e occidentale". Dopo Francia, Italia ed Egitto, la cantante torna finalmente in Libano, anche se solo su pellicola, grazie a *Dalida*, film biografico della francese Lisa Azuelos. Dalida, immigrata italiana al Cairo, diventata miss Egitto e poi attrice per il regista Youssef Chahine, riuscì in seguito a raggiun-



Dalida nel 1961

gere il successo a Parigi grazie a Georges Moustaki, un greco egiziano di Alessandria. Dalida rappresenta un tipo di donna orientale bella, intelligente e libera il cui destino è paragonabile a quello di Cleopatra, Marilyn Monroe, Soad Hosny o Virginia Woolf, donne o regi-

ne cadute in disgrazia solo per colpa dell'amore. Il film, interpretato con grazia dall'attrice italiana Sveva Alviti, ha anche influenzato la nuova stagione della moda femminile libanese. Lo stilista Rani Zakhem ha creato una collezione da sera che ci riporta negli anni settanta e ottanta, proponendo un guardaroba luccicante che avrebbe potuto indossare la diva nelle diverse fasi della sua carriera. Il film è meraviglioso soprattutto perché ci riporta a un'epoca d'oro per il mondo arabo, in cui Il Cairo era una capitale culturale dove regnava libertà e creatività.

Al Hayat

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
LA BATTAGLIA DI...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
ARRIVAL	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BILLY LYNN	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
FLORENCE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA LA LAND	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
LA RAGAZZA DEL...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
OCEANIA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●
PATERSON	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—
ROGUE ONE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
SNOWDEN	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Billy Lynn. Un giorno da eroe

Ang Lee
(Stati Uniti/Regno Unito, 113')

Arrival

Denis Villeneuve
(Stati Uniti, 116')

La la land

Damien Chazelle
(Stati Uniti, 128')



Un re allo sbando

In uscita

150 milligrammi

Di Emmanuelle Bercot
Con Sidse Babett Knudsen,
Benoît Magimel. Francia, 2016,
128'

La storia vera di una donna sola che si mette contro il sistema. Bercot si è liberata di qualunque atteggiamento hollywoodiano alla *Erin Brockovich*, per abbracciare uno stile molto fattuale, se non da documentario. La battaglia di Irène Frachon, il medico che ha affrontato un colosso dell'industria farmaceutica a causa di un medicinale che aveva ucciso circa duemila malati, è rappresentata in modo onesto senza lasciare ombre. Il fatto di aver dato il ruolo della battaglia Frachon, considerata dai suoi avversari una gran rompipalle, alla posata Sidse Babett Knudsen può sembrare strano. E forse anche per questa scelta emerge l'unico difetto del film, che è un certo distacco, come se tutto si vedesse sotto anestesia.

Pascal Mérigeau, Le Nouvel Observateur

Lego Batman

Di Chris McKay
Stati Uniti, 2017, 90'

È stato un atto coraggioso da

parte dei custodi del personaggio di Batman aver permesso alla Lego di realizzare una parodia del loro bene più prezioso nel 2014. Il fatto che abbiano dato il via libera a questa nuova parodia della Lego, stavolta lunga novanta minuti, lascia pensare che Batman è grande e grosso abbastanza da potersela permettere, o che forse è arrivato a un momento della sua vita di supereroe in cui non ha più nulla da perdere. In ogni caso questo è un ottimo film d'azione che si prende molte libertà con Batman ma che ne sottolinea anche i lati oscuri in modo intelligente. E siccome è davvero divertente, si fa perdonare qualunque licenza possa essersi preso col personaggio. È come se in questo universo parallelo fatto di Lego tutto fosse possibile, anche cose impensabili in un vero film di supereroi. *Lego Batman* è una girandola di trovate e di citazioni e non si tira indietro neanche quando si tratta di dare un giudizio etico politico sulle azioni di Batman, che molto spesso vanno contro la legge. C'è anche una zona fantasma, che ricorda molto Guantanamo, in cui i criminali vengono rinchiusi senza alcun processo. Sarà solo una pubblicità di giocattoli, ma è un film molto sofisticato.

Steve Rose, The Guardian

Un re allo sbando

Di Peter Brosens, Jessica Woodworth
Con Peter Van den Begin, Bruno Georis. Belgio/Paesi Bassi/Bulgaria, 2016, 94'

Per migliorare l'immagine pubblica del marito, Nicolas III, la regina del Belgio ingaggia un documentarista britannico per realizzare un film su di lui. L'obiettivo? Mostrare al mondo la magnanimità del re, la sua spontaneità e il suo sorriso. Faccia davanti alla cinepresa, circondato dalla sua corte di valletti, ciambellani e uffici stampa, quest'uomo un po' semplicione fa il suo lavoro. Viene anche girata la scena in cui fa smantellare il famoso Atomium di Bruxelles per donarlo alla Turchia. Poi, per una serie di vicende il re si trova bloccato a Istanbul da una tempesta solare che impedisce agli aerei di decollare, e in sua assenza il Belgio esplode. Per ricomporre le fratture del suo paese Nicolas è costretto ad attraversare i Balcani con mezzi di fortuna. È una commedia decisamente caricaturale ma riflette in pieno l'avvenire molto incerto del Belgio reale. Trovandosi ad attraversare l'Europa dell'est quasi da cittadino normale, questo re senza regno ci prende gusto fi-

no a trasformarsi, alla fine di quest'avventura picaresca resa come un finto documentario, in un uomo nuovo. Ma siamo poi così sicuri che nell'Europa di oggi sia solo il Belgio a rischiare la balcanizzazione?

Hubert Heyrendt, La Libre

Incarnate. Non potrai nasconderti

Di Brad Peyton
Con Aaron Eckhart, David Mazouz. Stati Uniti, 2016, 91'

Incarnate è un film a medio budget per gente che ha visto troppi horror sul demonio e le possessioni e vorrebbe qualcosa di nuovo. Con la sua trama intricata e i tanti richiami mitologici, è assolutamente imprevedibile. Peccato solo che non si capisca nulla di ciò che succede. L'ottimo cast di attori ci permette di prendere per buono un dialogo pieno di gergo parapsicologico, tra "aure" e "riemersioni di vite passate". Il problema è che questo linguaggio pseudoscientifico e pseudotecnologico prende il sopravvento anche sulle scene più emozionanti. Le idee però non mancano, e se mai si farà un sequel potrebbe essere un film migliore di questo.

Noel Murray, Los Angeles Times



Lego Batman

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

Frederika Randall, del settimanale statunitense The Nation.

Guido Caldiron

Wasp

Fandango, 313 pagine, 16,50 euro



Da anni, Guido Caldiron scrive libri sulle nuove destre in Europa. *Wasp* arriva con tempismo perfetto e scava nei miti e nelle pulsioni della nuova destra statunitense oggi al potere. Meticolosamente documentato e scritto con grazia, *Wasp* rivela il retroterra di suprematismo bianco e odio per “il sistema” che è alla base del messaggio di Trump. Il sistema in questo caso non è il capitalismo, ma l’egemonia di una classe progressista e delle sue idee su ambiente, diritti degli afroamericani, immigrati, donne e omosessuali. La destra estrema semiclandestina va dal Ku klux klan all’American freedom party, che ha inventato il concetto di “genocidio bianco” per stigmatizzare il governo federale. Ma anche una parte consistente di quella che un tempo era classe operaia ha votato per Trump. Sono anche loro estremisti? Oppure hanno visto in Trump l’unico modo per sfidare il liberismo? Un libro per saperne di più sui terroristi nativisti come Timothy McVeigh e Dylann Roof e sui propagandisti Roger Ailes, ex presidente di Fox News, e Steve Bannon, consigliere strategico del presidente, artefici di una campagna di propaganda fatta di paura e bugie.

Dagli Stati Uniti

Parlare di aborto nell’America di Trump

Joyce Carol Oates ha scritto un romanzo sull’aborto da due punti di vista opposti

Chi, se non un genio (e una provocatrice) come Joyce Carol Oates, poteva scrivere un romanzo di settecento pagine sull’aborto all’inizio dell’era politica più drammatica e divisiva che abbiano mai vissuto gli Stati Uniti? *A book of american martyrs* (Un libro di martiri americani) riesce a toccare diversi punti dolenti dell’attuale politica statunitense: non solo l’aborto, ma anche la pena di morte, il terrorismo e la religione. Non c’è pagina che non sollevi domande e che non faccia ribollire il sangue. Al centro della storia ci sono due martiri dei nostri tempi, ai lati opposti delle barricate dell’aborto. Augustus Voorhe-



Washington, la marcia delle donne contro Trump

es è un medico che pratica aborti e un sostenitore del diritto delle donne a una libera scelta. Luther Amos Dunphy è il suo assassino e si descrive come un “soldato di Dio”. Entrambi sono o esaltati come eroi o condannati come assassini, ed entrambi sono pronti a

dare la vita per difendere la propria fede. Oates non li mette mai sullo stesso piano (uno è un medico e l’altro un criminale) ma nota, in modo acuto e doloroso, come le loro vite siano strettamente legate.

Steph Cha,
Los Angeles Times

Il libro Goffredo Fofi

Metamorfosi giapponesi



Abe Kōbō

Il quaderno canguro

atmosphere libri, 210 pagine, 15 euro

Negli anni sessanta dello scorso secolo si restò sbalorditi da un film di Hiroshi Teshigahara, *La donna di sabbia*, e si scoprirono il teatro e la narrativa di Abe Kōbō, nato nel 1924 e morto nel 1993. Nelle avanguardie del tempo, fu uno dei più geniali e inquietanti tra gli eredi di Kafka. Il sogno e la metamorfosi sono elementi fondamentali del suo mondo poetico, “uno strano mondo,

non c’è che dire”. Se ci sono affinità con espressionismo e surrealismo, la base più profonda è forse quella della favolistica giapponese, delle storie di fantasmi, oltre che del grande praghese. “Sarebbe dovuta essere una mattina come le altre”, quella del modesto impiegato che vede crescere sul suo corpo i germogli del daikon, una sorta di ravanella, e da uomo (animale-uomo) si trasforma in uomo-vegetale, registrando minuziosamente nel “quaderno canguro” i progressi della sua mutazione, e

quel che questo suscita attorno a lui. Abe visse la guerra, e l’eco delle paure post-Hiroshima è presente nelle sue angosciose storie di cambiamenti fisici progressivi e irrefrenabili. E va ricordato che il protagonista della *Donna di sabbia* è un entomologo, l’aspirazione di Buñuel. Dentro la grande e disumanante mutazione che l’umanità sta vivendo, riscoprire gli incubi di Abe è affascinante e conturbante, e ne dobbiamo la riscoperta a un giovane studioso e traduttore, Gianluca Coci. ♦

Il romanzo

Difficili storie di donne

Chimamanda Ngozi Adichie

Quella cosa intorno al collo

Einaudi, 224 pagine, 19 euro

●●●●●●●●

Quella cosa intorno al collo è una raccolta di dodici racconti, dedicate in gran parte alle vite e alle esperienze delle donne nigeriane. Donne coinvolte loro malgrado nella violenza politica o religiosa, costrette a fare i conti con lo spaesamento, la solitudine e la delusione nelle loro nuove vite o nei loro nuovi matrimoni. Sono per lo più di classe media, intelligenti ma insicure, e tendono a essere guidate da personaggi egoisti e privi di moralità. Nel racconto *Imitazione* una giovane moglie, che vive isolata negli Stati Uniti, scopre che il ricco marito ha portato un'amante nella casa di famiglia a Lagos. In un altro vediamo una donna nigeriana che ha studiato all'università, sempre negli Stati Uniti, ed è costretta a guadagnarsi da vivere lavorando come domestica. In un altro racconto ancora, una donna il cui figlio è stato assassinato da sicari politici che erano sulle tracce di suo marito, patisce le molte meschine umiliazioni di ogni persona che proviene da un paese africano povero e fa richiesta di un visto per un paese occidentale ricco.

Anche se ci sono tenui note di ottimismo, in generale si tratta di racconti malinconici, di delusione e di resistenza più che di speranza. Solo una delle storie ha un narratore maschile. *Fantasma* racconta un incontro tra un professore

Chimamanda Ngozi Adichie



STEPHEN VOSS (REDUX/CONTRASTO)

universitario in pensione e un ex collega che lui credeva fosse morto durante la guerra del Biafra. Nel corso della conversazione, il professore rievoca i tanti cambiamenti avvenuti negli anni, i tradimenti dei colleghi e dei governi, la perdita dei sogni. La prosa di Adichie è intrisa di commenti sociali e politici; è una scrittrice che prende molto sul serio il suo ruolo di portavoce delle persone che vivono nel suo continente d'origine. Ma se questa è la spinta di molti narratori venuti dall'Africa, è anche il fardello dell'uomo nero. I racconti meno riusciti sono quelli dove la volontà dell'autrice di esprimere un punto di vista si fa sentire troppo; i migliori, invece, sono quelli in cui Adichie si concentra sui personaggi, e sulle situazioni e sulle svolte che cambiano una vita. È solo allora che i temi cari alla sua sensibilità possono risplendere senza gravare sullo stile.

Aminatta Forna,
The Guardian

Gaël Faye

Piccolo paese

Bompiani, 224 pagine, 15 euro

●●●●●●●●

Il gusto del succo di mango che cola sul mento, sui vestiti e sui piedi, una luce accecante sul lago Tanganika, o qualche nota di una vecchia canzone: sono le sensazioni che il romanzo di Gaël Faye esalta con delicata precisione. Di queste emozioni quasi impercettibili s'intesse il ricordo di un ragazzino che ha vissuto un'infanzia da meticcio (padre francese e madre ruandese) serena e felice nel Burundi dei primi anni novanta. Gabriel vive a Bujumbura, in un quartiere protetto. Abita in una bella casa, con tanto di domestici e ha un sacco di amici. Gaël Faye descrive le immagini, la luce, i profumi, con infinita delicatezza. Gabriel ha otto anni quando nel vicino Ruanda scoppia la guerra. Il bambino la sente solo da lontano, ma a volte scorge un'ombra che cala sui discorsi degli adulti. Visto dal ventre caldo e protetto della sua casa, ogni pericolo sembra irreali. Ma la storia irrompe violentemente nella vita spensierata del ragazzino. La situazione politica precipita dopo l'assassinio del primo presidente eletto democraticamente. In Ruanda il 1994 è l'anno del genocidio dei tutsi: la guerra s'incarica sempre di trovarci un nemico. Alla voce narrante del ragazzino s'intreccia quella dell'uomo che è diventato vent'anni dopo. Un uomo che si sente esiliato dal suo paese e che tornando sulle tracce del suo passato comprende di essere sempre stato in esilio, fin dall'infanzia. E questo gli sembra ancora più crudele. Faye ha scritto un romanzo d'esordio magnifico, in gran parte autobiografico.

Michel Abescat, Télérama

Emma Donoghue

Il prodigio

Neri Pozza, 304 pagine, 17 euro

●●●●●●●●

Elizabeth "Lib" Wright, giovane vedova che lavora in un ospedale di Londra, deve mettersi in viaggio verso le Midlands irlandesi per un incarico ben pagato ma piuttosto misterioso. È stata convocata da un comitato di "uomini importanti" per occuparsi dell'unica figlia della famiglia O'Donnell, Anna, che come dice il dottore è "non esattamente malata". L'unico compito di Lib sarà sorvegliarla per un periodo di due settimane. Questa sorveglianza è richiesta perché, dal giorno del suo undicesimo compleanno, sembra che Anna non abbia assunto nient'altro che sorsi d'acqua. Per quattro mesi è sopravvissuta grazie a quella che chiama "manna dal cielo" e poiché è ancora misteriosamente in salute, la parrocchia del paese comincia ad attirare l'attenzione dei fedeli. I pellegrini vengono a cantare inni alla ragazzina sorretta dalla grazia e quando se ne vanno lasciano monete nella cassetta delle offerte. Siamo nell'Irlanda rurale intorno al 1860, un posto dove la modernità non è mai arrivata. Lib si chiede cosa stia succedendo e comincia a sospettare di tutte le persone intorno ad Anna: la suora è parte del complotto di famiglia? Il prete sta manipolando la bambina per raccogliere fondi? Per i primi due terzi, *Il prodigio* mantiene un ritmo superbo, peccato che si perda nella parte finale.

Sara Baume, Irish Times

Paul Fournel

La novità

Voland, 144 pagine, 15 euro

●●●●●●●●

Un tuffo ironico e poetico nel

Libri

piccolo mondo delle case editrici. È la storia di un editore che da più di trent'anni legge manoscritti. A dire la verità, non li legge nemmeno più: tanto è sempre la stessa storia, un ragazzo che incontra una ragazza ma lui è sposato e lei ha un fidanzato. Niente riesce più a stupirlo: scorre dieci pagine di un manoscritto e gli sembra subito di conoscerlo già. Robert Dubois aveva fondato una casa editrice per pubblicare dei bei libri, ma gli affari andavano malissimo e così la sua piccola impresa è stata assorbita da un gruppo editoriale. Ora lavora sotto un capo che quando ha cominciato non sapeva niente di libri, ma nel tempo ha imparato eccome. Sono come cane e gatto, una vecchia coppia in cui i ruoli sono fissati da tempo. Robert ha una giovane assistente, che lo punzecchia continuamente. È sposato con un'addetta stampa un po' appassita, che fuma troppo e ripete tutto il tempo che non ne può più dei giorno-

listi, anche se ama il suo mestiere. Il romanzo di Paul Fournel descrive un mondo che sta scomparendo: quello dell'editoria vecchia maniera. Nonostante questo, il narratore di *La novità* non ha amarezza nella voce. E qui sta il fascino del romanzo. Un giorno una stagista gli porta un regalo: un lettore di ebook. E le sue abitudini cambiano drasticamente. Leggermente malinconico, Paul Fournel descrive il mondo dell'editoria con grande realismo e con una nota di tenero umorismo. Una vera delizia.

Astrid De Larminat,
Le Figaro

Ragnar Jónasson
L'angelo di neve

Marsilio, 286 pagine, 18 euro



Ragnar Jónasson trapianta il romanzo poliziesco vecchio stile alla Agatha Christie fino ai bordi del circolo polare artico e poi lo fa germogliare in direzioni inaspettatamente esi-

stenziali. Il protagonista di *L'angelo di neve* è un tormentato poliziotto alle prime armi di nome Ari Thór che è stato assegnato a Siglufjörður, depressa comunità peschiera nel nord dell'Islanda dove tutti si conoscono. In superficie è una cittadina tranquilla, ma la sua calma è presto turbata dalla morte apparentemente accidentale di un importante cittadino, un grande vecchio della letteratura islandese. In seguito, una donna deve affrontare una violenta intrusione nel suo appartamento. Poi un'altra donna è assalita brutalmente e abbandonata, seminuda e creduta morta, nel suo giardino coperto di neve. Il tempo peggiora, una valanga blocca l'unico tunnel che attraversa le montagne e gli abitanti rimangono intrappolati nella cittadina. *L'angelo di neve* è un gigantesco mistero della camera chiusa e offre scorci su orizzonti oscuri e minacciosi.

Andrew Taylor,
The Independent

Scienze



Margot Lee Shetterly

Hidden figures

William Morrow/HarperCollins
Shetterly descrive il lavoro e il contributo delle matematiche afroamericane alla Nasa a metà del secolo scorso.

Dava Sobel

The glass universe. How the ladies of the Harvard observatory took the measure of the Stars

Viking

La divulgatrice scientifica Sobel racconta la storia avventurosa delle scoperte delle astronome dell'Harvard college observatory alla fine del diciannovesimo secolo.

Hope Jahren

Lab girl

Knopf

In questo memoriale Hope Jahren, docente di geobiologia presso la University of Hawaii, ci parla del suo lavoro con le piante, "queste macchine meravigliose inventate più di 400 milioni di anni fa" da cui dipende la vita umana.

Amy Webb

The signals are talking: why today's fringe is tomorrow's mainstream

PublicAffairs

Amy Webb, fondatrice del Future today institute, spiega i metodi con cui valutare le potenzialità future delle nuove scoperte soprattutto in ambito tecnologico.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Fallocrazia italica



Carlo Emilio Gadda

Eros e Priapo. Versione originale

Adelphi, 451 pagine, 24 euro

Nel 1967 uscì presso Garzanti *Eros e Priapo*, pamphlet sul rapporto tra fascismo e sessualità scritto da Gadda in un toscano antico che ricorda Machiavelli e Benvenuto Cellini. In quel testo il grande autore cercava di comprendere le ragioni che avevano portato Mussolini al potere facendo ricorso alla psicanalisi delle masse e cercando di tirar fuori

l'inconscio della nazione italiana, salvo poi perdere il controllo ed esplodere in un'invettiva apocalittica e assoluta. Cinquant'anni più tardi, Adelphi pubblica la prima versione di quell'opera, che Gadda scrisse a caldo, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, e che poi propose senza successo a riviste ed editori nei decenni successivi finendo per epurarla e ottenere il testo finora noto. Questa stesura originale riporta *Eros e Priapo* alle urgenze che l'avevano

generata: la necessità di capire il successo del duce e quella di rappresentare le connessioni tra politica e vita nel modo comico e profondo degli storici antichi. Le note a piè di pagina (che erano state eliminate) fanno capire come Gadda ricorresse ai classici per leggere il presente, finendo per produrre un'interpretazione delirante ma lucida che faceva del fascismo non tanto una parentesi quanto una logica conseguenza di una generale rinuncia alla ragione. ♦

Ragazzi

La forza delle idee

Christian Hill e Giuseppe Ferrario (illustrazioni)
Che idea! Le invenzioni che hanno cambiato il mondo

EL, 192 pagine, 14,90 euro
Christian Hill è un ingegnere aeronautico, che dopo la laurea ha deciso che non voleva fare l'ingegnere. Si è dedicato al giornalismo, alla scrittura, alla fotografia e ai giochi. Però non ha mai dimenticato i suoi aeroplani. In *Che idea!* Hill ci racconta le invenzioni che hanno cambiato il mondo. E scopriamo che ogni nuova scoperta ha di fatto una data di nascita e anche un papà o una mamma. Qualcuno ha sognato, pensato e creato quello che oggi noi diamo per scontato, cose come il computer o il telefono. Pagina dopo pagina scopriamo che la matita è nata in Francia, la bicicletta a Dumfries in Scozia, la carta a Luoyang, in Cina. Hill illumina il momento in cui la scintilla dell'invenzione si è presentata sulla terra. Non è magia, ma scienza. Non è un incantesimo, ma duro lavoro. Pensiamo a Kirkpatrick MacMillan, un ragazzone scozzese di 27 anni. È lui che s'inventò, dopo una chiacchierata con un amico, un cavallo di legno con ruote e pedali. La bicicletta dunque nacque nella fucina di un fabbro un po' eccentrico. Hill raccoglie queste storie e ci fa capire che dare concretezza ai sogni non è impossibile. Anzi sono proprio le idee a muovere il mondo. E forse, la prossima idea potrebbe essere nostra.

Igiaba Scego



Fumetti

Baudelaire a Bari

Alessandro Tota
Charles

Coconino press, 96 pagine, 10 euro

Questa sorta di *carnet brut*, che si vuole così anche nella sua apparenza di prodotto editoriale, è uno tra i più originali tentativi di coniugare autobiografia e finzione, esperienza di vita prosaica e desiderio, quasi anelito, a una vita altra, passato e presente, disegno bozzettistico e appunti da quaderno rétro. L'unica certezza è che questo *Charles* annulla i confini tra le cose. Una piccola comunità di drogati, scalagnata ma molto umana, incontra un giorno Charles Baudelaire, il poeta maledetto, in un giardino pubblico di Bari, paracadutato in quel luogo e nella nostra epoca non si sa come. Tota aveva realizzato anni fa un gioiello autobiografico di

disegno grezzo ambientato a Bari (*Fratelli, Coconino press*). Ora, raccogliendo questi racconti brevi, si delinea una piccola commedia in esterni, dove il recupero del segno gettato e non rifinito è però rovesciato in un disegno tondo e avvolgente colorato con sfumature varie di rosa acquarellato, il tutto contenuto in un libretto a forma di quaderno perfetto anche per qualità di stampa e carta. Sempre più bravo nel dare espressioni ai volti, il giovane autore riesce a creare un'opera divertente, toccante e profonda dove due eterni presenti, grandezza e mediocrità, s'incontrano, si scontrano e si annullano nella semplicità. Dopo *Fratelli*, un nuovo gioiello.

Francesco Boille

Ricevuti

Wolfgang Bauer
Le ragazze rapite

La Nuova Frontiera, 185 pagine, 19 euro

La ricostruzione del rapimento di 276 studentesse da parte di Boko Haram in Nigeria, con i racconti delle ragazze che sono riuscite a fuggire.

Olivier Bleys

Discorso di un albero sulla fragilità degli uomini

Clichy, 360 pagine, 17 euro

Alla periferia di Shenyang, in Cina, la famiglia Zhang resiste contro un grande progetto industriale che minaccia la sua casa e l'ultimo albero di lacca della città.

Eduardo Galeano
Donne

Sperling & Kupfer, 238 pagine, 17 euro

Una galleria di 150 ritratti di donne e delle loro battaglie civili: brevi racconti, frammenti di biografie, memorie, riflessioni e poesia. L'ultimo libro dello scrittore uruguayano morto nel 2015.

Sabino Cassese
La democrazia e i suoi limiti

Mondadori, 120 pagine, 17 euro

I valori e i principi fondamentali della democrazia sembrano perdere significato. Come funziona e come opera la democrazia nella vita dello stato e quali sono i suoi limiti.

Susan Williams
A united kingdom

Newton Compton, 384 pagine, 7,90 euro

La storia d'amore e la battaglia per i diritti civili di Seretse Khama e Ruth Williams, da cui è stato tratto l'omonimo film.

Dal vivo

Cristina Donà

Morbegno (So), 11 febbraio
cristinadona.it/concerti

Assalti Frontali

Bologna, 11 febbraio
estragon.it

Niccolò Fabi

Sassari, 11 febbraio
comunale.sassari.it
 Genova, 15 febbraio
politeamagenovese.it

Art Garfunkel

Trieste, 13 febbraio
ilrossetti.it
 Milano, 15 febbraio
linearciak.it
 Padova, 16 febbraio
granteatrogeox.com
 Roma, 18 febbraio
auditorium.com

Lawrence English, Jan Jelinek

Milano, 13 febbraio
centrosanfedele.it

Tom Odell

Milano, 15 febbraio
alcatrazmilano.it

Sohn

Milano, 15 febbraio
circolomagnolia.it

Alan Walker

Milano, 16 febbraio
fabriquemilano.it

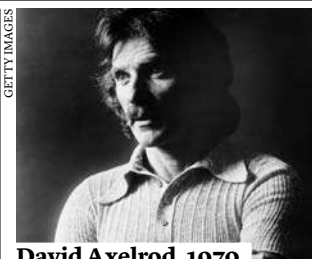
**Tom Odell**

Dagli Stati Uniti

Morte di un grande precursore

È morto a 83 anni David Axelrod, musicista, arrangiatore e produttore che ha ispirato un'intera generazione di artisti hip hop

David Axelrod, un compositore, arrangiatore e produttore che ha avuto un profondo impatto sulla musica moderna, è morto il 5 febbraio all'età di 83 anni. Figure di spicco del rap e dell'hip hop come Questlove, Cypress Hill, Pete Rock, Dj Shadow e Hudson Mohawke sono state tra le prime a unirsi al lutto per la scomparsa del musicista. Nato a Los Angeles nel 1933, Axelrod produsse il suo primo album nel 1959 e di-

**David Axelrod, 1970**

ventò presto un pioniere nel combinare jazz, rock e rnb nello studio di registrazione. Ha lavorato per diversi anni alla Capitol Records e ha firmato una decina di album.

Era un contemporaneo del compositore Van Dyke Parks, ma era molto più influenzato dal jazz. Nel 1967 produsse *Music... a bit more of me* di Da-

vid McCallum, che conteneva la canzone *The edge* poi campionata con grande successo dal rapper e produttore Dr Dre nel 2000. Il lavoro di Axelrod fu riscoperto a partire dagli anni novanta, quando artisti come Dj Shadow, Wu-Tang Clan e il produttore Swizz Beatz si misero a campionarlo. Dj Shadow, che ebbe occasione di lavorare con lui in un remix di *Rabbit in your headlights* per il progetto Unkle ha twittato: "Sono onorato di averlo conosciuto David, sei un eroe per un'intera generazione di musicisti hip hop e sognatori".

Ashley Iasimone, Billboard

Playlist Pier Andrea Canei
Italiani stranieri**1 Mannarino Gandhi**

"Andiamo nelle fabbriche cinesi in mezzo ai campi calabresi pomodori di Ragusa li raccolgono gli addetti di Mahatma Gandhi". Ballata tra scuole di borgata, cacche di vacca sacra, battiti di mano, sitar indiano, la vena di veleno per i "Gandhi magazzini" e il predicozzo verso la fine: però chi c'è in giro con le qualità di Mannarino? Nel suo ultimo album *Aperti cielo* il suo orecchio molto centroitalico salta frontiere e si apre a ritmi brasileiri, ombre africane, planando di qua e di là. Forse perché, come in *Frontiere*, ha brutti presentimenti sul qui e ora.

2 Antonio Dimartino e Fabrizio Cammarata Verde Luna

In *Un mondo raro* (album e romanzo biografico, edizioni La nave di Teseo), confluiscono il lavoro e la passione di due cantautori palermitani (entrambi classe 1982) per Chave-la Vargas, la cantante (1919-2012) che fece sbroccare Frida Kahlo e con lei mezzo Messico, e più avanti pure Almodóvar, interpretando, da donna, le canciones rancheras in cui il maschio sublimava i suoi desideri e appetiti. Le versioni italiane sono preziose e capaci di restituire i sapori dell'eterno voluttuoso menù di anelito, penombra, dolcezza e dolor.

3 Dorian Gray

Resta a vederlo morire
 Sparse per *Moonage mantra*, il nuovo e notevole album di questa band da pregiata new wave cagliaritana in giro da oltre vent'anni, ci sono citazioni di Burroughs e live registrati a Berlino, c'è Blaine Reininger dei Tuxedomoon che canta in italiano, ci sono prove d'identità alternativa della band tra liriche in inglese e trattamenti psicoelettronici. Al centro di tutto c'è questo pezzone che nasce da un rimuginare sul respicante di *Blade runner*, ma, sulle ali dell'emotivo baritonale cantato di Davide Catinari, atterra nella cassa di risonanza del presente.

Pop/rock

Scelti da
Luca Sofri

Elbow

Little fictions
(Concord Records)

Baustelle

L'amore e la violenza
(Warner Music Italia)

Courtney Marie Andrews

Honest life
(Loose Music)

Album

Priests

Nothing feels natural
(Sister Polygon Records)

Il gruppo punk di Washington ha cominciato a lavorare al suo debutto anni prima delle ultime elezioni presidenziali degli Stati Uniti, quindi la sua rilevanza in questo momento storico non era voluta. In cinque anni di cassette ed ep, le Priests non hanno mai smesso di urlare contro il potere corrotto e invocare la libertà personale dell'individuo. L'ingiustizia non è nata un mese fa: è solo che prima alcuni non se n'erano accorti. I testi di *Nothing feels natural* mostrano tutto il peso di una vita passata a lottare, ma la musica ha un'energia completamente diversa dalle produzioni passate. Il gruppo espande il sound con il funk, l'indie pop e il jazz. Non si ascoltava un debutto punk così sicuro di sé ed equilibrato da *Silence yourself* delle Savages. L'insistenza delle Priests ad adottare un'identità mutevole e il disinteresse nel proclamare manifesti, le rende libere da chi cerca di etichettarle. In una società in cui sta diventando evidente che le tue parole possono essere usate contro di te, *Nothing feels natural* è una bella filosofia.

Laura Snapes, Pitchfork

Chinese Man

Shikantaza
(Chinese Man Records)

La cultura pop globalizzata ha di fatto prosciugato il lato mainstream della world music, relegandola sotto l'etichetta ethno. Il duo francese di musica elettronica Chinese Man è andato in India, un paese con un universo sonoro in cui Zé Mateo, Sly e High Ku



Priests

hanno tutta un'altra freschezza. I Chinese Man mettono insieme colpi di frusta, fuochi d'artificio e campanelli di bicicletta con il rap statunitense, dando vita a un ethno pop adatto alla pista da ballo. Con i suoi innumerevoli bit e campionamenti, comunque, Shikantaza non è world music ma musica cosmica e divertente, semplicemente fantastica.

Jan Freitag, Die Zeit

Eric Lau

Examples
(First Word Records)

Durante i 45 minuti di *Examples* si ha la sensazione di ascoltare il lavoro di un artista che allude a tutte le sue influenze, da Pete Rock a Dego, imprimendo però il suo stampo elegante. Si percepisce l'apertura di Lau alla sperimentazione con i beat, ma tutte queste basi sono avvolte da una calma seducente, come se lui stesse ancora cercando un accordo quando i brani sono già passati per il missaggio e il mastering. Per citare una canzone di Roots Manuva: "Decent people keep decent friend". Nel caso di Lau, produttore londinese di origini cinesi, tra gli amici "rispettabili" si contano il pianista e produttore Kaidi Tatham e Dego dei 4Hero, che con Marc Mac ha guidato l'evoluzione dell'elettronica inglese dal drum'n'bass al nu jazz. *Exam-*

ples è un disco hip hop strumentale, un lavoro profondo e appassionato, un richiamo sia alla forza del singolo sia all'energia che viene dal gruppo.

Kwanele Sosibo, Mail & Guardian

Sampha

Process
(Young Turks)

Sampha ha sempre lavorato nelle retrovie del pop ma ha tutte le carte in regola per essere un perfetto autore: sa scrivere, produrre e cantare con una meravigliosa voce che è capace di essere dolente ma anche distaccata. Prima di approdare a questo debutto da solista ha lavorato con i migliori: Solange, Beyoncé, Drake, Frank Ocean, Kanye West e Jessie Ware, lasciando sempre nei loro pezzi un'impronta personale. *Process* è un lavoro urgente: è come se Sampha avesse sentito un bisogno impellente di tirare fuori queste canzoni. Si parla di malattia, morte e dolore, ma sempre con uno straordinario equilibrio tra luce e ombra, un equilibrio che è frutto di un invidiabile controllo della melodia. Nulla in questo album sembra essere in linea con le mode correnti del soul o dell'rbn, né dal punto di vista sonoro né da quello della produzione: *Process* è un lavoro



Sampha

solido e pieno di personalità. Non è nato con il successo commerciale in mente, ma potrebbe fare di Sampha un'inattesa superstar.

Alexis Petridis, The Guardian

Ty Segall

Ty Segall
(Drag City)

Nell'ultimo decennio Ty Segall si è distinto sia per l'etica del lavoro stacanovista sia per l'abilità nel combinare melodia ed energia per rinnovare il sound del garage rock. Il suo primo album del 2017 ripropone i riff di chitarra sfocati che nel 2014 avevano reso così elettrizzante il suo capolavoro *Manipulator*, ma questa volta, curiosamente, i pezzi migliori sono quelli più intimi. Le delicate *Talkin'* e *Orange color queen* ricordano più lo scomparso Elliott Smith che gli Stooges, ed entrambi i pezzi beneficiano dell'assenza delle tipiche chitarre distorte. Ancora migliore è la ariosa e rilassata *Papers*. La contorta *Warm hands*, nella parte centrale dell'album, è un piccolo passo falso, ma nel complesso l'album è un notevole arricchimento del repertorio di Segall.

Phil Mongredien, The Observer

Ludmila Berlinskaja e Arthur Ancelle

Liszt: 2 sonatas for 2 pianos
(Melodija)

Questo duo formidabile ci fa scoprire l'arrangiamento per due pianoforti della sonata di Liszt realizzato da Saint-Saëns. Non è un esercizio inutile ed esalta il profilo orchestrale della partitura. Un programma raro per un disco riuscitissimo.

Jérôme Bastianelli, Diapason

Turn it up!

Domenica 12 febbraio, ore 21.15,
Sky Arte

Dall'invenzione della chitarra elettrica, nel 1930, fino al fenomeno *Guitar hero*, la storia di questo strumento in un percorso che trascende la musica e tocca anche la cultura pop e la politica.

Dario Fo e Franca Rame. La nostra storia

Lunedì 13 febbraio, ore 22.15,
Rai5

Sessant'anni di teatro e società italiani attraverso gli spettacoli del premio Nobel Dario Fo e della sua compagna d'arte e di vita, Franca Rame. La prima di 25 puntate.

Lagerfeld racconta Lagerfeld

Mercoledì 15 febbraio, ore 20.25,
Rai5

Lo stilista Karl Lagerfeld si racconta disegnando e ripercorrendo i momenti chiave della sua vita, dall'infanzia nel nord della Germania alla consacrazione internazionale.

Sunset strip

Venerdì 17 febbraio, ore 21.15,
Sky Arte

L'epopea della via più celebre di Los Angeles, epicentro creativo per musica e cinema, attraverso immagini e testimonianze inedite, con guide come Keanu Reeves, Sharon Stone e Sofia Coppola.

Looking for Kadija

Sabato 18 febbraio, ore 22.10,
Rai Storia

Negli anni della seconda guerra mondiale una ragazza eritrea e un ufficiale piemontese vivono una grande storia d'amore. Il casting per un film ispirato alla loro vicenda diventa l'occasione per raccontare i legami tra questa parte dell'Africa e l'Italia.

**Dvd****Free to run**

Fino a non molto tempo fa era considerata una stranezza, una provocazione, un'attività puritana ed elitaria. Non stiamo parlando di chissà quale vizio ma della corsa, riabilitata durante gli anni della contestazione e oggi passatempo di milioni di persone e al centro di una colossale industria, tra abbigliamento, riviste, inte-

gratori e viaggi organizzati per le maratone. Alla storia minore di un fenomeno che potrebbe sembrare banale, ma è invece specchio di trasformazioni sociali profonde, il regista Pierre Morath, appassionato corridore, ha dedicato il documentario *Free to run*, uscito in diversi paesi europei.

freetorun.ch

In rete**Rifugiati da sfruttare**

highline.huffingtonpost.com

In molti hanno approfittato della recente crisi dei migranti per arricchirsi, come racconta questo reportage multimediale di Malia Pulitzer ed Emily Kassie. Dai contrabbandieri di Agadez in Niger, nuovo paradiso del traffico di armi, droga, denaro sporco e uomini, alla Sicilia, dove la mafia vede lo sbarco di migliaia di migranti come una nuova opportunità; dalle città turche dove imprenditori siriani hanno creato un intero sistema produttivo clandestino basato sul lavoro minorile, agli amministratori delle grandi società tedesche che hanno in appalto la gestione su scala industriale di oltre un milione di persone entrate recentemente nel paese.

Fotografia Christian Caujolle**Femminismo e fotografia**

È molto probabile che il nuovo presidente degli Stati Uniti non se ne accorga neanche e che in ogni caso non gliene importi gran che. Ma il primo numero dell'era Trump della venerabile rivista *Aperture* è interamente dedicato al tema del femminismo. *Aperture* è un quadrimestrale statunitense di fotografia, fondato nel 1952. Ogni numero ha un tema e, oltre a molte immagini, raccoglie contributi di fotografi, critici e studiosi. L'elegante e spiritosa

copertina in bianco e nero dell'ultimo numero evoca la messa in scena surrealista di un ritratto alla Pierrot lunaire di Gillian Wearing nei panni dell'artista Claude Cahun, e comunica perfettamente il tono di fondo. Leggiamo un'analisi seria e ben problematizzata delle fotografie attive tra le due guerre mondiali e una discussione d'insieme sulla nascita del femminismo negli anni settanta, anche tra le donne del blocco sovietico,

che si conclude con una serie di riflessioni sui tempi attuali. Il nome tutelare di Martha Rosler viene citato solo di sfuggita ma hanno ampio spazio la sudafricana Zanele Muholi, la spagnola Laia Abril e si scoprono la fotografia terribilmente dinamica della giapponese Yurie Nagashima e l'arte notevole di Farah Al Qasimi, nativa di Abu Dhabi. Ancora una volta un numero di *Aperture* che è un punto di riferimento per chiunque si occupi d'immagine. ♦

Rivoluzioni russe

Revolution: russian art 1917-1965, Royal academy, Londra fino al 17 aprile

Sembra un insetto mostruoso sospeso al soffitto della sala della Royal academy e gira lentamente proiettando la sua sagoma appuntita sul fondale bianco. È la riproduzione moderna dell'aliante progettato tra il 1929 e il 1932 da Vladimir Tatlin, l'artista più visionario dell'avanguardia russa. Pensato come bicicletta volante per il lavoratore, è tuttora il simbolo più struggente delle aspirazioni umane negli anni successivi alla rivoluzione russa. *Revolution* celebra il centenario della rivoluzione d'ottobre ispirandosi a una mostra allestita nel 1932 al Museo di stato di Leningrado, il primo riconoscimento pubblico dell'arte astratta, uno spartiacque nella storia della cultura sovietica.

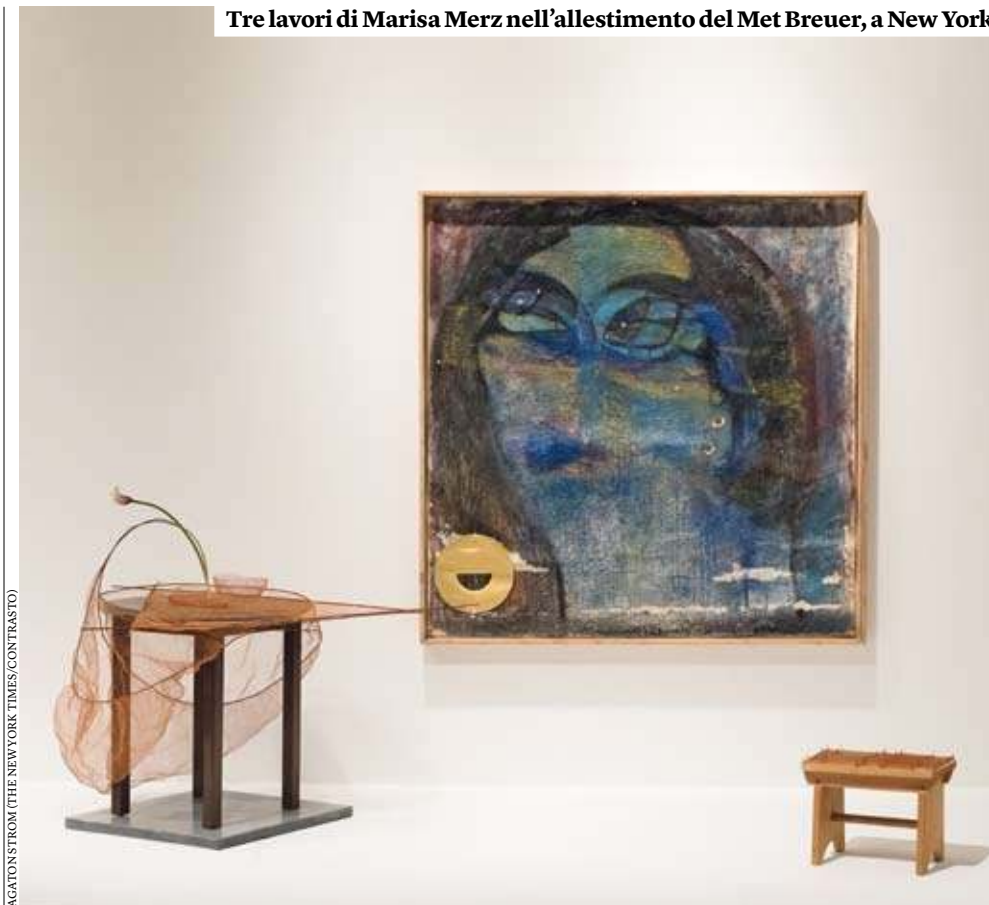
The Telegraph

Fabio Mauri

Madre, Napoli, fino al 6 marzo

Nato a Roma nel 1926, Fabio Mauri visse gli anni del fascismo ai margini, ma in seguito dedicò la sua vita a chiedersi il perché del fascismo. Il Madre di Napoli gli dedica una retrospettiva monumentale, la rassegna più completa dopo la mostra con cui nel 1994 la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma lo consacrò tra i più grandi maestri del secondo dopoguerra. Si apre con il *Muro occidentale o del pianto*, una parete di valigie che poggia su un'unica immagine: nell'unica valigia aperta, un'immagine di *Ebrea*, la performance del 1971 in cui una giovane con una stella di David tatuata sul corpo, si consuma nella solitudine dei deportati.

El Cultural

Tre lavori di Marisa Merz nell'allestimento del Met Breuer, a New York

AGATON STROM (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Stati Uniti**La riscoperta di Marisa Merz****Marisa Merz**

The sky is a great space, Met Breuer, New York, fino al 24 maggio

Marisa Merz, l'unica donna tra gli esponenti dell'arte povera, e la meno conosciuta, è stata spesso identificata più come moglie di Mario Merz che come artista con una sua voce. Dopo più di mezzo secolo di scarsa attenzione critica, il Met Breuer la fa emergere come l'artista più vivace di un movimento spesso segnato da pretese intellettuali e poetiche, i cui temi astratti, che si appellavano alla natura e alla

metafisica, avevano (e hanno tuttora) poca presa sulla sensibilità statunitense. Novant'anni è un po' tardi per un debutto artistico. Questa operazione non è una mossa revisionistica ma il miglior riconoscimento, anche se tardivo, di una carriera di grande spessore. Si comincia nella cucina di casa Merz con sculture fatte di lamiera, punti metallici e scaglie di cuoio che Marisa realizzò con pinza e cesoie mentre si occupava della figlia Beatrice. Le sculture che aprono questa mostra hanno ancora tracce di olio di cucina e fumo

di sigaretta stratificate nel tempo. Un'installazione del 1976 occupa l'intera parete con quadrati di filo di ferro grandi quanto delle presine, fissati al muro con chiodi di ottone. L'intenzione un po' presuntuosa predicata da Germano Celant – di colmare la dicotomia tra arte e vita (un modo elegante per esaltare il rifiuto del piedistallo e l'esaltazione del materiale povero) – in Marisa assume un sapore diverso, se non altro per la sua posizione marginale e domestica nell'arte del novecento.

The New Yorker

Le lezioni dell'apocalisse

Slavoj Žižek

Nel dicembre 2016, nelle metropoli cinesi lo smog è diventato così fitto che migliaia di persone sono fuggite in campagna, cercando di raggiungere un luogo dove si potesse ancora vedere l'azzurro del cielo. Questa apocalisse atmosferica ha colpito mezzo miliardo di abitanti delle città. Per quelli che sono rimasti, spostarsi è diventata una specie di avventura da film postapocalittico: la gente andava in giro con grandi maschere antigas, muovendosi in uno smog che impediva di vedere a pochi metri di distanza. La classe sociale ha avuto un ruolo chiave: prima che le autorità fossero costrette a chiudere gli aeroporti per le condizioni atmosferiche, chi si poteva permettere un volo costoso ha abbandonato le città. Poi, per impedire che la colpa del disastro fosse imputata alle autorità, il governo di Pechino ha valutato la possibilità di equiparare lo smog a una calamità meteorologica: un evento naturale, anziché l'effetto dell'inquinamento. Al lungo elenco di rifugiati per le guerre, le siccità, gli tsunami, i terremoti, le crisi economiche eccetera si è così aggiunta una nuova categoria: i rifugiati da smog.

La cosa forse più sorprendente di questa nuova apocalisse è la sua rapida normalizzazione: quando le autorità non possono più negare il problema, cercano di stabilire nuove procedure che in qualche modo consentano di continuare la vita quotidiana seguendo una nuova routine, come se lo smog fosse semplicemente un nuovo dato di fatto. In certi giorni si cerca di stare a casa il più possibile e, se necessario, si va in giro con le maschere. I bambini si rallegrano perché le scuole sono spesso chiuse e loro restano a casa a giocare. Fare una gita in campagna dove ancora si vede il cielo azzurro diventa un'occasione speciale da aspettare con impazienza (a Pechino esistono già agenzie specializzate in queste escursioni di un giorno). L'importante è non farsi prendere dal panico e fingere che, malgrado tutte le difficoltà, la vita continui.

Questa reazione è comprensibile se si considera, come scrive l'ambientalista Ed Ayres, che "siamo di fronte a qualcosa di così profondamente estraneo alla nostra esperienza collettiva che non ce ne rendiamo davvero conto, anche se le prove sono schiaccianti. Questo 'qualcosa' è un bombardamento improvviso di enormi cambiamenti biologici e fisici nel mondo che ci

tiene in vita". A livello geologico e biologico, Ayres elenca quattro picchi che, senza mai raggiungerlo, si avvicinano a un punto zero in cui l'espansione quantitativa raggiungerà il limite e dovrà assumere una diversa natura: crescita della popolazione, consumo di risorse, emissioni di anidride carbonica, estinzione di massa delle specie. Per affrontare questa minaccia, la nostra ideologia collettiva sta mobilitando meccanismi di autoinganno che arrivano alla volontà diretta di ignorare il fenomeno: "Un modello generale di comportamento

Quando le autorità non possono più negare il problema, cercano di stabilire nuove procedure che consentano di continuare la vita quotidiana seguendo una nuova routine

tra le società umane è quello di diventare, via via che s'indeboliscono, più cieche alla crisi, anziché più attente", osserva Ayres. Una cosa è certa: davanti ai nostri occhi è in corso uno straordinario cambiamento sociale e psicologico. L'impossibile sta diventando possibile: un evento che si considerava impossibile – la prospettiva di una prossima catastrofe che, anche se sappiamo essere probabile, non crediamo possa davvero verificarsi, quindi giudichiamo impossibile – diventa concreto e non più impossibile. Una volta

che la catastrofe si è verificata, viene normalizzata, percepita come parte del normale ordine delle cose, come se fosse sempre stata possibile. La sfasatura che rende possibile questi paradossi è quella tra conoscenza e fede: sappiamo che la catastrofe ambientale è possibile, addirittura probabile, eppure non crediamo che accadrà veramente.

Ricordate l'assedio di Sarajevo nei primi anni novanta? Il fatto che una normale città europea di mezzo milione di abitanti venisse circondata, affamata, bombardata sistematicamente, i suoi cittadini terrorizzati dai cecchini, e che tutto questo potesse continuare per tre anni, prima del 1992 era inimmaginabile: sarebbe stato facile per le potenze occidentali rompere l'assedio e aprire un piccolo corridoio di sicurezza per la città. Quando l'assedio cominciò, perfino gli abitanti di Sarajevo pensavano che non sarebbe durato a lungo e cercavano di mandare i figli in un luogo sicuro "per un paio di settimane, finché questo caos sarà finito". Poi, molto rapidamente, l'assedio venne normalizzato.

Questo stesso passaggio dall'impossibilità alla normalizzazione (con una breve fase intermedia di terrorizzato stordimento) si riconosce chiaramente nelle reazioni dell'establishment liberal degli Stati Uniti all'elezione di Donald Trump come presidente. È anche evidente negli atteggiamenti delle potenze statali e

SLAVOJ ŽIŽEK

è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi con i vicini* (Ponte alle Grazie 2016). Il titolo originale di questo articolo è *Lessons of the airpocalypse*.



GUIDO CARROLI

del grande capitale davanti a minacce ambientali come lo scioglimento dei ghiacci ai poli. Gli stessi manager e uomini politici che, fino a tempi recenti, liquidavano il timore del riscaldamento globale come allarmismo apocalittico di ex comunisti, o quantomeno come una conclusione prematura basata su prove insufficienti, assicurando che non c'era nessun motivo di preoccuparsi e che, nella sostanza, le cose sarebbero andate avanti come sempre, oggi improvvisamente trattano il riscaldamento globale come un semplice dato di fatto, come parte del normale andamento delle cose.

Nel luglio del 2008, la Cnn ha ripetutamente trasmesso un reportage intitolato *The greening of Greenland*

(la Groenlandia diventa verde) che magnificava le nuove opportunità offerte alla Groenlandia dallo scioglimento dei ghiacci: coltivare verdura all'aperto e cose simili. L'oscenità di questo reportage non è solo nel suo concentrarsi sul vantaggio secondario di una catastrofe globale. Aggiungendo al danno la beffa, gioca sul doppio significato di *green*, verde (verde per la vegetazione e verde nel senso di "ecologico"), e così il fatto che a causa del riscaldamento globale sul suolo della Groenlandia può crescere più vegetazione viene associato all'aumento della coscienza ambientale.

Questi fenomeni sono l'ennesima prova di quanto avesse ragione Naomi Klein quando, nel suo *Shock eco-*

Storie vere

Carrle Lam, segretaria generale del governo di Hong Kong, ha deciso di candidarsi per la più alta carica dell'ex colonia britannica, quella di governatore. Così si è dimessa e ha lasciato la sua casa, che era di proprietà dello stato, per trasferirsi in un appartamento privato. Pochi giorni dopo ha finito la carta igienica e, non avendola trovata nel negozietto sotto casa, ha preso un taxi ed è tornata a prenderla nel suo vecchio appartamento. Poi, per non nascondere nulla all'opinione pubblica, ha raccontato la sua disavventura ai giornalisti. "Negli ultimi giorni sono arrivate molte novità nella mia vita", ha dichiarato. "Devo ancora abituarci a tutti questi cambiamenti. Ho molto da imparare".

nomy, l'ascesa del capitalismo dei disastri (Rizzoli 2008), spiegava come il capitalismo sfrutti le catastrofi (guerre, crisi politiche, calamità naturali) per sbarazzarsi dei vecchi limiti sociali e imporre il suo programma sulla tabula rasa creata dalla catastrofe. Forse gli imminenti disastri ambientali non minacciano affatto il capitalismo, ma serviranno invece a rafforzarlo e rilanciarlo. Quello che si perde in questo passaggio è il vero significato di quanto sta succedendo. Uno degli sgradevoli paradossi della nostra situazione, per esempio, è che gli stessi tentativi di contrastare altre minacce ambientali possono contribuire al riscaldamento dei poli: il buco nell'ozono aiuta a proteggere l'interno dell'Antartide dal riscaldamento globale, perciò, se si chiudesse, l'Antartide potrebbe rapidamente raggiungere il livello di riscaldamento del resto del pianeta. Una cosa almeno è sicura: negli ultimi decenni era diventato di moda parlare del ruolo dominante del "lavoro intellettuale" nelle società postindustriali, ma oggi la realtà materiale si sta riaffermando con forza in tutti i suoi aspetti, dalla lotta per le risorse (cibo, acqua, energia, minerali, cibo) all'inquinamento ambientale.

Perfino quando ci diciamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità per i disastri ecologici, questo può essere un astuto stratagemma per evitare le vere dimensioni di una catastrofe. C'è qualcosa d'ingannevolmente rassicurante in questa disponibilità a prendersi la colpa delle minacce all'ambiente: ci piace essere colpevoli perché, se lo siamo, allora dipende tutto da noi, tiriamo le fila della tragedia e possiamo salvarci semplicemente cambiando la nostra vita. Quello che per noi (almeno noi occidentali) è veramente difficile da accettare è essere ridotti al ruolo puramente passivo di osservatori esterni che possono solo restare seduti a guardare quale sarà il loro destino. Per evitare questa situazione siamo disposti a impegnarci in un'attività frenetica e ossessiva: riciclare carta vecchia, comprare cibo biologico, qualunque cosa pur di essere certi di fare qualcosa, di dare il nostro contributo, come un tifoso di calcio che sostiene la sua squadra davanti alla tv di casa, gridando e saltando sulla poltrona nella superstiziosa fiducia di riuscire in qualche modo a influire sul risultato. La forma tipica di negazione feticista sulla crisi ambientale è: "So benissimo che la minaccia riguarda tutti, ma non ci credo veramente, perciò non sono disposto a fare qualcosa di veramente importante come cambiare il mio stile di vita". Però esiste anche la forma di negazione opposta: "So benissimo che non sono in grado di influire davvero sui processi che possono portare alla mia rovina, come un'eruzione vulcanica, ma accettarlo è troppo traumatico, perciò non resisto all'impulso di fare qualcosa, anche se so che è sostanzialmente inutile". Non è proprio per questo motivo che compriamo prodotti biologici? Chi crede davvero che le mele coltivate con l'agricoltura biologica, costosissime e mezze marce, siano effettivamente più sane? Il punto è che, comprandole, non ci limitiamo ad acquistare e consumare un prodotto: facciamo anche qualcosa di significativo, dimostriamo la nostra attenzione e sensibilità globale, partecipiamo a un grande progetto collettivo.

Dobbiamo finirli con questi giochi. L'apocalisse at-

mosferica cinese è una chiara indicazione dei limiti del nostro ambientalismo, questa strana combinazione di catastrofismo e routine, di sensi di colpa e indifferenza. L'ambientalismo oggi è uno dei principali campi di battaglia ideologici, e ha una serie di strategie per offuscare le vere dimensioni della minaccia possibile.

1) La semplice ignoranza: la liquidiamo come un fenomeno marginale che non merita la nostra preoccupazione. La vita (del capitale) va avanti, la natura saprà prendersi cura di se stessa.

2) L'idea che la scienza e la tecnologia possano salvarci.

3) L'idea che basti lasciare la soluzione al mercato (tasse più alte per chi inquina e via dicendo).

4) La tendenza a cedere alla pressione del superego sulla responsabilità personale invece di adottare misure sistemiche: ciascuno di noi dovrebbe fare quello che può, per esempio riciclare, consumare meno eccetera.

5) Forse la peggiore di tutte: l'appello a tornare a un equilibrio naturale, a una vita più tradizionale e modesta rinunciando all'arroganza umana e tornando a essere figli rispettosi di madre natura.

Tutto il paradigma di madre natura violata dall'arroganza umana è sbagliato. Il discorso ambientalista dominante ci giudica colpevoli a priori nei confronti di madre natura, sotto la costante pressione di un superego ecologico che si rivolge a noi nella nostra individualità: "Cos'hai fatto oggi per ripagare il tuo debito con la natura? Hai messo i giornali nel cassonetto giusto? E le bottiglie di birra? E le lattine di Coca-Cola? Hai usato la bicicletta o un mezzo di trasporto pubblico invece di prendere la macchina? Hai semplicemente spalancato le finestre, invece di accendere l'aria condizionata?".

La posta in gioco ideologica di questa individualizzazione è facilmente riconoscibile: mi perdo nel mio esame di coscienza invece di pormi questioni globali molto più pertinenti su tutta la nostra civiltà industriale. Bisognerebbe anche notare come questa colpevolizzazione sia immediatamente completata da una facile via d'uscita: ricicla, compra cibi biologici, usa energia rinnovabile, e non devi più sentirti colpevole, puoi goderti la vita come sempre.

Un'altra trappola da evitare è l'anticapitalismo moralizzante, tutti quei discorsi su come il capitalismo sia sostenuto dall'avidità egoistica di singole persone che vogliono sempre più potere e ricchezza. Nel vero capitalismo, l'avidità personale è subordinata agli sforzi impersonali dello stesso capitale per riprodursi ed espandersi. Si è quasi tentati di dire, quindi, che ciò di cui abbiamo realmente bisogno è più egoismo illuminato, non meno. Si prenda la minaccia ambientale: qui per agire non occorre nessun amore pseudoanimistico per la natura, solo un interesse egoistico a lungo termine. Il conflitto tra capitalismo e attenzione all'ambiente può sembrare il tipico contrasto tra interessi egoistico-utilitaristici patologici e un'attenzione autenticamente etica per il bene comune dell'umanità. A guardare meglio, diventa subito chiaro che è vero esattamente il

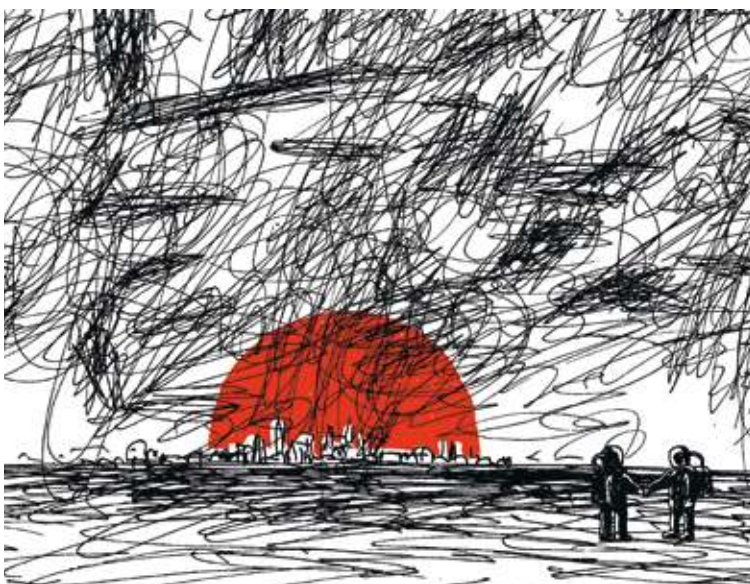
contrario: sono i nostri interessi ambientali a basarsi su un utilitaristico istinto di sopravvivenza, e quindi a essere privi di una dimensione autenticamente etica. Rappresentano solo un illuminato interesse personale, che nella sua forma più alta rappresenta l'interesse delle generazioni future contro il nostro interesse immediato (se, ovviamente, ignoriamo la nozione spiritualista *new age* della sacralità della vita in quanto tale o del diritto dell'ambiente alla propria conservazione).

Se siamo alla ricerca della dimensione etica di tutta questa storia, la troviamo nell'impegno incondizionato del capitalismo per la sua continua e sempre più ampia riproduzione: un capitale che si dedica incondizionatamente al suo movimento autoespansivo e di fatto è pronto a mettere in gioco tutto, compresa la sopravvivenza dell'umanità, non per un guadagno o un obiettivo patologico, ma per la riproduzione del sistema fine a se stesso. *Fiat profectus pereat mundus*: ecco come potremmo riassumere il suo motto. Questa spinta etica è ovviamente bizzarra se non apertamente malvagia, ma in una prospettiva rigorosamente kantiana non dovremmo dimenticare che a rendercela ripugnante è la nostra reazione puramente patologica di sopravvivenza: un capitalista, finché agisce "secondo la sua nozione", è una persona che persegue un obiettivo universale, senza tener conto degli ostacoli.

E allora che fare, come avrebbe detto Lenin? Nel suo *Che cosa è successo nel XX secolo?* (Bollati Boringhieri settembre 2017) dopo aver respinto la "passione per il reale" del ventesimo secolo come il preannuncio dell'estremismo politico che porta allo sterminio dei nemici, il filosofo tedesco Peter Sloterdijk offre la propria visione di cosa occorre fare nel ventunesimo secolo, perfettamente riassunta nei titoli dei primi due saggi del libro, *L'antropocene* e *Dalla domesticazione dell'uomo alla creazione di culture civilizzate*.

"Antropocene" designa una nuova epoca nella vita del nostro pianeta, in cui noi umani non possiamo più contare sulla Terra come su un serbatoio pronto ad assorbire le conseguenze della nostra attività produttiva. I danni collaterali della nostra produttività non possono più essere ridotti a sfondo della vita dell'umanità. Dobbiamo accettare il fatto che viviamo su una "astronave Terra", siamo responsabili delle sue condizioni e dobbiamo renderne conto. La Terra non è più l'orizzonte impenetrabile della nostra attività produttiva, ma un altro oggetto finito che possiamo inavvertitamente distruggere o trasformare rendendolo invivibile. Questo significa che, nel momento stesso in cui diventiamo tanto potenti da incidere sulle condizioni fondamentali della nostra esistenza, dobbiamo accettare di essere solo un'altra specie animale su un piccolo pianeta. Quando ce ne rendiamo conto, diventa necessario un nuovo rapporto con l'ambiente: non siamo più il lavoratore eroico che esprime il suo potenziale creativo e sfrutta le inesauribili risorse dell'ambiente, ma un agente molto più modesto che collabora con il suo ambiente e negozia costantemente un livello tollerabile di sicurezza e stabilità.

Ma il capitalismo non è forse un modello che vuole ignorare il danno collaterale? Quello che importa nel



GUIDO SCAROTTOLO

capitalismo è la circolazione che si autoaccresce incentrata sul profitto, e il danno collaterale all'ambiente non incluso nei costi di produzione è in linea di principio ignorato: perfino i tentativi di tenerne conto nella tassazione (o mettendo l'etichetta del prezzo su ogni risorsa naturale, aria compresa) sono destinati a fallire. Perciò per introdurre questo nuovo rapporto con l'ambiente occorre un radicale cambiamento politico-economico, quello che Sloterdijk chiama "l'addomesticamento dell'animale selvaggio Cultura". Fino a oggi, ogni cultura disciplinava/educava i suoi membri e garantiva la pace tra loro attraverso il potere dello stato, ma i rapporti tra culture e stati diversi erano perennemente minacciati dall'ombra di una guerra possibile, in cui ogni stato di pace non era altro che un armistizio temporaneo. Così come Hegel l'ha concettualizzata, l'etica dello stato culmina nel supremo atto d'eroismo, la disponibilità a sacrificare la vita per il proprio stato. Le relazioni selvagge e barbariche tra stati, quindi, costituiscono il fondamento della vita etica all'interno dello stato. La Corea del Nord di oggi, con la sua spietata volontà di dotarsi di armi nucleari e di razzi per colpire bersagli lontani, non è forse l'esempio ultimo di questa logica della sovranità incondizionata dello stato-nazione?

Ma nel momento in cui accettiamo pienamente il fatto di vivere sull'astronave Terra, il compito che s'impone con urgenza è civilizzare le stesse civiltà, imporre la solidarietà universale e la cooperazione tra tutte le comunità umane, un compito reso ancora più difficile dall'attuale ascesa di "eroica" violenza settaria religiosa ed etnica e dalla disponibilità a sacrificare se stessi (e il mondo) per la propria causa. Il superamento dell'espansionismo capitalistico, la cooperazione e la solidarietà internazionale che dovrebbero riuscire a trasformarsi in un potere esecutivo pronto a violare la sovranità statale non sono tutte misure destinate a proteggere i beni comuni naturali e culturali? Se non indicano il comunismo, se non implicano un orizzonte comunista, allora il termine "comunismo" non ha più nessun significato. ♦gc



Londra previene l'hiv comprando farmaci online

Clare Wilson, *New Scientist*, Regno Unito

Il calo dei casi di hiv in Inghilterra potrebbe dipendere dalla diffusione di una terapia preventiva che riduce il rischio di contagio. E che migliaia di persone acquistano su internet

È possibile che i gay abbiano contribuito a contenere l'epidemia di hiv nel Regno Unito, agendo contro il parere del medico. L'anno scorso quattro centri di salute sessuale londinesi hanno registrato un calo dei contagi di circa il 40 per cento rispetto al 2015. Forse il merito è della PrEP, una terapia antiretrovirale preventiva che riduce il rischio di contrarre il virus e che migliaia di persone comprano su internet. "La prudenza non è mai troppa, ma non vedo cos'altro possa essere", dice Will Nutland della London school of hygiene and tropical medicine e creatore del sito PrEPster, che dà informazioni su come seguire la terapia.

Approvata nel Regno Unito per la prevenzione dell'hiv, sia per gli uomini sia per le donne, la terapia non è ancora fornita dal sistema sanitario nazionale. "Molti si chie-

dono perché i gay non usino il preservativo", dice Mags Portman del Mortimer market centre di Londra, uno dei centri che hanno registrato il calo delle diagnosi. "In realtà lo usano, ma non sempre, come gli etero d'altronde".

Per non dover sborsare le 400 sterline (465 euro) al mese necessarie per comprare il farmaco, il cui nome commerciale è Truvada, molti acquistano il generico da farmacie online di India e Swaziland, per 40 sterline al mese, attraverso il sito britannico IwantPrEPnow. Fino a non molto tempo fa la maggior parte dei medici sconsigliava di acquistarlo in rete, sia perché può essere rischioso sia perché la transazione può essere illegale. La situazione, però, sta cambiando. Alcuni medici aiutano chi si procura la PrEP online facendo analisi del sangue per controllare che le pasticche siano autentiche e analisi delle urine per verificare che non danneggino i reni, uno dei possibili effetti collaterali. Finora nessuna si è rivelata contraffatta. Questi medici, precisa Portman, hanno l'approvazione del General medical council, l'ente regolatore le cui linee guida etiche prevedono di fornire ai pazienti informazioni anche su trattamenti che gli stessi medici non sono in grado di offrire.

Il ricorso alla PrEP è in aumento un po' ovunque e il calo delle diagnosi di hiv è stato registrato in molte città. Nel 2015 a San Francisco i contagi sono scesi del 17 per cento. In genere, però, il calo è stato attribuito a migliori strategie di prevenzione, diagnosi e terapia, e non alla PrEP. Gli antiretrovirali, infatti, riducono la quantità di virus nei fluidi genitali, arrivando quasi a eliminare il rischio di trasmetterlo. Nel Regno Unito, però, la PrEP non era molto diffusa fino all'anno scorso, quando c'è stata un'improvvisa impennata, che ha coinciso con il lancio dei siti I want PrEP now e PrEPster e con il clamore suscitato dal tentativo di ricorrere ai tribunali per costringere il sistema sanitario nazionale a fornirla.

Il preservativo non c'entra

Il calo non riguarda il contagio complessivo di uomini e donne, ma è importante perché i gay rappresentano la metà dei casi nel Regno Unito: la riduzione potrebbe contribuire a frenare l'epidemia in maniera significativa. Per Sheena McCormack, dell'ospedale londinese 56 Dean Street, è improbabile che il crollo del contagio sia dovuto all'aumento dell'uso del preservativo, visto che nel 2016 i numeri relativi ad altre malattie a trasmissione sessuale come la sifilide erano molto vicini a quelli dell'anno prima.

Stando a un portavoce dell'ente governativo Public health England, però, il calo delle diagnosi di hiv potrebbe dipendere da molti fattori. Eppure, dopo una sconfitta in tribunale del sistema sanitario nazionale a novembre, l'ente ha annunciato che fornirà la PrEP a diecimila persone a rischio nell'ambito di una sperimentazione. ♦ *sdf*

Da sapere L'epidemia

♦ L'analisi preliminare dei dati raccolti in Inghilterra in tutti i centri per la salute sessuale conferma un calo di circa un terzo dei contagi da hiv negli uomini omosessuali o bisessuali rispetto al 2015. I dati sono stati presentati al convegno su epatite e hiv che si è tenuto i primi di febbraio a Malta. Secondo alcuni esperti, il calo sarebbe dovuto soprattutto alla profilassi pre-esposizione (PrEP) con il farmaco Truvada. ♦ A luglio del 2016 l'Agenzia europea per i medicinali ha raccomandato l'autorizzazione al commercio del Truvada nella profilassi pre-esposizione. In Italia il farmaco è usato nella terapia dell'hiv, ma non in via preventiva, salvo in rari casi di profilassi post-esposizione.

NEUROSCIENZE

Quei rumori insopportabili

Il semplice rumore di una persona che mastica o che respira profondamente può essere così insopportabile da generare malessere, rabbia e perfino reazioni violente. Si tratta di un disturbo chiamato misofonia, che è stato descritto per la prima volta nel 2000, ma è ancora poco noto alla scienza. Si era scoperto che questi suoni attivano la classica risposta al pericolo di attacco e fuga. Ora i ricercatori dell'università britannica di Newcastle annunciano di aver individuato dove nasce questa reazione amplificata nelle persone misofoniche. La risonanza magnetica ha evidenziato un'iperattività nella corteccia insulare, un'area profonda del cervello collegata all'emotività e alla conversione dei segnali in sensazioni. Anche i collegamenti di quest'area con regioni come quelle della memoria sono risultati alterati. Lo studio, scrive **Current Biology**, aggiunge un nuovo tassello che potrebbe orientare ulteriori ricerche.

SALUTE

Un vaccino per lo zika

È stato sviluppato un nuovo vaccino contro il virus zika. Al momento nessun vaccino è stato approvato, ma molti sono in fase di sperimentazione, scrive **Nature**. Rispetto agli altri preparati, questo vaccino ha bisogno di una sola, piccola, dose. Finora è stato testato sulle scimmie e sui topi, ma non sulle persone. Il virus zika si è diffuso di recente in Africa, in Asia, nella regione del Pacifico e soprattutto nelle Americhe. Se contratto in gravidanza può provocare anomalie cerebrali congenite nel feto, tra cui la microcefalia. È stato inoltre collegato alla sindrome neurologica di Guillain-Barré.

Salute

L'aria aperta aiuta a dormire

Current Biology, Stati Uniti



Un fine settimana in campeggio può aiutare a risolvere alcuni problemi legati al sonno. Secondo un nuovo studio, l'esposizione alla luce naturale del sole riesce a sincronizzare l'orologio interno con l'alternanza del giorno e della notte. La mancata sincronizzazione porta ad andare a letto troppo tardi, provocando sonnolenza durante il giorno, alterazioni dell'umore e altri problemi. La luce naturale insufficiente e l'uso dell'illuminazione artificiale, soprattutto nelle ore serali, farebbero ritardare l'orologio interno delle persone. Lo studio si è svolto in due fasi: nella prima, in inverno, i volontari hanno passato una settimana in campeggio in Colorado senza torce né telefonini, illuminati di notte solo dal fuoco. È emerso che, anche se era dicembre, i volontari erano esposti a una quantità di luce superiore rispetto a chi rimaneva a casa, e cominciavano a dormire circa due ore e mezza prima, mentre si svegliavano alla stessa ora. Anche nella fase estiva i volontari che trascorrevano un periodo in campeggio andavano a letto prima rispetto a chi rimaneva in un ambiente illuminato artificialmente, soprattutto nel fine settimana. La luce artificiale la sera sembra quindi ritardare l'insorgenza della notte biologica, in inverno come in estate. ♦

Ricerca



In marcia per la scienza

Il 22 aprile si terrà a Washington una marcia per la scienza. Secondo gli organizzatori, le politiche di Donald Trump mettono a rischio l'indipendenza e il futuro della ricerca. In particolare, l'ordine esecutivo del presidente in materia d'immigrazione limita gli scambi internazionali tra ricercatori e studenti. Alla manifestazione hanno aderito quattro associazioni scientifiche, tra cui la Sigma Xi, mentre altre stanno decidendo. Iniziative simili potrebbero tenersi in altre città e non solo negli Stati Uniti, scrive **Science Now**. ♦



BREVE

Tecnologia È stato sviluppato un robot che vola quasi come un pipistrello. Il bat bot si avvicina all'agilità e alla flessibilità dei pipistrelli, non tanto grazie alle giunture, che sono meno numerose di quelle dell'animale, ma in virtù delle ali in materiale allungabile. Secondo Science Robotics, il bat bot potrebbe in futuro sostituire i droni, perché è soffice, leggero e più sicuro.

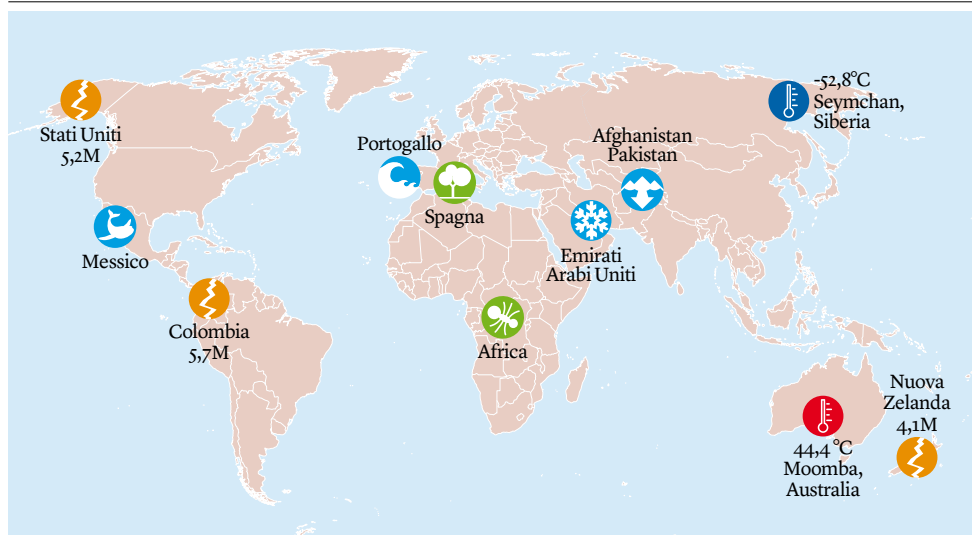
Geologia Sul fondo dell'oceano Indiano potrebbero esserci i resti di un antico continente. Il ritrovamento sull'isola di Mauritius di zirconi risalenti a tre miliardi di anni suggerisce che i reperti, molto antichi, provengano da un continente ormai scomparso, Mauritia. Secondo Nature Communications, è possibile che il continente sia sprofondato a causa dell'allontanamento di Madagascar e India.

GENETICA

Stabilità asiatica

Le attuali popolazioni dell'Asia orientale sono geneticamente simili a quelle che abitavano la regione quasi ottomila anni fa. L'analisi del dna dei resti di due donne vissute 7.700 anni fa, trovati presso la grotta di Chertovy Vorota in Russia, al confine con la Corea del Nord, mostra che le antiche popolazioni di cacciatori raccoglitori erano simili agli attuali giapponesi, coreani e agli ulci, un popolo ancora presente nella regione. È possibile che il clima difficile abbia ostacolato le migrazioni e che gli abitanti abbiano sviluppato l'agricoltura in modo indipendente, scrive **Science Advances**.

Il diario della Terra



Afghanistan

❄️ **Valanghe** Almeno cento persone sono morte travolte da alcune valanghe nelle province del Nurestan e del Badakhshan, nel nordest dell'Afghanistan. Molte persone risultano disperse. ♦ Tredici persone sono morte a causa di una valanga nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, nel nord del Pakistan.

🌋 **Terremoti** Un sisma di magnitudo 5,7 sulla scala Richter ha colpito il centro della Colombia, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate nel centro della Nuova Zelanda e in Alaska.

🌊 **Onde** Una donna di 34 anni è morta dopo essere stata travolta da un'onda durante una cerimonia religiosa su una spiaggia a Costa Nova, nel centro del Portogallo.

❄️ **Neve** Uno strato di dieci centimetri di neve si è formato dopo una rara nevicata negli

Emirati Arabi Uniti. Le temperature sono scese a due gradi centigradi.

🐛 **Insetti** La Fao ha lanciato l'allarme per un parassita che minaccia le coltivazioni in Africa tropicale. Si tratta dello *Spodoptera frugiperda*, una larva che fa parte della famiglia dei lepidotteri.

🐋 **Cetacei** La focena del golfo di California (nota anche come vaquita), il cetaceo più

piccolo del mondo, è a rischio di estinzione. Secondo il comitato internazionale per la protezione della vaquita (Cirva), ne rimangono solamente trenta esemplari.

🌳 **Alberi** La presenza del batterio *Xylella fastidiosa*, che in Italia ha causato la morte di migliaia di ulivi, è stata rilevata in alcuni alberi delle isole Baleari, in Spagna. Per evitare il contagio le autorità hanno distrutto 1.900 piante.



Sri Lanka

🌱 **Colture** Lo Slintec, l'istituto di nanotecnologie dello Sri Lanka, ha progettato un nuovo concime azotato più efficiente, eco-sostenibile e, nell'insieme, più economico. È formato da sfere millimetriche di molecole di urea legate a un minerale. L'urea è la principale fonte di azoto in agricoltura, ma si disperde velocemente nell'ambiente e contamina le acque: la pianta ne assorbe solo il 30 per cento. Nella nuova formula l'urea è rilasciata lentamente nell'arco di una settimana e quasi completamente assorbita dalla pianta. Test su campi di riso hanno rivelato un aumento del 10 per cento del raccolto con la metà dell'azoto.

Ethical living

Volontari in vacanza

♦ Restaurare una scuola, insegnare uno sport, proteggere gli animali: dedicare le proprie vacanze al volontariato può sembrare una buona idea. Un modo per aiutare gli altri e vivere un'esperienza nuova. Sempre più persone, soprattutto tra i giovani, si avvicinano al cosiddetto volonturismo, ma a volte si tratta solo di vacanze costose che possono addirittura danneggiare le comunità che si vorrebbe aiutare. Per questo è importante prepararsi bene e trovare un'organizzazione affermata e affidabile a cui appoggiarsi. Il **New York Times** consiglia di tenere conto anche dei fattori personali: per prima cosa, si dovrebbe cercare di impegnarsi in una causa che interessi davvero. Questo aspetto è importante, perché spesso si lavora duramente in ambienti spartani. L'ideale sarebbe scegliere un progetto da sostenere sulla base delle proprie abilità. Un medico, per esempio, può cercare un progetto sanitario.

Un altro criterio è il luogo: scegliere un posto dove si ha voglia di andare. Per esempio, se si vuole visitare il Sudest asiatico, un progetto di rimboschimento a Bali può essere una scelta opportuna. Si dovrebbe anche decidere se si preferisce un'attività all'aria aperta oppure al chiuso. Il terzo consiglio è fare le domande giuste. Infatti, essere ben informati aiuta a far funzionare le cose. È meglio chiedere prima tutte le informazioni sugli orari di lavoro, i giorni di riposo, i costi, il tipo di sistemazione o i trasporti. Anche sapere se si lavorerà in gruppo o da soli può essere importante.

Il pianeta visto dallo spazio 19.01.2017

Spruzzi di neve sui Paesi Bassi



◆ A metà gennaio è nevicato in Europa nordoccidentale, ma non dappertutto: sui Paesi Bassi e sul Belgio la neve è stata irregolare e ha spruzzato di bianco solo alcune zone. Il satellite Landsat 8 ha scattato questa foto il 19 gennaio, a due giorni dalla nevicata. Le spolverate bianche a sprazzi sono i segni di un fenomeno piuttosto raro: la neve da nebbia, detta anche neve chimica, che in genere si forma vicino ai siti industriali. Il vapore acqueo, altri gas e il particolato sprigionati dalle ciminiere possono contribuire a formare la nebbia. E se la tempera-

tura si abbassa a sufficienza, queste emissioni possono far nevicare.

Quando un fenomeno simile si è prodotto nei Paesi Bassi nel dicembre del 2007, Wim van den Berg, ricercatore del MeteoGroup Netherlands, ha descritto l'evento in un articolo: "La nebbia ha provocato il graduale calo della temperatura fino a quattro o cinque gradi sottozero nell'intera nube, che a sua volta ha generato un'ulteriore condensa fatta di minuscole goccioline d'acqua e di cristalli di ghiaccio. In questa nube mista si è avviato il processo di

Alcuni campi di Heensche Molen sono bianchi come se fossero illuminati da un riflettore. La neve che ha lasciato la sua impronta su questo borgo olandese, però, non ha sfiorato le zone limitrofe.



Wegener-Bergeron, grazie al quale i nuclei di ghiaccio aumentano a spese delle gocce d'acqua generando piccoli fiocchi di neve. A livello locale sono stati osservati fiocchi molto grandi, che hanno prodotto un manto profondo fra i tre e i cinque centimetri". È probabile che lo scorso gennaio sia successa la stessa cosa, spiega van den Berg: "Il 17, dopo vari giorni di nebbia e di nubi basse e temperature sotto lo zero, la neve è caduta in diverse zone. Si è trattato di un fenomeno localizzato, soprattutto a ovest del sito industriale". -Pola Lem (Nasa)



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo l'Espresso a € 3,00.

INSIEME, **DOMENICA 12 FEBBRAIO**,
IN EDICOLA A 2,50 euro*

la Repubblica **L'Espresso**



KEVIN FRAYER (GETTY IMAGES)

Su un treno tra Pechino e Shijiazhuang, il 25 gennaio 2017

L'app che vuole avere più lettori dei giornali

Will Knight, Mit Technology Review, Stati Uniti

Toutiao è un'app di notizie che in Cina ha 700 milioni di utenti. Il suo successo si basa sull'uso dell'intelligenza artificiale per capire gli interessi dei lettori e suggerire le notizie da seguire

Negli uffici di Toutiao, a Pechino, sembra di stare nel cuore della Silicon valley. Le pareti sono decorate con murales eleganti e nell'edificio non mancano le comodità: stanza dei giochi, palestra, un bel bar. L'azienda ha realizzato un'app di notizie che sta avendo un enorme successo: Toutiao, che significa "titoli di prima pagina". L'app ha circa settecento milioni di utenti in Cina (68 milioni di utenti unici al giorno) e la maggior parte dei profitti viene dalla pubblicità, modulata in base agli interessi e alle preferenze dei lettori.

Gran parte del successo di Toutiao si basa sull'uso dell'apprendimento automatico per capire gli interessi degli utenti, perso-

nalizzando le notizie per ottenere più clic. Anche Facebook e Twitter usano l'apprendimento automatico per decidere quali post mostrare nel loro *feed*, ma si affidano molto di più alle connessioni sociali. La prima volta che aprite Toutiao, l'app mostra una serie di notizie serie alternandole a video divertenti. Più la usate, più l'app scopre i vostri interessi e perfeziona i suoi consigli.

Ex fabbrica aerospaziale

L'anno prossimo l'azienda ha intenzione di espandersi all'estero e sviluppare altri servizi che usano l'intelligenza artificiale. L'obiettivo è diventare il sito di contenuti con più lettori al mondo, superando concorrenti come Facebook, Twitter, il New York Times e BuzzFeed. Effettivamente, nel corso della mia visita alla sede di Pechino c'era un'attività febbrile. Decine di programmatori, progettisti ed esperti di marketing stavano lavorando in moderni open space, con scrivanie disposte intorno a una futuristica sala riunioni circolare di vetro. In un angolo, impilati uno sull'altro, centinaia di computer portatili aspettavano solo di essere usati

dai nuovi dipendenti. Ho incontrato Lei Li, che prima lavorava in un'altra azienda tecnologica cinese, Baidu, e ora dirige il laboratorio d'intelligenza artificiale di Toutiao. Oltre ad aver sviluppato degli strumenti che aiutano a decidere quali post consigliare agli utenti, Li e la sua squadra hanno creato un giornalista artificiale, chiamato Xiaoming, capace di scrivere notizie brevi sulle partite di calcio europee. Stanno anche lavorando su un progetto per identificare utenti che potrebbero rispondere a domande specifiche, un po' come Yahoo Answer o Quora. "Vogliamo usare l'apprendimento automatico per capire il processo di domanda-risposta, i commenti e le notizie", mi ha spiegato Li. "Il nostro obiettivo è ridefinire i confini dell'apprendimento automatico e dell'intelligenza artificiale, trasferendoli poi nei prodotti".

Toutiao ha già vari strumenti per identificare le notizie false (queste in Cina riguardano di solito consigli medici di dubbia origine), e usa sia redattori sia l'analisi automatica dei post e dei commenti.

Lei Li sostiene che anche il modo in cui Toutiao mostra i contenuti è diverso dalle "bolle dei filtri" che si formano nei social network, dove finiamo con il vedere solo i post delle persone con cui siamo già d'accordo. "I nostri strumenti cercheranno di allargare gli interessi delle persone", sostiene Li. Secondo Jie Tang, che insegna all'università Tsinghua a Pechino e studia la diffusione dell'informazione e le dinamiche nei social network, se Toutiao continua a crescere dovrà dare consigli sempre più precisi e convincenti. Potrebbe anche produrre più contenuti originali.

Il successo di Toutiao è il simbolo della transizione della Cina, da potenza manifatturiera con bassa tecnologia e bassi salari a mercato tecnologicamente avanzato. Non a caso il quartier generale dell'azienda è in un'ex fabbrica aerospaziale.

Per il futuro Toutiao prevede più investimenti e collaborazioni con i mezzi d'informazione cinesi. E sta anche cercando nuove opportunità di guadagno oltre alla pubblicità. Lo scorso settembre ha firmato un accordo con Jd.com, un sito di e-commerce cinese, per consentire di fare acquisti tramite l'app. Se l'azienda riuscirà a espandersi su scala internazionale dipenderà molto dal lavoro della sua squadra, ha detto Li. "Abbiamo costruito la più grande piattaforma di contenuti basata sull'apprendimento automatico. È questa la nostra arma". ♦ff

Troppi ostacoli in India per il reddito di base

The Economist, Regno Unito

New Delhi sta valutando la possibilità di versare una somma di denaro mensile a tutti i cittadini. Aiuterebbe a ridurre la povertà, ma è una misura difficile da applicare

L'8 novembre 2016 gli indiani hanno scoperto che tutte le banconote da 500 e mille rupie avrebbero perso ogni valore se non fossero state scambiate immediatamente in banca o altrove. Molti osservatori si sono chiesti come sarebbe stata ricompensata la pazienza con cui la popolazione ha tollerato il caos scatenato dal provvedimento. Magari i soldi che gli evasori fiscali avrebbero rinunciato a cambiare si sarebbero potuti trasformare in pagamenti forfettari per tutti i cittadini. Invece il nuovo bilancio pubblico, presentato il 1 febbraio, è stato all'insegna dell'austerità. Ma in un documento pubblicato il 31 gennaio il governo ha fatto riferimento a un reddito di base universale per ogni indiano.

L'idea di una somma in contanti versata ai cittadini a prescindere dalla loro ricchez-

za è molto antica. In alcuni paesi ricchi è tornata di moda di recente, ma ha avuto i suoi sostenitori anche in India: nel 2010 un reddito di base è stato sperimentato nello stato del Madhya Pradesh.

Il fatto che una misura simile sia stata inclusa in un documento redatto dal principale consigliere economico del governo, Arvind Subramanian, offre ai sostenitori del reddito di base e ai suoi avversari nuovi elementi di discussione. Di solito se ne parla in termini astratti. Ma ora c'è una proposta concreta: 7.620 rupie (106 euro) all'anno. È una somma inferiore al salario mensile medio in una città indiana, quindi al necessario per vivere senza lavorare, ma potrebbe ridurre la povertà assoluta dal 22 allo 0,5 per cento.

Subramanian ha spiegato anche come reperire i fondi per finanziare il reddito di base. Dovrebbero provenire in larga misura dai circa 950 sistemi di assistenza attivi in India, compresi quelli che offrono sussidi sotto forma di vitto, acqua e fertilizzanti. Questi sussidi sono pari a circa il 5 per cento del pil nazionale, più o meno il costo del reddito di base proposto nel documento. Se questo programma dovesse essere avviato senza considerare i sussidi, però, assorbi-

rebbe la metà del bilancio annuale del governo centrale, visto che la riscossione delle tasse in India è in condizioni disastrose.

I vantaggi del reddito di base sono evidenti. Gran parte dei sussidi del governo indiano finisce nelle tasche di cittadini relativamente ricchi che li usano per pagarsi i treni con l'aria condizionata o il gas per cucinare, o anche nelle mani di chi corrompe i funzionari statali. I sussidi forniti sotto forma di merci, invece, finiscono nella mani di intermediari che avrebbero molte più difficoltà a impossessarsi del denaro versato direttamente ai cittadini.

Passaggio difficile

Subramanian ammette che il passaggio a un nuovo sistema potrebbe essere molto difficile. In gran parte dell'India i cittadini devono percorrere almeno tre chilometri per raggiungere una banca. Solo una minoranza ha la possibilità di fare pagamenti digitali. Un altro ostacolo è che un reddito di base davvero universale spetterebbe anche a un certo numero di miliardari. Dire a un contadino analfabeta che la distribuzione di generi alimentari di cui ha beneficiato per anni viene cancellata per finanziare un programma che lo metterà sullo stesso piano di un miliardario non servirà certo a guadagnare voti. In realtà la proposta di Subramanian si ferma un passo prima della vera universalità: per far tornare i conti il reddito di base spetterebbe solo al 75 per cento degli indiani. Questo implica o il ritorno a un sistema di accertamento del reddito che ha mostrato tutti i suoi difetti o la speranza che i più ricchi rinuncino volontariamente ai soldi dello stato.

Non sarebbe un problema, invece, far arrivare i soldi ai destinatari. Più di un miliardo di indiani oggi ha una carta d'identità biometrica, che può gestire anche il denaro, di solito destinando i pagamenti in entrata a un conto bancario collegato.

Nonostante il suo entusiasmo, Subramanian conclude che il reddito di base è "un'idea molto potente, forse ancora prematura per essere attuata, ma sicuramente pronta per essere discussa in modo serio". Per ora gli sforzi del governo sono diretti a ridurre il deficit pubblico al 3 per cento del pil. L'idea però non sparirà. Dare denaro in cambio di niente potrebbe sembrare una follia nel paese in cui vive più di un quarto delle persone più povere al mondo. Ma sarebbe un modo rapido ed efficiente per ridurre questo numero. ♦ *gim*

Calcutta, India





ALEXANDER KOERNER (GETTY)

GERMANIA

Danni d'immagine

“La Deutsche See, azienda attiva nel commercio del pesce, è il primo grande cliente della Volkswagen a chiedere alla casa automobilistica un risarcimento per lo scandalo dei dati truccati sulle emissioni nocive dei motori diesel”, scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. L'azienda ittica, che dal 2009 usa le auto Volkswagen per le sue attività, parla di “danni d'immagine”, visto che aveva puntato “sulle vetture diesel del gruppo tedesco perché poco inquinanti. Una scelta che, secondo la Deutsche See, era in linea con la volontà di rafforzare la reputazione di azienda sensibile ai problemi dell'ambiente”.

FRANCIA

Edf taglia posti di lavoro

Il produttore francese di energia elettrica Edf taglierà tra i cinquemila e i settemila posti di lavoro entro il 2019. Nel gennaio del 2016, scrive **Le Monde**, l'azienda aveva annunciato un piano per il taglio di circa 3.500 posti, pari al 5 per cento del personale, entro il 2018. Aveva già licenziato duemila persone, quando ha deciso di aggiornare il piano di ristrutturazione aziendale portando i licenziamenti a un massimo di settemila. La riduzione del personale dovrebbe garantire risparmi per un miliardo di euro.

Israele

Un'università innovativa

Brand Eins, Germania



Normalmente in Israele bisogna avere un diploma di maturità per entrare in una delle università del paese. “Ma per chi non ha finito le scuole superiori c'è un ateneo molto particolare, la Open university, che svolge i suoi corsi quasi per intero online ed è aperta a tutti”, scrive **Brand Eins**. Ramon Snir, per

esempio, ha smesso di andare a scuola a sedici anni, ma tre anni dopo aveva già conseguito una laurea in informatica alla Open university. E oggi, a 22 anni, lavora in un'azienda tecnologica a New York. “Israele ha diversi atenei prestigiosi, come l'Università ebraica di Gerusalemme o l'Università di Tel Aviv”, continua il mensile tedesco, “ma oggi l'ateneo con più iscritti nel paese è la Open university, che ne ha 47mila. Pensionati, casalinghe o adolescenti: chiunque qui può provare a prendere la laurea. Basta avere un computer e una connessione a internet, una buona conoscenza dell'ebraico e naturalmente la disponibilità di mezzi finanziari, visto che un seminario costa 500 euro, un prezzo comunque non altissimo per gli standard israeliani”. ♦

SVEZIA

Sei ore in prova

L'amministrazione comunale di Göteborg, la seconda città svedese, ha fatto un bilancio intermedio del progetto per l'introduzione della giornata lavorativa di sei ore. Come spiega la **Neue Zürcher Zeitung**,



Göteborg, Svezia

l'esperimento è partito un anno fa e durerà altri dodici mesi. I risultati sembrano per molti versi incoraggianti. L'amministrazione, per esempio, ha analizzato la situazione in una casa di cura comunale: con la giornata lavorativa di sei ore sono diminuite le assenze dovute allo stress. Il problema, aggiunge il quotidiano svizzero, sono le finanze comunali: per ridurre l'orario di lavoro, la casa di cura ha dovuto assumere 17 nuovi dipendenti, e i costi aggiuntivi si sono rivelati insostenibili. “Ma se l'esperimento del comune dà dei problemi, in città c'è un'azienda privata che lo sta attuando con successo: la giornata di sei ore è stata adottata negli uffici della Toyota. L'aumento del personale e dei turni ha migliorato l'efficienza”.

CINA

Il lusso si sposta a Pechino

“Per anni i consumatori cinesi hanno fatto i loro acquisti di lusso in città occidentali come New York e Parigi. Oggi li fanno a casa”, scrive il **Wall Street Journal**. “Le grandi aziende del settore stanno registrando forti aumenti delle vendite in Cina da quando il governo di Pechino ha deciso di tassare gli acquisti dei cinesi all'estero”. Per questo oggi comprare una borsa di Yves Saint Laurent a Pechino costa più o meno come farlo a Parigi. Nel 2016 le vendite di prodotti di lusso in Cina sono cresciute del 4 per cento, e secondo gli esperti aumenteranno a un ritmo più alto nel 2017. Il problema, conclude il quotidiano, è che a causa del rallentamento dell'economia il boom del lusso in Cina potrebbe durare poco.



IN BREVE

Stati Uniti Snap, l'azienda del social network Snapchat, ha annunciato un piano per quotarsi in borsa. Secondo gli osservatori, sarà uno dei collocamenti di aziende tecnologiche più ricchi a Wall Street dopo quello del colosso cinese Alibaba nel settembre del 2014. L'obiettivo è raccogliere tre miliardi di dollari. Snapchat registra un alto ritmo di crescita: nel 2016 il suo fatturato, basato quasi per intero sulla pubblicità, è cresciuto di sette volte, raggiungendo i 404 milioni di dollari. Allo stesso tempo, però, l'azienda ha registrato una perdita netta di 515 milioni.



Mondovisioni

I DOCUMENTARI DI INTERNAZIONALE

Otto film su attualità, diritti umani e informazione.

Le prossime tappe della rassegna

Pergine Valsugana (TN)

Teatro Comunale

fino al 21 marzo 2017

Gorizia

Kinemax

fino a marzo 2017

Pisa e Pontedera

Arsenale Cinema

e **Cineclub Agorà**
fino a marzo 2017

Asti e Savona

Find the Cure

fino al 16 febbraio 2017

Mantova

Cinema del Carbone

fino al 7 marzo 2017

Cento (FE)

Cinema Don Zucchini

fino al 26 aprile 2017

Ferrara

Ferrara Off

fino al 10 marzo 2017

Bologna

Kinodromo

dal 14 febbraio
al 9 maggio 2017

Vicenza

**Cinema Teatro
Primavera**

dal 20 febbraio
al 27 marzo 2017

**Prossimamente anche
a Città di Castello (PG),
Palermo, Genova,
Castelfranco Emilia
(MO), Cesano Maderno
(MB), Torino, Udine,
Brescia, Sestri
Levante (GE) e Roma**

Internazionale

CA CINEAGENZIA

Se vuoi portare i documentari di Internazionale anche nella tua città scrivi a info@cineagenzia.it



Teatro Franco Parenti
Accademia del Presente

LA CRISI DELL'EUROPA E I GIUSTI DEL NOSTRO TEMPO

Ciclo di incontri sulla responsabilità personale
di fronte alle sfide del nuovo millennio

martedì 14 febbraio h 18.00

La battaglia culturale contro il terrorismo fondamentalista islamico

Intervengono

Olivier Roy Politologo **Hafez Haidar** Scrittore
Hamadi ben Abdesslem Guida Museo del Bardo - Tunisi
Alberto Negri Inviato *//Sole24Ore*

prossimi appuntamenti:

giovedì 30 marzo h 18.00

La crisi dell'Europa

giovedì 18 maggio h 18.00

I Giusti del nostro tempo

con il patrocinio di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



Biglietto 3,50€

Teatro Franco Parenti - Milano, via Pier Lombardo 14 - t. 02 5999 5206

Info e prenotazioni online www.teatrofrancoparenti.it



PROTECT PEOPLE NOT BORDERS

Dal 12 giugno 2015 Baobab Experience accoglie migranti in
transito a Roma e, in rete con altre realtà italiane, si mobilita
per i diritti dei migranti e il loro libero transito.

SE VUOI DONARE

- Baobab Experience - C.F. 97878960588
- Bonifico bancario a: Carta EVO-Banca Etica
- IBAN: IT72Y0359901899050188533521



**BAOBAB
EXPERIENCE**



BaobabExperience

Geopolitica.info
Centro Studi di geopolitica, relazioni internazionali e studi strategici

Winter School in geopolitica e relazioni internazionali - XI edizione
IL MONDO DOPO OBAMA. Instabilità, alleanze, risorse

Roma, 25 febbraio - 27 maggio 2017

Per info:
education@geopolitica.info
www.geopolitica.info

Anna è malata e deve curarsi lontana da casa.

Dona al 45517
Aiutala ad avere vicino la sua famiglia.

Anna è una piccola malata di tumore che per curarsi deve stare lontana da casa e dalla sua famiglia. Grazie a CasAmica, che da oltre 30 anni apre le sue porte e accoglie i malati e le loro famiglie, Anna potrà avere vicino i suoi genitori: insieme potranno essere ospitati in una casa famiglia e avere tutto il sostegno dei volontari. Aiuta Anna: invia un SMS o chiama da rete fissa il 45517.

Dal 3 al 17 febbraio
Dona 2€ con SMS da cellulare personale, dona 2 o 5€ con chiamata da rete fissa

CasAmica onlus
30 ANNI INSIEME 1986-2016
 Una famiglia per i malati lontani da casa

IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA

EUROPA e GIOVANI 2017
TRACCE PER UN CONCORSO

Università e Scuole
Premi da € 400,00

Trova il bando al
www.centroculturapordenone.it/irse

centroculturapordenone

Scopri Europa IRSE

Scopri Europa IRSE

irse@centroculturapordenone.it

AFRICAWILDTRUCK
Adventure & Flood travel Tour Operator
 Based in Malawi since 2005

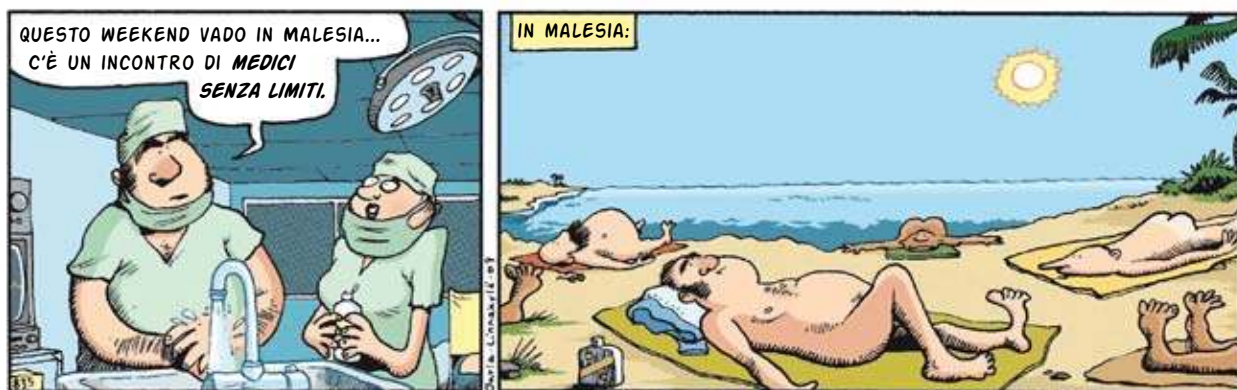
ECO TOURISM in EAST & SOUTHERN AFRICA
www.africawildtruck.com

Follow us on    

Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Non tornare indietro verso quello che un tempo era il tuo posto. Avanza verso quello che sarà il tuo posto in futuro.

ACQUARIO



È arrivato il momento di essere più audace nel migliorare le piccole grandi cose della tua vita. Per esempio: cercare o chiedere maggiori responsabilità. Porre acute domande alle autorità. Andare in cerca di enigmi più utili. Rivedere i ritmi quotidiani per soddisfare meglio le tue esigenze uniche. Rifiutare la noia "necessaria" che non è veramente necessaria. Ti sembra troppo ardito e impudente? Ti assicuro che non lo è. Un ascendente più grande di quanto immagini. E anche la fiducia nella tua capacità di compiere sottili e fondamentali cambiamenti.

ARIETE



La tua reputazione sta fermentando. Alla fine del processo produrrà l'equivalente di un buon vino o qualcosa di più simile a un formaggio acido? Dipende da quanta integrità esprimerai nell'esercitare la tua influenza. Cerca di essere carismatico, ma sempre al servizio del bene comune e non del tuo prestigio personale. Se unirai la sfrontatezza alla classe potrai fare miracoli, ma se la unirai alla prepotenza combinerai solo pasticci.

TORO



Napoleone estese il predominio della Francia su buona parte dell'Europa occidentale con una combinazione di guerre e diplomazia. Nel 1804 decise di ufficializzare la sua sovranità con una cerimonia d'incoronazione, ma in questo si allontanò dalla tradizione. Per secoli, i re francesi erano stati incoronati direttamente dal papa. Napoleone, invece, prese la corona dalle mani di Pio VII e se la mise in testa da solo. Secondo lo storico David J. Markham "simboleggiava il fatto che stava diventando imperatore grazie ai suoi meriti personali e alla volontà del popolo, non a una consacrazione religiosa". Secondo la mia lettura, Toro, hai il diritto di compiere un gesto simile al suo. Non aspettare che sia una qualche autorità a farlo, incoronati da solo.

GEMELLI



Conosci la storia dei quattro ciechi che si imbattono per la prima volta in un elefante? Il primo tocca la coda e dice che ha trovato una fune. Il secondo tocca una zampa e dice che si tratta di un

albero. Il terzo accarezza la proboscide e immagina che sia un serpente. Sforando una zanna, il quarto afferma che è una lancia. Prevedo che nelle prossime settimane non farai come loro. Riuscirai a concentrarti sul tutto, e non solo su una parte della realtà pensando che sia il tutto. Vedrai il quadro completo.

CANCRO



Almeno per il momento, il cervello è la tua principale zona erogena. Ho il sospetto che presto produrrà pensieri più sexy che mai. Per essere più chiari, non tutte queste eruzioni di beatitudine saranno direttamente legate ai dolci misteri dell'intimità che nasce dall'avvolgere il tuo corpo intorno a un altro. Una parte del piacere erotico assumerà la forma di epifanie che risveglieranno parti sopite della tua anima. Un'altra potrebbe nascere da rivelazioni che spazzano via mesi di confusione o anche da atti di creatività che ti libereranno da un tipo di schiavitù che finora hai erroneamente considerato necessaria.

LEONE



Su YouTube vengono caricate ogni minuto 300 ore di video. In questo fiume di immagini ci sono tantissimi filmati sul divertente comportamento dei gatti. Secondo alcuni ricercatori, sul sito ormai ci sono più di due milioni di video di gag feline. Nonostante tutta questa concorrenza, ho il sospetto che il video che caricherai nelle prossime settimane avrà più probabilità del solito di diventare virale. In questo momento voi Leoni avete un sesto senso per trovare il modo migliore per farvi notare.

Sai quello che devi fare per mostrarti sicuro e attirare l'attenzione, non solo sui tuoi gatti ma su tutto ciò che è importante per te.

VERGINE



Se dovessi raccontare una favola sulla tua vita negli ultimi tempi, sarei tentato di dire che hai avuto una zuffa con un angelo. In realtà la zuffa non è ancora finita, la parte migliore e più sacra deve ancora venire. Ma in questo momento il cosmo ti autorizza a prenderti una breve pausa e a riposarti un po'. Durante questa tregua, cerca di diventare ancora più determinata a imparare tutto quello che puoi da questa amichevole "lotta", e di capire cosa finora ti è sfuggito della vera natura dell'angelo. Impegnati a difenderti meglio e a rivelare in modo più rigoroso la verità meno addomesticata.

BILANCIA



Anche se non sei una maga o una sacerdotessa pagana, ho idea che in questo momento tu abbia il potere di lanciare benevoli incantesimi amorosi. Attenzione, però: funzioneranno solo se li userai su te stessa. Se lo facessi su altre persone ti si ritorcerebbero contro, se invece accetterai questo limite sarai in grado di far emergere una forte dose di magia romantica sia dal tuo subconscio più profondo sia dal tuo io superiore. Se ti impegnerai a rinviare il tuo approccio all'intimità, troverai tutta l'ispirazione necessaria.

SCORPIONE



Voglio girarti un consiglio di Norman Rush, scrittore dello Scorpione: "Lo sforzo principale nell'organizzare la nostra vita dovrebbe essere quello di ridurre gradualmente il tempo necessario a garantirti un tenore di vita dignitoso, in modo da avere tutto il tempo che vogliamo per leggere". È comprensibile che uno specialista della lingua come Rush concluda la frase con la parola "leggere", ma tu potresti sceglierne una diversa. E ti invito a farlo. Le prossime settimane saranno il periodo ideale per ritagliarti il tempo di cui hai bisogno per fare la cosa più importante della tua vita.

SAGITTARIO



Tiziano, il famoso pittore italiano del cinquecento, era noto per il suo straordinario uso del colore. Era anche molto prolifico e versatile. Ma il suo contemporaneo Michelangelo disse che avrebbe potuto essere un artista ancora più grande se avesse padroneggiato meglio l'arte del disegno. Secondo Michelangelo, Tiziano aveva saltato un passaggio nella propria formazione. La tua storia somiglia in qualche modo a quella di Tiziano? Non aver coltivato una competenza di base ha costituito un leggero (o non tanto leggero) ostacolo alla tua crescita? Se è così, le prossime settimane e mesi saranno un ottimo periodo per rimediare.

CAPRICORNO



L'uso ossessivo degli strumenti digitali ha ridotto la nostra capacità di concentrazione. Secondo uno studio della Microsoft, in media la capacità di attenzione degli esseri umani è di otto secondi, uno in meno di quella dei pesci rossi. Ma prevedo che nelle prossime settimane voi Capricorni invertirete questa tendenza. La tua capacità di concentrazione potrebbe essere eccezionale perfino per gli standard dell'era precedente a internet. Spero che sfrutterai questa fortunata anomalia per un lavoro e un piacere importanti.

PESCI



"All'inizio amare non significa mescolarsi, abbandonarsi e unirsi a un'altra persona", scriveva il poeta Rainer Maria Rilke, "perché cosa sarebbe l'unione di due persone che sono torbide, incomplete e ancora incoerenti?". Mi sembra un'ottima riflessione da fare in vista di San Valentino, Pesci. Sei nello stato mentale giusto per pensare a come potresti modificare ed educare te stesso per ottenere il meglio dalle tue intime alleanze. Per un individuo, amare "è un forte incentivo a maturare", diceva Rilke, "a diventare qualcosa. A diventare un mondo per amore di un'altra persona".

HENG, THE NEW YORK TIMES, STATUNITI



Filippine, il presidente lancia la guerra alla droga.

SOUSA & MACHADO, STATI UNITI



“Me ne occupo io”.

CHAPATTE, NZZ AM SONNTAG, SVIZZERA



Svizzera, naturalizzazione delle terze generazioni.
“A-ha! Sua nonna siciliana indossava il niqab quando è arrivata nel 1946!”.

BARBOUSE, FRANCIA



Francia: Fillon a testa alta.

THE NEW YORKER

DATOR



“I cuscini per dormire sono al piano di sotto. Questi sono per urlarci dentro”.

Le regole Video virali

1 Il video che ha commosso il web non ti fa piangere? Il problema non sei tu: è il web. **2** La decima volta che guardi Madonna che cade dal palco, afferra la persona più vicina e spiegale che hai bisogno di aiuto. **3** Avverti la tua amica che t'inonda di “chicche” che il sito di Repubblica lo leggi anche tu. **4** Smetti di guardare filmati di flashmob con proposte di matrimonio. Ora. **5** Dopo l'abolizione delle gabbie negli zoo, la lotta ai video dei gattini è la nuova frontiera per sostenere i diritti degli animali. regole@internazionale.it



SOSTIENE



2 MEDAGLIE D'ORO AL MERITO CIVILE
6400 TECNICI QUALIFICATI
242 STAZIONI ALPINE
27 STAZIONI SPELEOLOGICHE

IL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO: UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO, DI UOMINI E MONTAGNA. OGGI UNA REALTÀ D'ECCELLENZA, DOVE ADDESTRAMENTO E SPECIALIZZAZIONE FORMANO TECNICI PREPARATI AL MEGLIO PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA IN AMBIENTE IMPERVIO E OSTILE. IN PIÙ DI 50 ANNI DI ATTIVITÀ SONO STATI EFFETTUATI CENTINAIA DI MIGLIAIA DI INTERVENTI DI SOCCORSO SU TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO.

www.cnsas.it

Abbey Road Studios

Fay



LEVI DYLAN AND CLARA MCGREGOR

FAY.COM